



POLITECNICO DI MILANO  
Facoltà di Architettura  
Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale



**AGRICOLTURA E PAESAGGIO  
UN PROGETTO PER LA CAMPAGNA  
DI LOGRATO E MACLODIO**

Relatore: Prof. ssa Elena GRANATA

Tesi di Laurea di:  
Margherita BERTONI, n. matr. 187196

Anno Accademico 2008/2009

# INDICE

<b>INDICE FIGURE .....</b>	<b>3</b>
<b>1. IL PAESAGGIO STORICO .....</b>	<b>4</b>
1.1. La varietà del paesaggio: una premessa .....	5
1.2. Caratteri storici del paesaggio rurale italiano .....	7
1.3. Funzioni e sistemi della campagna .....	12
1.4. Città e campagna .....	21
<b>2. IL PAESAGGIO OGGI .....</b>	<b>25</b>
2.1. La trasformazione del paesaggio agricolo .....	26
2.2. Ripensare il paesaggio: un bisogno .....	30
2.3. Il valore dei diversi paesaggi rurali .....	35
2.4. Culture del paesaggio .....	39
<b>3. AGRICOLTURA E PAESAGGIO.....</b>	<b>47</b>
3.1. Il paesaggio rurale e la multifunzionalità in agricoltura .....	48
3.1.1. <i>La multifunzionalità: l'agricoltura e la produzione di cibo</i> .....	49
3.1.2. <i>La multifunzionalità: l'agricoltura e la produzione di fibre e polimeri naturali</i> .....	51
3.1.3. <i>La multifunzionalità: l'agricoltura ed il turismo rurale e culturale</i> .....	53
3.1.4. <i>La multifunzionalità: l'agricoltura e l'ambiente</i> .....	55
3.1.5. <i>La multifunzionalità: l'agricoltura e le produzioni energetiche</i> .....	56
3.1.6. <i>La multifunzionalità: l'agricoltura sociale</i> .....	57
3.2. L'Agricoltura come "produttrice" del paesaggio .....	59
3.3. Alcune esperienze.....	62
3.3.1. <i>Il Parco Agricolo Sud Milano</i> .....	63
3.3.2. <i>Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia Lecce</i> .....	65
<b>4. LA CAMPAGNA DIVENTA PAESAGGIO RURALE CONTEMPORANEO.....</b>	<b>70</b>
4.1. Gli utenti delle aree rurali.....	72
4.2. L'identità del paesaggio rurale .....	77
4.2.1. <i>La forma mentis</i> .....	82
4.3. Il progetto del paesaggio rurale .....	83
4.4. Il paesaggio rurale diventa spazio pubblico.....	87
<b>5. IL PAESAGGIO RURALE BRESCIANO.....</b>	<b>91</b>
5.1. Storia e sviluppo del paesaggio rurale bresciano.....	92
5.2. Caratteri antropici distintivi.....	103
5.2.1. <i>Le cascine</i> .....	104
5.2.2. <i>Rogge e manufatti irrigui</i> .....	108
5.3. Caratteri naturali e manipolati .....	111
5.3.1. <i>I fontanili</i> .....	112
5.3.2. <i>Le paludi</i> .....	113
5.3.3. <i>I boschi</i> .....	114
5.3.4. <i>Le lame</i> .....	115
<b>6. LOGRATO E MACLODIO.....</b>	<b>117</b>
6.1. Le idee.....	118
6.1.1. <i>Le possibilità del paesaggio</i> .....	119
6.2. Lograto, Maclodio: recupero e fruizione del paesaggio .....	125
6.2.1. <i>I Comuni: cenni generali e territoriali</i> .....	126
6.2.2. <i>Dalla campagna alla città</i> .....	128
6.2.3. <i>Dalla città alla campagna</i> .....	132
6.3. Maclodio e Lograto: il parco agricolo .....	133
6.3.1. <i>Paesaggio rurale come patrimonio: innovazione e salvaguardia</i> .....	133
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>140</b>
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....</b>	<b>144</b>

## INDICE FIGURE

1. Openfield	2. Bocage.....	9
3. Lograto Cascina.....		14
4. Territorio mezzadrile: la campagna toscana .....		15
5. Il latifondo pugliese.....		18
6. Sistemi irrigui .....		19
7. L'esplosione del costruito in Lombardia.....		26
8. Le nuove infrastrutture ridisegnano il paesaggio.....		28
9. La steppa cerealicola .....		29
10. Il territorio delle reti .....		31
11. Spazio aeroportuale	12. Interno di un centro commerciale .....	32
13. Funzionalità e scenografia: viti, fontanili, siepi ed orti .....		41
14. Analisi dei residui urbani.....		45
15. Certificazione di qualità .....		50
16. Materiali prodotti con polimeri naturali .....		52
17. L'agricoltura ed il turismo rurale e culturale.....		54
18. La rotazione delle coltivazioni	19. La piantata padana.....	55
20. Esempi di biomasse: girasole, Short Rotation Forestry, colza.....		56
21. Agricoltura sociale.....		58
22. Parco Agricolo Sud Milano.....		63
23. Tavole di analisi del Piano Territoriale della Provincia di Lecce: la struttura della rete viaria; la copertura vegetazionale; la morfologia del costruito; muretti a secco.....		66
24. Immagini del paesaggio agricolo della Provincia di Lecce .....		69
25. La crescita della campagna, pubblicazione Insoor .....		72
26. Esempi di iconemi: la cascina lombarda, la piazza del Duomo di Milano, le colline toscane.....		78
27. I nuovi segni: i silos; le coltivazioni sotto plastica; il capannone industriale; gli elettrodotti .....		79
28. Segni urbani e rurali si mescolano.....		85
29. Le strutture del paesaggio: filari, ponti, piccoli boschi, sentieri.....		86
30. Il fiume Oglio .....		93
31. Le ville signorili di campagna .....		99
32. Filare di gelsi .....		100
33. La cascina della bassa pianura bresciana.....		104
34. Rogge e manufatti irrigui.....		108
35. I fontanili .....		112
36. Palude .....		113
37. Il bosco .....		114
38. Le possibilità del paesaggio rurale .....		118
39. Impianto per la produzione di biogas .....		120
40. La marcite.....		121
41. La funzione didattica del fontanile .....		122
42. Arte all'aperto .....		124
43. Immagini del paesaggio rurale di Maclodio e Lograto.....		127
44. Filiera corta	45. Siepe da legna.....	131
46. Area corona verde .....		138
47. I parchi naturali di Roma .....		139

## **1. IL PAESAGGIO STORICO**

### 1.1. La varietà del paesaggio: una premessa

Forse mai come oggi il problema del paesaggio e del territorio è stato al centro di interessi interdisciplinari, coinvolgendo settori di studio profondamente diversi sia a proposito dell'evoluzione del concetto di paesaggio stesso sia a proposito delle prospettive future del rapporto uomo-territorio.

Paradossalmente, un necessario approccio storico economico ha tardato ad arrivare e si è presentato all'appello, nel nostro Paese, solo a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo appena passato<sup>1</sup>.

Ad esso, si affiancano in maniera multidisciplinare contributi estetici, psicologici, sociologici e, naturalmente, urbanistici ed architettonici<sup>2</sup>.

L'intera messe di studi sull'argomento è coinvolta nell'ancora più ampio scenario proposto da una globalizzazione che costringe a rimettere in gioco i rapporti sociali e quelli tra uomo, spazio e territorio, nonché tra realtà fortemente locali, come continuano ad essere quelle rurali, e rapporti necessariamente globali<sup>3</sup>.

L'essere al tempo stesso attore e spettatore dell'uomo e l'esigenza di convivere in un paesaggio che sia contemporaneamente scenografia e coprotagonista sono andati via via dissolvendosi, specie negli spazi urbani e periurbani, che si sono riempiti di una costellazione di quei "non-luoghi" descritti da Marc Augé, entro i quali ogni individuo mette in scena di volta in volta solo una rappresentazione parziale del proprio essere<sup>4</sup>.

La sfida, allora, appare estremamente impegnativa e ricca di sfumature: pensare, o ripensare, il paesaggio altro non significa se non pensare, o ripensare, l'uomo, i suoi bisogni, la sua socialità nell'età postindustriale, contemporanea e globalizzata<sup>5</sup>.

D'altronde, ripensare il paesaggio rurale significa necessariamente rivolgere

---

<sup>1</sup> BEVILACQUA P., *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia, 1989.

<sup>2</sup> Bibliografia del presente lavoro e capitolo seguente.

<sup>3</sup> Sul rapporto tra territorio e società globalizzata: TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.

<sup>4</sup> AUGÉ M., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 2005.

<sup>5</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

L'attenzione a quello urbano, che per molti versi ne costituisce la forza motrice: come si vedrà, tale assunto è ancora più vero quando si ricostruisca una sia pure sintetica storia del paesaggio italiano, caratterizzato da una pianificazione di matrice urbana che gli fa da filo conduttore attraverso i secoli<sup>6</sup>.

Si tratta dunque di prendere in considerazione un numero infinito di varianti storico-economiche, sociali ed estetiche al fine di accontentare il nostro bisogno di paesaggio, di rapporto con l'ambiente e con il mondo, di interrelazione.

Va da sé che, in una simile sfida, globale e locale sono destinati ad incontrarsi, se non ad affrontarsi: la storia e le forme di un paesaggio sono caratteri eminentemente locali, legati a congiunture specifiche di un territorio e della sua vita secolare; eppure, è necessario, oggi più che in passato, comprendere il ruolo globale di questo nucleo locale, estendendo gli studi specifici e settoriali a quelle che si potrebbero definire come possibili "poetiche del paesaggio", strettamente in relazione alla società nella quale viviamo<sup>7</sup>.

Trattando tale argomento, dunque, sembra necessario un continuo passaggio dal generale al particolare e viceversa. Una necessità inderogabile in un'epoca come quella odierna, in cui diviene imperativo per l'essere umano non solo indagare le proprie forme di auto rappresentazione ma anche e soprattutto tenere conto di una salvaguardia ambientale necessaria per la nostra stessa sopravvivenza.

Il discorso ecologico diviene quindi discorso culturale e sociale, aprendo opportuni spiragli ad una nuova concezione del rapporto tra uomo e territorio.

Al di là di retoriche ambientaliste poco pertinenti, è necessario sviscerare l'argomento paesaggio nelle sue varie declinazioni ed implicazioni, dalla più astrattamente filosofica o letteraria alla più tecnica e pragmatica.

Un primo passo necessario sembra quello di storicizzare, in maniera naturalmente sintetica e lacunosa, sia l'immagine del paesaggio venutasi e creare nella collettività sia la sua storia effettiva e reale, dal momento che il paesaggio è, al tempo stesso, mito e realtà inseparabile dalle determinate funzioni economiche che lo hanno accompagnato nel corso dei secoli.

---

<sup>6</sup> BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989.

<sup>7</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2006.

## 1.2. Caratteri storici del paesaggio rurale italiano

La storia, e in particolare la storia economica, ha rivolto negli ultimi venti anni una certa attenzione al paesaggio rurale e alla produzione agraria, dopo essersi a lungo dedicata essenzialmente alle grandi trasformazioni industriali del nostro Paese.

Questa rinnovata attenzione affonda le radici sia nella possibilità di valutare finalmente a posteriori, in maniera quindi prettamente storicistica, determinate fasi della nostra economia, sia in un più ampio bisogno di corroborare nuovi rapporti, ancora tutti da definire, con l'ambiente naturale, più o meno antropizzato, che ci circonda.

Non che, in passato, l'Italia non abbia dimostrato attenzione nei confronti di quello che è stato per tanto tempo il settore produttivo del Paese per antonomasia.

Il mondo della politica, in particolare, si è concentrato sulla situazione del territorio italiano e sulle sue capacità produttive in diverse fasi: dopo l'unificazione, al fine di conoscere a fondo la situazione; nei primi del Novecento, con particolare riferimento al Mezzogiorno; tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento e, infine, nel 1950 con una possente riforma agraria, che rappresenta il primo intervento riformatore del settore nel Paese e dalla quale nasce di fatto una storia variegata e ricca dell'agricoltura italiana<sup>8</sup>.

Storia che, per le sue caratteristiche, ha poi però visto fiorire una ingente quantità di studi di settore e locali, estremamente analitici e difficilmente accomunabili in una visione d'insieme.

Oggi, è appunto necessario che la storia supplisca alla carenza di tale visione generale, che si è resa necessaria a fronte di una nuova relazione tra uomo postmoderno e ambiente: l'agricoltura, in virtù di una impressionante crescita tecnologica occorsa negli ultimi trenta anni, partecipa di fatto alla definizione di una società post-industriale e deve rivedere i propri ruoli e le proprie funzioni.

Per farlo, deve essere in grado di considerare se stessa anche in un'ottica storica e generale.

In Italia, il segno della storia sull'organizzazione del paesaggio è particolarmente marcato, come dimostrarono a loro tempo studi pionieristici sul settore

---

<sup>8</sup> BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, vol I, Spazi e Paesaggi, Marsilio, Venezia, 1989.

dell'agricoltura<sup>9</sup>.

Certo, non è facile rintracciare un comune denominatore nell'ampia varietà di sistemi rurali italiani. Tuttavia, mantenendo una visione distaccata e, per così dire, a volo d'uccello, è possibile trovare linee guida particolarmente interessanti e che potrebbero essere decisive nella definizione di un nuovo rapporto tra uomo contemporaneo e territorio.

La prima caratteristica che salta agli occhi in una storia dell'agricoltura italiana è senza dubbio la varietà, dal sistema dell'alpeggio estivo sino agli agrumeti siciliani. Un vero e proprio trionfo delle diversità, che a prima vista potrebbe sembrare il tratto caratteristico della storia agraria e ambientale della penisola.

Ma la varietà, per quanto marcata nel nostro territorio, sembra piuttosto essere un tratto comune non dell'Italia ma dell'Europa intera, che

nel suo insieme appare in grado di vantare tale peculiarità naturale e storica, di fronte alle vaste, monotone e uniformi organizzazioni dello spazio dominanti in non poche regioni dei Paesi asiatici o nelle grandi pianure delle Americhe<sup>10</sup>

In effetti, la Francia stessa è considerata dal suo maggior storico, Braudel, un "trionfo conclamato del plurale, [...] di quel che non è mai completamente simile", né si potrebbe dire diversamente, osservando con occhio attento, della maggior parte degli altri Paesi europei: basti pensare alla poliedrica Spagna, alle innumerevoli forme dei campi in Gran Bretagna e Germania, alle diversissime declinazioni persino degli originari villaggi rurali dalla Scandinavia sino al Portogallo<sup>11</sup>.

E' ormai riconosciuto, nella storiografia dell'agricoltura italiana, il fatto che la varietà di forme, colture, aggregazioni sociali sia una caratteristica continentale piuttosto che nazionale.

---

<sup>9</sup> SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

<sup>10</sup> BEVILACQUA P., *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989, *cit.*, p. 9.

<sup>11</sup> SMITH C.T., *Geografia storica d'Europa. Dalla preistoria al XIX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1982.



In altro bisogna allora rintracciare le peculiarità dell'agricoltura italiana e, dunque, del disegno del nostro territorio, presupposto fondamentale per ripensarlo alla luce delle esigenze contemporanee.

In effetti, in Europa, al di là della varietà di cultura, è possibile rintracciare due grandi sistemi rurali, concetto questo che permette di definire meglio il campo di azione storico: gli studi di Marc Bloch si sono concentrati sull'*openfield*<sup>12</sup>, un sistema rurale caratterizzato da una forte esigenza di socializzazione e giunto attraverso i secoli sino ai giorni nostri, con le sue forme allungate disposte attorno all'insediamento rurale e con i suoi tempi legati ad una gestione marcatamente comunitaria del territorio.

Dall'altra parte, quasi in opposizione all'*openfield* diffuso nelle grandi pianure cerealicole del continente, si trova il *bocage*, meno antico e presente in tutta Europa, ma particolarmente nella Francia atlantica. Il *bocage* è un sistema prettamente individualista ed è stato definito dallo stesso Bloch un "arcipelago di isole rurali", dove ad ogni campo corrispondeva una casa chiusa alle altre.

Nell'infinita varietà di soluzioni proposte dal continente europeo nel corso dei secoli, questi due sistemi la fanno comunque da padroni, imponendosi come sistemi rurali *tout court*.



1. Openfield



2. Bocage

In Italia, tuttavia, pur essendo rintracciabili sia esempi di *bocage* che di *openfield*<sup>13</sup>, la storia ha disegnato un diverso rapporto con l'ambiente e con il territorio, ed è proprio questo, sembra, a rendere le vicende rurali della penisola peculiari ed uniche, nonché particolarmente interessanti sul piano del rapporto tra città e campagna e delle relazioni tra gli uomini.

---

<sup>12</sup> BLOCH M., *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino 1973.

<sup>13</sup> SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

Quel che sembra determinante è il fatto che le logiche che hanno organizzato, nel corso dei secoli, il territorio italiano non siano automaticamente connesse alla produzione agraria.

In altre parole, sia nei sistemi di *openfield* che in quelli di *bocage* ogni momento dell'organizzazione territoriale e delle vicende lavorative quotidiane ruotava attorno alle logiche di produzione rurale, all'agricoltura: macchine perfettamente studiate per concentrarsi sullo sfruttamento della terra, questi sistemi nascevano dal cuore della terra stessa. In Italia, diversamente, e nell'area del Mediterraneo, si è

realizzata una variegata tipologia di funzionalità che spesso ha obbedito a bisogni e logiche non strettamente agrarie<sup>14</sup>

Sin dall'antichità, a ben vedere, l'organizzazione dello spazio obbediva ad un ordine più generale del territorio. Il disegno rurale, in definitiva, rispondeva a determinate esigenze viarie strategiche, delle quali rappresenta un esempio lampante la struttura quasi paradigmatica dell'antica via Emilia.

I principi seguiti dal disegno del territorio non sembrano essere, come nell'Europa continentale, quelli dettati dalla produzione agraria, ma piuttosto quelli, antichissimi, di controllo ed espansione codificati dall'organizzatissimo catasto romano, il quale

regola in primo luogo il rapporto città-campagna, organizzando in maniera capillare per mezzo di una rete densa di limites, un costante legame tra la città e il suo territorio. In Italia peninsulare, come nella pianura padana, la situazione frequente consiste nel localizzare la città a contatto con la montagna e con la pianura e a fare del catasto rurale lo strumento della penetrazione verso le basse terre alluvionali ed instabili: esso diventa così un elemento privilegiato dell'occupazione del suolo e permette un'utilizzazione di tutti i tipi di territori<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> BEVILACQUA P., *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989, cit., p. 11.

<sup>15</sup> SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

Uno schema che si ripeterà nei secoli, proponendo soluzioni diverse a seconda delle congiunture storiche e sociali pre-moderne e sostituendo il nucleo centrale con i monasteri e con le chiese prima, con le città comunali poi e infine con le signorie regionali. Naturalmente, tale linea conduttrice che sembra essere particolarmente interessante e che trova conferme in numerosi studi archeologici è da considerarsi, come detto in precedenza, generale, e dunque per certi versi limitativa, se è vero che ogni singolo territorio della variegata penisola italiana costituisce poi, ad uno sguardo analitico, un sistema a sé.

Tuttavia, per affrontare il complesso e prioritario tema del paesaggio odierno, è necessario operare anche una generalizzazione che sia in grado di fornirci le necessarie coordinate storiche.

Se, dunque, dall'impostazione strategica romana ed urbana muove i passi il disegno del nostro territorio, esso vive una fase di ulteriore definizione e differenziazione dai sistemi di altri Paesi europei nel periodo post-curtense, come è stato sottolineato in ambiti di studio storico-economici:

nel diagramma dell'Europa post-curtense, la collocazione dell'Italia sembra ormai abbastanza chiara. Essa fu il Paese nel quale la società basata sul sistema curtense fu, prima che altrove, investita dallo sviluppo economico; fu il primo Paese nel quale la terra riacquistò valore come mezzo di arricchimento anziché come base del potere signorile, e nel quale l'emancipazione dei contadini fu vista prima dai proprietari fondiari come uno strumento per assicurarsi una nuova libertà di azione, per sostituire il contratto alla consuetudine, canoni massimi di affitto alla *fidelitur* di origine feudale, metodi di amministrazione basati su una accurata contabilità alle tradizionali forme di gestione<sup>16</sup>

Un ruolo decisivo, dunque, quello svolto dall'Italia: un ruolo ereditato direttamente dall'impostazione strategica del potere romano e caratterizzato da una imprescindibile influenza del commercio sul disegno del territorio.

Non è un caso, d'altronde, se già in epoca medievale, come sottolinea lo stesso Jones, molte figure si muovono in un ambiguo e indefinito spazio che li vuole ora

---

<sup>16</sup> JONES P., *Economia e società nell'Italia medioevale*, Einaudi, Torino, 1980, pp. 272-273.

braccianti ora antesignani dei piccoli proprietari.

Quello che sembra caratterizzare il territorio rurale italiano, dunque, è il forte rapporto tra la città e la campagna e la presenza di un disegno che esula di frequente dalle logiche strettamente agrarie sin dai tempi più antichi, corrispondendo ad esigenze strategiche di estensione territoriale e di comunicazione, di scambio commerciale e di passaggio ad un'economia complessa.

Il commercio, d'altronde, è una sorta di fatto obbligato per popolazioni che si affacciano sul Mediterraneo<sup>17</sup> e dipendono dagli incerti esiti dei raccolti cerealicoli: basti ricordare la consuetudine, già nel XIV secolo, di esportare la maggior parte del grano campano verso la Toscana.

Le linee guida del nostro paesaggio, dunque, sembrano essere dettate dall'alto, dal sistema urbano e dalla rete di collegamento tra i vari centri, allontanandosi dai tradizionali schemi continentali, siano essi *openfields* o *bocage* e creando sin dal principio dinamiche in cui città e campagna entrano in una costante relazione economica e, di conseguenza, sociale e sistemi rurali che tendono in poco tempo ad urbanizzarsi in maniera inconsueta.

Certo, nel complesso panorama delle campagne peninsulari, caratteristiche storiche e geomorfologiche hanno poi permesso il radicarsi di diversi sistemi rurali, i quali tuttavia sembrano discendere dal medesimo concetto sin qui espresso.

### **1.3. Funzioni e sistemi della campagna**

Determinante sembra, dunque, la comprensione di un percorso storico senza dubbio articolato ma fondamentale e coerente nel concedere la priorità ai precoci, in Italia, meccanismi del commercio e dello scambio e all'organizzazione dello spazio in questo senso, già a suo tempo curata dal puntiglioso catasto

---

<sup>17</sup> BEVILACQUA P., *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989.

romano e che pervade l'intero mondo del Mediterraneo<sup>18</sup>.

Gli esempi che possono confermare questa tesi non sono pochi, e tra i più significativi basti citare quelli concernenti gli ambienti rurali meridionali, fortemente condizionati da una forte "richiesta internazionale" anche nella scelta delle colture, come nel caso delle selve di ulivi e mandorli ampiamente diffuse già in epoca rinascimentale o delle precocissime monoculture arboree calabresi<sup>19</sup>.

In tal senso, la produzione agricola del meridione assume caratteristiche peculiari, rivestendo il ruolo di base di una vera e propria economia mondiale che non comportava, come nel caso del norditalia, l'approvvigionamento dei centri vicini, bensì l'esportazione verso le grandi capitali del commercio internazionale, Venezia e Genova.

Le campagne italiane, con le loro differenze, si stabiliscono quindi al centro di un'economia mondiale che costituisce lo stimolo essenziale alla scelta delle produzioni e all'organizzazione del lavoro e, dunque, del territorio: nel caso del norditalia, queste campagne entrano a far parte di un articolato reticolo di centri urbani; nel caso del meridione rispondono alle esigenze di un mercato geograficamente distante dal luogo di lavoro.

Ma il territorio, con le sue endemiche difficoltà e con le trasformazioni operate dall'uomo nel corso del tempo, ha detto naturalmente nei secoli la sua, dando vita nel Paese a tre essenziali sistemi rurali, identificabili nella cascina del nord e del centro Italia, nella mezzadria tipica delle regioni toscane e umbro marchigiane, e nel diffuso latifondo al sud, protagonista dell'economia del mezzogiorno dalla fine dell'epoca feudale sino alla riforma del 1950 e caso estremo in cui all'assetto rurale corrisponde un assetto addirittura giuridico<sup>20</sup>.

In nord Italia, soprattutto nella bassa pianura irrigua della valle del Po, proliferano e si moltiplicano le cascine, esempi paradigmatici di un sistema rurale in cui territorio coltivato e insediamenti abitativi vivono in uno stretto rapporto di interdipendenza. La cascina è una sorta di città in miniatura, con un'ampia corte

---

<sup>18</sup> SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

<sup>19</sup> MASSAFRA A., RUSSO S., *Microfondi e borghi rurali nel Mezzogiorno*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989.

<sup>20</sup> BEVILACQUA P., *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989.

interna, una porta d'ingresso e abitazioni per i lavoratori salariati, gli stallieri, i bovani e quanti siano necessari alla conduzione di un'azienda attiva tutto l'anno<sup>21</sup>.



3. Lograto Cascina

La pianura irrigua e il genere di agricoltura, basti pensare al riso, richiede qui una manutenzione costante 365 giorni l'anno e le cascine si organizzano in tal senso, con ampi magazzini e capienti stalle dove sfamare gli animali: l'insediamento abitativo diviene giocoforza stabile e la cascina assume le caratteristiche dell'azienda privata, in un rapporto di convivenza stretta e profonda con il paesaggio agricolo.

Lo sviluppo è impressionante e soprattutto precoce: nel XVI secolo il Milanese costituiva l'avanguardia dell'agricoltura irrigua d'Occidente.

Un progresso tecnico ed un successo di formula da dar vita a situazioni abitative e a metodiche di insediamento del tutto caratteristiche, nel tempo assistite dalla costante opera di bonifica.

La cascina, dunque, si propone, sia pure in diverse declinazioni a seconda del territorio d'appartenenza, come "una delle più compiute imprese capitalistiche delle campagne italiane"<sup>22</sup>: chiusa come una città, protagonista del commercio, essa deve sia ospitare un numero sufficiente di salariati fissi, sia utilizzare, in determinati momenti della stagione e per specifiche colture, i braccianti che scendono dai villaggi montani. Soprattutto, però, a differenza di sistemi sostanzialmente simili rintracciabili in Inghilterra o in Olanda, le cascine fanno parte di un reticolo di comunicazioni che hanno i propri centri nevralgici nelle

---

<sup>21</sup> C.A.B, gruppo aziendale dipendenti, *La ruralità ed il territorio*, 1994.

<sup>22</sup> BEVILACQUA P., *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, cit., p. 16.

città: la loro peculiarità risiede proprio nella forza di movimento delle merci e degli uomini, alimentata da avanzati sistemi di navigazione e testimoni di quanto il commercio e le esigenze municipali prevalessero sul mero sfruttamento della terra a fini di sostentamento.

(Nel XVIII secolo la mobilità attraverso la rete di fiumi e canali della padana impressionava gli osservatori stranieri, tanto che uno di essi definì quella padana una “mobilità marittima”).

Se le cascine documentano un profondo rapporto tra situazione urbana e sistema rurale, confermando quanto detto nel paragrafo precedente a proposito di un disegno peculiare dell’organizzazione delle campagne italiane, ancor più forse lo fa la mezzadria, sistema rurale assolutamente legato al mondo cittadino, dal quale provengono le sue idee costitutive e, non ultimi, i capitali necessari all’edificazione dei poderi e delle strutture necessari. Come si sa, i territori tipicamente mezzadrili in Italia sono le campagne toscane, umbre e marchigiane, oggi divenute quasi uno stereotipo, limitante, della bella e pacifica campagna italiana<sup>23</sup>.



4. Territorio mezzadrile: la campagna toscana

Legata al proprietario del terreno da un contratto, la famiglia mezzadrile abitava il podere e si occupava di coltivare la terra, i cui frutti erano necessari al suo sostentamento ed andavano nel contempo ad arricchire il signore, talvolta residente nella “fattoria”, una villa che però in molti casi fungeva esclusivamente da residenza estiva.

Il territorio destinato alla mezzadria è prevalentemente collinare, e tutt’altro che

---

<sup>23</sup> SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

semplice da gestire per le famiglie di contadini, costantemente attive per trovare soluzioni alle asperità del terreno e al suo carattere scontroso: nei secoli, il lavoro di questi uomini ha disegnato forme ospitali e morbide ormai note in tutto il mondo e, come si vedrà, trasformate in mecche del turismo internazionale<sup>24</sup>.

Il fatto che il mezzadro vivesse tutto l'anno nel podere occupandosi della terra e dovesse trarne il sostentamento per sé e per la sua famiglia, oltre a dar vita a sistemi familiari complessi e articolati, in cui ognuno svolgeva una specifica mansione, ha naturalmente favorito la policoltura tipica di queste terre, in fondo recupero di una lunga e antica tradizione:

La coltura promiscua, che sovrapponendo gli alberi ai cereali associa sullo stesso campo piantagioni permanenti e colture erbacee temporanee, costituisce un fatto caratteristico dell'agricoltura mediterranea.

Il mondo antico la conosceva perfettamente ed oggi la si ritrova un po' dappertutto, dal Minho, in Portogallo, alle rive del Mar Nero. Tuttavia è in Italia che questo sistema di policoltura trionfa per estensione e per varietà dei suoi tipi<sup>25</sup>

Nella mezzadria si accavallano le colture permettendo anche i pascoli periodici, si asseconda o forza il terreno in un suggestivo affiancarsi di grano, viti, pioppi e ulivi. Una soluzione certo consona alle esigenze del mezzadro, ma anche un sistema di lavoro che affonda le sue radici nel pensiero sviluppato in città, dove agiscono i proprietari ed è protagonista il mercato. Qui nascono e prosperano i capitali che finanziano tale sistema, e qui si sviluppa l'idea del lavoro mezzadrile, come testimoniato da esplicite teorizzazioni settecentesche:

E' troppo necessario che le famiglie dei lavoratori si mantengano sane e prospere, e che abbiano le comodità per conservare le raccolte, e che i loro bestiami altresì abbiano un sicuro, sano e sufficiente ricovero; sicché l'architettura delle Case Rurali non va lasciata alla discrezione degli'idioti Muratori, ma va seriamente ideata e pensata dai Filosofi [...].

---

<sup>24</sup> SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

<sup>25</sup> BEVILACQUA P., *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989.



L'Architetto dunque della casa rurale deve primieramente scegliere il sito più salubre, comodo all'acqua buona e perenne, da bere, sicuro da lave e smottamenti, opportuno a guardare, e custodire la possessione, comodo per i trasporti delle raccolte, e d'altre bisogne, e ben difeso dalle ingiurie delle meteore<sup>26</sup>

Se, dunque, l'universo delle cascine era in stretta relazione con quello dei fitti insediamenti urbani vicini, estremamente numerosi, quello della mezzadria veniva teorizzato e costruito proprio a partire dalla città, e non solo: esso si faceva il più urbano possibile anche fisicamente, accogliendo strutture abitative studiate in città, gusti cittadini, modernità tipiche degli insediamenti urbani che andavano a sostenere la fondamentale attività del lavoratore mezzadrile.

Tutto questo è ancora oggi facilmente riconoscibile in quelle zone del centro Italia dove più a lungo ha resistito l'attività mezzadrile, come ad esempio nella Vallesina marchigiana e nei suoi numerosi nuclei abitativi, non ancora del tutto trasformati in assetti turistici come avvenuto in gran parte della Toscana<sup>27</sup>.

Il terzo grande sistema rurale italiano è il latifondo, tipico delle difficili zone meridionali come parte della Maremma, il Tavoliere delle Puglie e le campagne siciliane, e della Sardegna. In questo caso, il peso delle condizioni geomorfologiche e climatiche è fondamentale per la creazione di una soluzione che permetta lo sfruttamento di terre argillose inadatte agli alberi e funestate dal flagello della malaria.

Come detto in precedenza, la produzione cerealicola meridionale è protagonista di un mercato internazionale sin dal XIV secolo e si rivolge da allora a zone urbane lontane dal territorio di provenienza; nel contempo, il latifondo ha permesso per lungo tempo di ovviare alle difficoltà territoriali.

Questo sistema sfrutta i grandi movimenti dei pastori transumanti, che si spostano in inverno nelle piane latifondistiche permettendo agli animali di brucare e agli uomini di fuggire la minaccia della malaria, e tornano nel periodo estivo a godere

---

<sup>26</sup> TARGIONI TOZZETTI G., *Ragionamenti del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti sull'agricoltura toscana*, Lucca, 1759, p. 7

<sup>27</sup> BEVILACQUA P., *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989.

la frescura delle zone montane: un movimento di uomini e greggi considerevole ed antico, perfettamente adeguato ad un'agricoltura come quella cerealicola, che non richiede la cura costante da parte dell'essere umano: il lavoro nei campi è stagionale e si concentra in autunno e all'inizio dell'estate ed i braccianti agricoli risiedono nei paesi e non nella campagna, occupato solo da poche masserie: un'agricoltura senza case, appunto.



5. Il latifondo pugliese

Il latifondo è un sistema estremo ideato per affrontare estreme condizioni, e come tale si caratterizza anche sul piano organizzativo e giuridico, divenendo una vera e propria forma di assetto sociale regolata da leggi specifiche: solo nel 1950 esso verrà abolito, almeno sul piano giuridico, con la redistribuzione delle terre ai contadini, avvenuta d'altra parte in maniera caotica e scarsamente funzionale e fonte di numerosi conflitti, eventi sociali drammatici e dibattiti politici sui quali non è possibile, in questa sede, soffermarsi ma che determineranno parte delle contraddizioni che gravano sul nostro meridione<sup>28</sup>.

Oggi, la scomparsa del latifondo è al centro di importanti riflessioni sulla possibilità di rivalutare i territori pertinenti a tale sistema.

Tra le proposte che riguardano questo peculiare sistema rurale e le sue vestigia, ovvero vasti e desolati ambienti rurali punteggiati di masserie e dai tratti quasi desertici, c'è anche quella di dar vita ad un vero e proprio parco rurale del latifondo<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

<sup>29</sup> BEVILACQUA P., *La riforma agraria e la trasformazione del paesaggio*, in "Eddyburg", 12 giugno 2006. L'autore afferma: "Dobbiamo trasformarli in agricolture moderne, investendo in

I tre grandi sistemi rurali italiani, quello delle cascine, la mezzadria e il latifondo sono andati consolidandosi nel tempo, sulla base degli sviluppi dell'età moderna e continuando a seguire il filo che ha legato i territori rurali agli insediamenti urbani vicini e lontani.

Questo non sarebbe stato possibile senza un ulteriore fattore di intervento sul paesaggio: la bonifica.



6. Sistemi irrigui

Anche nel caso della bonifica, quella italiana sembra essere una situazione peculiare: non mancano, in tutto il continente, grandi e talvolta grandissimi interventi di bonifica, basti pensare ai Paesi Bassi, ma nella nostra penisola essi rivestono un ruolo non tanto di estensione della produttività, come altrove, quanto di lotta continua e aspra contro le insidie igienico-sanitarie del nostro territorio.

La bonifica italiana, quindi, si inserisce in una tradizione secolare di lotta alle avversità ambientali, pur avendo naturalmente come conseguenza anche la logica estensione delle terre coltivabili.

---

bonifiche, irrigazioni, trasformazioni territoriali? Che senso avrebbe oggi, cioè in una fase storica in cui l'agricoltura italiana, come del resto quella europea, è gravata dalle eccedenze produttive? A qual fine allargare la superficie agricola, in terre difficili, quando la collettività europea paga gli agricoltori perché lascino incolte le loro terre? Si comprende bene, dunque, che la via di una nuova valorizzazione agricola di queste campagne è priva di senso. Io credo, al contrario, che la migliore scelta per valorizzare queste terre sia di lasciarle così come sono. Esse costituiscono infatti un frammento storico di straordinario valore: gli ultimi relitti del latifondo tipico, di cui si trova l'eguale, in Europa, solo in poche altre regioni, come l'Alentejo portoghese o l'Andalusia. Un *parco paesaggistico del latifondo*, ecco la destinazione migliore di queste terre: paesaggio di inquietante nudità e magnifica testimonianza sotto il cielo di millenni di lavoro contadino”.

Accanto ad essa, si diffondono i sistemi irrigui, che trasformano il paesaggio con la canipocoltura e la piantata e con gli insediamenti umani a ridosso di strade e canali<sup>30</sup>.

Attraverso il fondamentale intervento di bonifica, intrinseco alla storia delle popolazioni che nei secoli hanno abitato la penisola, e la conquista dell'acqua si sono dilatati gli spazi dell'agricoltura e si è trasformato in maniera determinante il paesaggio, soprattutto per quanto concerne le zone pianeggianti, mentre nelle ampie aree collinari del centro Italia l'iniziativa è stata quasi sempre appannaggio dei signori proprietari delle terre ed ha seguito un andamento meno coerente e più frammentato e, al sud, l'arrivo dell'acqua ha aumentato le colture dando vita a nuove situazioni di popolazioni stabili e non più nomadiche.

Un processo, quindi, che ha investito l'intero territorio nazionale assumendo forme diverse ed incidendo in maniera decisiva sul disegno del paesaggio, ma anche seguendo un andamento discontinuo da Regione a Regione e privilegiando lo sviluppo delle zone settentrionali<sup>31</sup>.

Tre grandi sistemi rurali, dunque. E secolari opere di bonifica cui si aggiunge la diffusione dei sistemi irrigui. Il tutto nell'ambito di una predisposizione al commercio e al rapporto con realtà urbane vicine e lontane che rendono peculiare la storia rurale italiana introducendo ad un sistema prepotentemente capitalistico a partire dal XVIII secolo, con la fine del maggese.

Da questo momento in poi, gli spazi coltivabili vengono estesi il più possibile e si erigono recinti, promuovendo nelle campagne quel che si potrebbe definire lo "spirito del capitalismo".

Uno spirito che, appunto dal XVIII secolo, ma conservato in nuce anche nelle consuetudini commerciali dei secoli precedenti, ha caratterizzato la campagna italiana sino ad oggi, quando l'avvento delle nuove tecnologie ha trasformato in maniera radicale il mondo contadino:

---

<sup>30</sup> D'ATTORRE P.P., DE BERNARDI A., *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli, Milano, 1993.

<sup>31</sup> Tra il 1861 e il 1921 si contano 1.008.182 ettari di terreno bonificato al nord, contro i 633.906 al sud. Cfr.: BEVILACQUA P., ROSSI DORIA M., *Le bonifiche in Italia dal Settecento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1984.

La giornata senza ore della fatica contadina è stata dissolta dalla rarefazione di manodopera nelle campagne, da una più elevata domanda di braccia, e il lavoratore vive ora soggettivamente la propria attività come misurabile, secondo scansioni che non si modellano sull'arco del giorno solare, ma si partiscono su quantità temporali economicamente valutabili<sup>32</sup>

L'imporsi della redditività a tutti i costi è un dato di fatto per quanto concerne lo sviluppo e le trasformazioni delle nostre campagne, così come l'incidenza del prepotente sviluppo industriale nazionale che ha ridisegnato intere aree rurali del Paese, in particolar modo al nord.

E tuttavia, questo trionfo dello spirito del capitalismo che tanto ha intaccato la tradizione contadina è frutto di una logica che apre numerosi spazi di azione sul paesaggio, sul territorio e sulla creazione di una vita sostenibile all'interno dell'ambiente.

Con l'obiettivo della redditività, infatti, vengono emarginati ampi spazi agrari che non risultano economicamente funzionali: spazi che oggi, alla luce delle numerose riflessioni che si stanno facendo sul rapporto uomo-ambiente, possono essere valorizzati in maniera nuova e vissuti in modo sostenibile, secondo principi estetici e in un certo modo poetici, e non solo seguendo regole economiche.

#### **1.4. Città e campagna**

Un iniziale approccio storico è necessario per affrontare le questioni inerenti il paesaggio. Esso permette di mettere a fuoco le caratteristiche endemiche al paesaggio stesso, le dinamiche che lo hanno condizionato e le linee guida che, sia pure generalizzando, hanno attraversato i secoli rendendoci il disegno di paesaggio che conosciamo oggi.

La storia dell'ambiente è nel nostro Paese una disciplina relativamente giovane, oggi fondamentale alla luce delle nuove esigenze di compatibilità e sostenibilità emerse.

---

<sup>32</sup>BEVILACQUA P., *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, 1989, *cit.*, p. 32.

Essa ci permette di riconoscere i principali sistemi rurali del Paese e di seguirne le vicende, sottolineandone le peculiarità e le caratteristiche principali, le problematiche ed i pregi: tanto per le cascine del norditalia, prototipi di imprese capitaliste sulla cui falsariga si instaureranno, in molte zone del Paese, le medie e piccole industrie, raramente senza risultare invasive nei confronti del paesaggio, quanto per il particolare latifondo meridionale, oggi al centro di interventi e discussioni, e per le realtà collinari del centro Italia che, dopo un rischioso assalto da parte della piccola industria e delle sue strutture invasive, sembra poter trovare un equilibrio in virtù di nuove funzioni e di rinnovati rapporti turistici e di benessere con le popolazioni urbane di tutto il mondo<sup>33</sup>.

E' un dato di fatto che il nostro paesaggio sia stato duramente e irreversibilmente trasformato dall'intenso periodo di industrializzazione del Paese<sup>34</sup>: da un lato, le grandi industrie sostenute dall'apparato statale e protagoniste di una vita breve ma intensa, come quella siderurgica e quella meccanica, si sono installate in zone del Paese ridisegnandone l'assetto e causando insediamenti e movimenti di popolazione dalle campagne; dall'altro, in alcune regioni italiane, come la Lombardia e soprattutto il Veneto, storici "granai dell'impero", ma anche l'Umbria e le Marche, è andato sviluppandosi un movimento imprenditoriale privo di regole e paletti, diverso a seconda delle aree di pertinenza ma sostanzialmente in grado di stravolgere il paesaggio rurale italiano.

Tale movimento, nella maggior parte dei casi, si instaura sulla tradizione storica delle cascine e dell'agricoltura del norditalia, mantenendo spesso le dinamiche sociali e relazionali tipiche di quel mondo: basti pensare al padronato imprenditoriale veneto, che si è di fatto sostituito a quello degli antichi signori veneziani che colonizzavano i terreni con le loro ville e ha sfruttato l'assenza di una borghesia cittadina mantenendo in pratica le consuetudini ed i rapporti che si erano consolidati in ambito rurale.

All'incidenza del fervido periodo industriale ed imprenditoriale ha coinciso, naturalmente, la crescita dei grandi centri urbani, avvenuta per lungo tempo in maniera caotica e disordinata, mangiando terreno alle campagne e nell'incapacità

---

<sup>33</sup> BEVILACQUA P.(a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia, 1989.

<sup>34</sup> AMATORI F., COLLI A., *Impresa e industria in Italia dall'Unità ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2003.

di regolare i grandi flussi di popolazione<sup>35</sup>.

Questi fatti sono ormai assodati. E tuttavia, sembra sterile oggi concentrarsi solamente su di essi, finendo spesso per determinare polemiche non di rado intrise di nostalgia per idilliaci scenari bucolici: un valido approccio storico è essenziale proprio per non cadere in questa trappola e superare i toni polemici, comprendendo il bisogno di ricreare un rapporto moderno tra la città e la campagna, rapporto che fa parte della storia della nostra civiltà.

Una storia, come si è sinteticamente visto nei paragrafi precedenti, in cui la città gioca un ruolo essenziale nel determinare la vita degli ambienti rurali e questi, dal canto loro, sono precocemente al centro di una logica di scambio e di commercio più che di sussistenza<sup>36</sup>.

Da queste dinamiche nasce il paesaggio italiano, modellato dall'uomo e per l'uomo, per i suoi traffici e le sue interrelazioni, secondo sistemi di lavoro e di impiego del tempo funzionali a seconda del territorio occupato.

Seguendo percorsi storici, ma anche estetici, che attraversano le epoche, conferendo di volta in volta, come si vedrà, maggiore o minore importanza alla funzione scenografica del paesaggio: l'uomo nella natura e nella campagna è stato attore e spettatore, talvolta più il primo che il secondo, talvolta il contrario, sino a cessare di essere spettatore e a privilegiare un'esigenza di produttività che, in un certo senso, lo ha allontanato dalla completa percezione della natura stessa<sup>37</sup>.

Sembra essenziale mantenere la consapevolezza del profondo rapporto tra spazio urbano e spazio rurale che ha caratterizzato la storia del nostro Paese: una sorta di centralità del pensiero che ha spinto il cittadino a disegnare la campagna, secondo logiche via via sempre diverse ma in una continua interrelazione tra le due realtà.

Da questa consapevolezza è possibile muoversi in un'epoca come quella odierna, in continuo movimento e caratterizzata da una frammentazione del sapere e del conoscere esasperata, nonché da una capacità di collegamento e comunicazione senza precedenti<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

<sup>36</sup> BEVILACQUA P.(a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia, 1989.

<sup>37</sup> E TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.

<sup>38</sup> LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Milano, 2003.

La progressiva diminuzione delle esigenze di produttività della campagna apre, in tal senso, nuovi percorsi per il rapporto tra città e ambiente rurale: quest'ultimo, spogliato di determinate funzioni, può riavvicinarsi alla città, dalla quale è stato separato nell'intenso periodo dell'industrializzazione, e ricoprire nuovi ruoli che migliorino la qualità della vita dell'uomo sulla terra.

In un certo senso, oggi come mai in precedenza potrebbe essere possibile un recupero di quello che è stato definito un culto rinascimentale per il rapporto tra uomo e natura, che permetta all'uomo, autore negli ultimi decenni di interventi indiscriminati e miopi, di tornare a specchiarsi nel paesaggio.



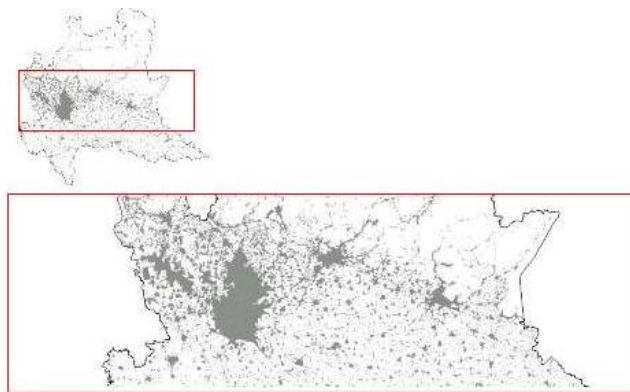
## **2. IL PAESAGGIO OGGI**

## 2.1. La trasformazione del paesaggio agricolo

Nel precedente capitolo si è accennato brevemente alle trasformazioni irreversibili a cui è stato sottoposto il paesaggio italiano durante l'intenso periodo di industrializzazione. E' interessante analizzare cosa è successo negli ultimi cinquanta anni al paesaggio agricolo italiano, anni questi in cui il nostro paese conosce una trasformazione epocale del suo assetto territoriale ed insediativo.

A partire dalla fine degli anni quaranta, infatti, si materializzano fenomeni come l'urbanizzazione (tramutata negli anni a venire in altre forme insediative come la rurbanizzazione), l'innovazione tecnologica dei processi produttivi, la trasformazione delle campagne a seguito della riforma agraria che produrranno aspetti di degrado ed alterazione del paesaggio agricolo.

L'evento forse più incisivo che grava in maniera radicale sul territorio e sulla sua immagine complessiva è quello legato al processo di urbanizzazione delle città.



7. L'esplosione del costruito in Lombardia

La rapida crescita del settore industriale mette in moto un imponente processo di trasferimento di forza lavoro agricola verso le città determinando movimenti interni al paese con velocità vertiginose.

Basti pensare che, negli anni cinquanta, circa il 70% dei comuni perde popolazione che si concentra invece nei capoluoghi vicini, o nelle grandi città di Milano, Roma, Torino, Genova e Napoli<sup>39</sup>. A trasformarsi maggiormente è l'armatura urbana delle città, che sottrae spazio vitale alla campagna, costretta a cedere quote cospicue del proprio territorio per la sua espansione.

---

<sup>39</sup> LANZANI A., *Paesaggi italiani*, Meltemi, Roma, 2003.

Le campagne, a partire da questo momento, cominciano a spopolarsi attraverso “l’esodo rurale” le cui cause predominanti sono certamente di natura economica, ma non bisogna sottovalutare quelle di carattere socio-culturale responsabili di esercitare una vera e propria fascinazione verso i modi di abitare la città.

La popolazione rurale è infatti persuasa dalla grande offerta di impiego e dagli aspetti qualitativi del lavorare in città, meglio remunerato, meno faticoso e con condizioni di vita migliori.

La città viene preferita alla campagna perché sinonimo di luogo di libertà nel quale sono possibili relazioni sociali diversificate, dove vi sono infrastrutture commerciali, scolastiche e sociali, ed una maggiore possibilità di scelta della professione da esercitare.

La campagna, che fino a quel momento aveva convissuto con numerose trasformazioni, si avvia così verso una profonda riorganizzazione a causa della drastica riduzione della popolazione che recandosi in città abbandona le terre coltivate.

Questo fenomeno si attesta, però, su un paesaggio rurale in parte già scompaginato dall’esito della tanto sofferta riforma agraria, fondata sul principio “la terra a chi lavora”, che provocò un tracollo degli ordinamenti latifondisti e mezzadrili dell’Italia centrale e meridionale<sup>40</sup>.

Le organizzazioni contadine hanno conquistato con le loro lotte, non solo i terreni dei latifondisti dove impiantare la loro attività, ma effettive riforme strutturali che hanno portato ad uno sviluppo ed una trasformazione fisica del territorio agricolo italiano. Nel corso degli anni ’50, infatti, sulle terre assegnate ai contadini, si assiste ad un passaggio da un’agricoltura di tipo estensivo ad una a carattere intensivo, rivolta ad una maggiore produttività.

L’effetto principale è stata la definitiva scomparsa del seminativo a riposo, come il maggese, ed il campo in erba a favore degli impianti arborei e di un tipo moderno di allevamento del bestiame.

Si assiste alla sparizione del latifondo costiero meridionale e del paesaggio della piantata padana.

---

<sup>40</sup> BEVILACQUA P.(a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia, 1989.

Più o meno a partire dallo stesso periodo, gli anni cinquanta, prende inizio una intensa operazione di ridisegno infrastrutturale attraverso la costruzione del sistema autostradale ed una ristrutturazione radicale dell'impianto stradale minore.



8. Le nuove infrastrutture ridisegnano il paesaggio

Sono gli anni della “motorizzazione di massa”, che se apportano notevoli modifiche all’assetto del paesaggio, permettono di vivere, dall’automobile, nuove esperienze di paesaggio<sup>41</sup>.

Di pari passo allo sviluppo del sistema stradale, diventano raggiungibili punti del territorio prima considerati poco accessibili, con il conseguente dirompere di un turismo di massa che modifica sempre più radicalmente il patrimonio naturale<sup>42</sup>.

Questo fenomeno è stato agevolato dalla nascita di una differente idea di paesaggio che sostenuta da un innalzamento del tenore di vita del cittadino medio, è scivolata nel diritto di tutti a godere del tempo libero, dei panorami e delle bellezze naturali.

Si afferma così un uso edonistico e commerciale del paesaggio, che cristallizza il paesaggio in figura, lo fissa nel luogo comune, nella banalità producendo un’identità strumentale ai profitti del turismo ed un distacco sempre più forte nel senso di appartenenza dei suoi abitanti<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> LANZANI A., *Paesaggi italiani*, Meltemi, Roma, 2003.

<sup>42</sup> Soprattutto nell’Italia meridionale e lungo le fasce costiere dell’Italia centrale, a partire dagli anni sessanta, le risorse legate alla natura ed alla storia del territorio fanno da richiamo per la costruzione di complessi ricettivi e seconde residenze.

<sup>43</sup> CORBOZ A., *Il territorio come palinsesto*, in Casabella, 1985, n.516.

Ma la perdita di identità e di un'immagine eterogenea del paesaggio e della sua campagna è data, senza dubbio, anche dall'innovazione tecnologica che ha modificato in un lasso di tempo brevissimo il paesaggio agricolo.

Con l'avvento delle macchine agricole si è passati da una logica di massimizzazione delle produttività della terra, a quella del lavoro <sup>44</sup>, con conseguenze più dannose dal punto di vista dell'ecologia del paesaggio che della sua immagine.

Mentre infatti nella società pre-capitalistica c'era una sorta di ordine ecologico con un'agricoltura che instaurava con l'ambiente un rapporto di compatibilità, nella società post-industriale questo tipo di ordine è completamente sovvertito, tanto da parlare di crisi ecologica.

Le logiche di mercato hanno sempre più spinto verso la monocoltura, andando a sopprimere la biodiversità presente sul territorio e cancellando elementi tipici del paesaggio agrario.



9. La steppa cerealicola

Per far posto alle colture più redditizie si è operata un "semplificazione dell'ambiente": si sono, infatti, rimosse le siepi e le alberature, si sono colmati i fossi ed i ruscelli, si sono abbattute le piccole opere di contenimento <sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> In passato ciò che gli uomini cercavano di ottenere era la massima produttività della terra, cioè il massimo di produzione per unità di superficie, a parità di ore di lavoro; oggi invece si cerca la massima produttività del lavoro, a parità di superficie coltivata, tratto da D'ATTORRE P.P., DE BERNARDI A., *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli, Milano, 1993.

<sup>45</sup> LANZANI A., *Paesaggi italiani*, Meltemi, Roma, 2003.

Il paesaggio agricolo così modificato, oltre a subire una riduzione delle specie animali e vegetali e ad essere meno collaborativi a livello ecosistemico, perde la suggestione di quel disegno dato dall'alternarsi dei colori delle diverse colture, rinunciando al suo valore estetico a favore di quello utilitaristico.

## **2.2. Ripensare il paesaggio: un bisogno**

Ma negli ultimi venti anni si è diffusa sempre più una nuova consapevolezza del valore del paesaggio inteso come risorsa, come scenografia, come documento insostituibile della storia dell'uomo e, non ultimo, come somma di elementi naturali da tutelare e trattare con rispetto. Fino a qualche anno fa

il paesaggio italiano [era] certamente mutato, ma attraverso processi di addizione e di ristrutturazione interna che non hanno destrutturato l'immagine del Paese, il quadro d'insieme dei suoi paesaggi urbani e rurali. In questa lunga fase è emersa una via italiana alla città moderna fatta di una sostanziale conferma dell'immagine dei molti storici centri precocemente cresciuti e consolidatisi, dal permanere di una chiara differenza tra paesaggio urbano e rurale [...], infine da una ridotta importanza del paesaggio della periferia urbana e di nuove città industriali<sup>46</sup>

Per questo, ripensare il paesaggio significa non solo, e non tanto, mutare il proprio atteggiamento, ma anche essere pienamente consapevoli di un mondo ormai completamente diverso da quello segnato dalla presenza dell'industria che tanta influenza ha avuto sull'ambiente.

Negli ultimi venti-trenta anni si è assistito a un considerevole cambiamento di interventi sul paesaggio e di percezione dello stesso, coerentemente con imponenti trasformazioni socioeconomiche: la crescente immigrazione dai Paesi poveri e lo sviluppo di una sempre maggiore mobilità a corto raggio hanno contribuito alla

---

<sup>46</sup> LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Milano, 2003, p. 12.

creazione di un territorio reticolare fondato sulle interconnessione tra città e sempre più numerosi insediamenti diffusi<sup>47</sup>.



10. Il territorio delle reti

La comunicazione è divenuto il centro del discorso sul paesaggio, mentre si sono imposti spazi collettivi ad alta frequentazione generalmente legati al consumo, come i grandi centri commerciali: la mobilità a corto raggio ha messo in discussione il ruolo formativo dei grandi insediamenti industriali e dei piccoli centri abitati, privilegiando lo sviluppo di una somma di individui anonimi o, per dirla con Marc Augé, parzialmente espressi, riuniti in spazi che non ne richiedono la completezza o l'identificazione<sup>48</sup>:

Alla fine ci sarà l'assoluto superamento di ogni identità, una popolazione mondiale in cui tutti sono migranti [...] non arrivare preparati a questo futuro significa innescare la violenza<sup>49</sup>

Il bisogno di collettività, sottolineato da buona parte della sociologia moderna, va dunque a coniugarsi con un'etica del consumo ancora più che viva e con un sostanziale senso di autodifesa della propria persona, della propria famiglia e dei propri beni, e trova un equo compromesso nei non-luoghi teorizzati da Augé, il

<sup>47</sup> LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Milano, 2003.

<sup>48</sup> AUGÉ M., *Non luoghi: introduzione ad una antropologia della surmodernità* Elèuthera, Milano 1993.

<sup>49</sup> Parole del sociologo Franco Ferrarotti, in FERRAROTTI F., FUKSAS M., *Polis, dialogo di sociologia urbana*, Manni, Lecce, 2006, p. 42.



cui prototipo potremmo considerare il centro commerciale, o i grandi spazi aeroportuali.



11. Spazio aeroportuale



12. Interno di un centro commerciale

Mentre nei precedenti venti anni la fabbrica, i luoghi del lavoro industriale erano dei veri e propri luoghi centrali nella vita di molti individui e di molte famiglie, erano luoghi di lavoro, ma anche elaborazione di nuove culture, di costruzioni di identità collettive, di stili di vita differenti (da quello dell'operaio urbano sindacalizzato, a quello della famiglia – azienda della piccola impresa distrettuale), in questo periodo un significato allargato viene assunto dai luoghi del commercio.

Il centro commerciale diventa luogo intensamente abitato, ad alta frequentazione, dove consumare, ma anche dove incontrarsi e dove localizzare eventi ed attività sportive<sup>50</sup>.

Si afferma, inoltre, una crescente domanda di qualità urbana, di qualità dell'ambiente e di qualità del paesaggio e delle infrastrutture.

Questa domanda di qualità può essere l'espressione di una diffusa e progressiva domanda di abitabilità di insediamenti di territori sempre più faticosi, inospitali, di un timido avvio di una ricerca di felicità collettive e non solo individuali, di una possibile geografia di spazi pubblici e di beni condivisi.

Si assiste dunque, sul finire della grande epoca industriale, alla presenza sia di situazioni ambientali alienanti e spersonalizzanti, che permettono paradossalmente all'individuo il maggior grado possibile di autoprotezione, sia di un sempre crescente bisogno di qualità urbana e dell'ambiente, bisogno che porterà negli ultimissimi anni alla centralità di argomenti quali la sostenibilità e l'ecologia.

---

<sup>50</sup> LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Milano, 2003.



Sul piano tecnico ed edilizio, alla prepotente terziarizzazione della società e al mutato scenario economico coincidono uno sparpagliamento dell'edificato e una rinnovata compattezza degli insediamenti<sup>51</sup>: l'urbanistica di questo periodo si impegna a ricucire lo spazio urbano cresciuto in maniera caotica nei decenni precedenti e a limitare il consumo del suolo, in un inizio di consapevolezza della quantità e della qualità di risorse a disposizione.

Emerge un atteggiamento dell'edilizia privata dal carattere ibrido, mentre le istituzioni assumono un atteggiamento votato alle infrastrutture sforzandosi di migliorare la vivibilità dello spazio urbano e periurbano: gli standard di vita iniziano ad essere al centro dell'interesse degli addetti ai lavori:

questo pone dei problemi molti interessanti. Non basta più l'architetto, ci vuole l'urbanista, l'economista, il sociologo, lo psicologo; ci vuole cioè un'impostazione multidisciplinare [...] Dobbiamo cominciare a concepire la città come un'idea che trascende se stessa, non più contrapposta alla campagna ma in un continuum urbano-rurale [...] con una direttrice precisa e chiara; ciò che Lewis Mumford definiva "la dimensione umana"<sup>52</sup>

Il compattamento degli edifici riguarda sostanzialmente ogni aspetto del vivere quotidiano, dalla sfera privata a quella pubblica a, soprattutto, quella lavorativa.

Il mondo del commercio si costruisce aree dedicate, i centri commerciali, che svolgono contemporaneamente funzioni di tempo libero ed enfatizzano la carica non identitaria e transitoria dei nuovi spazi; la sfera abitativa assume connotazioni compatte, risparmiando sull'utilizzo del territorio e riducendo il numero dei lotti isolati; quella dedicata alla produzione (e alla distribuzione) si concentra in grandi zone periferiche all'interno di capannoni modulari.

Infine, quella che nel corso del tempo diviene la principale, ovvero il terziario, assume connotazioni ibride, mescolandosi tanto alla produttiva, all'interno dei capannoni, quanto alla privata, all'interno delle residenze<sup>53</sup>.

In tutti questi casi, il transito è la caratteristica principale del nuovo spazio che l'uomo si ritaglia e crea attraverso le grandi arterie stradali e i vari mezzi di

---

<sup>51</sup>LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Milano, 2003.

<sup>52</sup>FERRAROTTI F., FUKSAS M., *Polis, dialogo di sociologia urbana, cit.*, p.8.

<sup>53</sup> Cfr. LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Milano, 2003.

comunicazione, in un riflesso del grande, nuovo mezzo di comunicazione che va imponendosi, il web, dominato proprio dall'idea di impersonalità e di transito.

La costruzione e la valorizzazione di ambienti ibridi spinge l'uomo a rivalutare il concetto di spazio pubblico, chiudendo una lunga fase dedicata alla "felicità privata": spazi pubblici che però non sono facili da realizzare e soprattutto faticano a soddisfare un sempre meno latente bisogno di comunità, che paradossalmente viene sempre più soddisfatto negli spazi virtuali del web<sup>54</sup>.

I problemi non sono solo concettuali, ma anche eminentemente pratici, soprattutto in Paesi come quello italiano: si assiste ad episodi anche felici di riqualificazione del territorio inteso come nuovo spazio pubblico, ma si tratta sempre di episodi, momenti isolati che non riescono a connettersi l'uno all'altro in un quadro generale di intervento; e, difatti, quel che manca è proprio un quadro generale, un approccio distaccato che permetta di esaminare le problematiche e le eventuali soluzioni in maniera multidisciplinare, sostenibile e soprattutto coerente.

Certo non è semplice conciliare, anche solo nella sfera temporale, gli interventi sul paesaggio, ovvero i ritmi sempre più rapidi dell'agire umano e quelli, necessariamente a medio e lungo termine, delle trasformazioni ambientali: ma proprio una riconsiderazione degli ambienti rurali, così intrisi tanto di elementi naturali quanto di storia e civiltà dell'uomo, sembra essere il punto di partenza per una riqualificazione che viene chiesta sempre più a gran voce dalla popolazione occidentale.

Sembra importante, in altre parole e partendo dalle nostre campagne, considerare i vari aspetti e le varie funzioni del paesaggio, che è al tempo stesso un documento storico e sociale da tutelare, un organismo nella sua fase decadente da dover essere in grado di esplorare, una scenografia per i vari generi di turismo che vanno diffondendosi e, infine, una risorsa essenziale per uno sviluppo umano sostenibile.

---

<sup>54</sup> Si fa in particolare riferimento alle nuove prospettive aperte dall'avvento del Web 2.0, un sistema di World Wide Web dal taglio marcatamente comunitario, grazie al quale l'intera rete è passata da un ruolo di sostanziale contenitore di informazioni e vetrina di sapere a quello di spazio virtuale per la creazione di comunità.

### 2.3. Il valore dei diversi paesaggi rurali

Riconsiderare il paesaggio alla luce delle trasformazioni socioeconomiche e urbanistiche degli ultimi decenni è una priorità per l'essere umano, posto di fronte all'obbligo di una svolta in senso ecologico e sostenibile al di là delle varie ideologie sostenute da ciascun individuo e da ciascun popolo.

Per riuscire in questa opera di rivalutazione, è necessario attribuire ruoli antichi e nuovi allo stesso tempo al paesaggio, valorizzarne aspetti sino ad ora trascurati, non dimenticare nessuna delle funzioni cui esso è preposto.

Nel corso della storia abbiamo assistito all'evoluzione di diverse maniere di concepire il paesaggio, ora sfondo, ora strumento, ora soggetto artistico. Dobbiamo accettare questa pluralità di visioni anche in una medesima epoca, la nostra, che pretende dall'uomo di liberare il paesaggio da vincoli desueti e nello stesso tempo di rispettarne le diverse incarnazioni<sup>55</sup>.

La prima di queste incarnazioni è senza dubbio quella che concerne la funzione produttiva del paesaggio rurale. Nel corso degli ultimi anni, molte cose sono cambiate al riguardo: basti pensare alla diffusione dei sistemi di irrigazione a pioggia, che hanno emarginato dalla vita all'interno del paesaggio le canalizzazioni e i corsi d'acqua organizzati dall'uomo nei secoli; o agli incentivi comunitari, che spingono i privati ad abbandonare determinate colture per privilegiarne altre, salvo poi cambiare ancora con l'arrivo di un nuovo incentivo<sup>56</sup>. Il paesaggio rurale è profondamente cambiato: il rigore e l'ordine delle prime imprese capitalistiche italiane, rappresentate dalle cascine, sono andati dissolvendosi grazie anche a flussi migratori che hanno ripopolato alcune aree e a costruzioni edilizie che sono state preferite al riutilizzo delle vecchie situazioni abitative.

Il cambiamento non ha riguardato solo gli edifici, ma l'intero disegno del paesaggio: la globalizzazione dei mercati ha disgregato la ragnatela di connessioni tra le varie produzioni, in virtù della quale laddove esistevano allevamenti sorgevano, ad esempio, le colture necessarie per il sostentamento degli animali:

---

<sup>55</sup> TURRI E., *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia, 2004.

<sup>56</sup> LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Milano, 2003.

oggi, gli allevatori di bestiame in batteria ricorrono a mangimi industriali restando indifferenti al tipo di colture che si sviluppano attorno ai propri possedimenti.

Il paesaggio rurale, è chiaro, non può più essere visto solo in relazione alla propria originaria funzione produttiva<sup>57</sup>. Eppure, il suo ruolo di sostentamento non può nemmeno essere dimenticato, poiché si correrebbe il rischio di snaturare un paesaggio cresciuto nei secoli e soprattutto di togliere all'uomo quella duplice funzione di attore e spettatore che caratterizza il suo rapporto con l'ambiente<sup>58</sup>: se per lungo tempo l'uomo è stato solo attore, ora non può divenire esclusivamente spettatore.

In altre parole, sembra necessario mantenere alto il tasso di coinvolgimento della figura del contadino, il cui rapporto con la terra resta la principale chiave di volta dell'evoluzione dei nostri paesaggi.

Da questo punto di vista, le direttive comunitarie, quelle nazionali e quelle locali devono il più possibile armonizzarsi, agendo naturalmente nell'ambito della sostenibilità, mentre appare evidente la possibilità di sviluppo di attività agricole che, a fronte di un mercato globale dei grandi numeri, agiscono all'interno di un mercato di nicchia proponendo soluzioni compatibili con le caratteristiche del territorio e prodotto all'insegna del biologico e del naturale.

La campagna, così, torna ad essere un modello di ecologia reale capace di comunicare i propri principi al mondo della città, sempre più interessata ad una interrelazione con gli spazi del paesaggio e con le realtà rurali.

La terra mantiene le proprie caratteristiche di risorsa materiale, senza per questo perdere quelle di risorsa spirituale, comunitaria ed estetica: il contadino, attore sulla scena del paesaggio, è al tempo stesso il custode di un'opera costantemente *in fieri*, che può essere valorizzata anche sotto altri aspetti.

Uno di questi altri aspetti è costituito senza dubbio dalla crescita di un nuovo tipo di turismo naturale, interessato alla campagna come paesaggio del rapporto tra uomo e natura e convinto della necessità di tutelarne le caratteristiche senza per

---

<sup>57</sup> Cfr.: *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

<sup>58</sup> Sul duplice ruolo di attore e spettatore di fronte al paesaggio cfr.: TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.

questo abbandonarla a se stessa<sup>59</sup>. Da non troppi anni, salvo alcuni sporadici casi regionali come quello toscano, la campagna italiana sta vivendo un'escalation da questo punto di vista: la campagna è vissuta come una risorsa economica dalle enormi potenzialità per gli operatori turistici e come una risorsa spirituale, estetica ed educativa per i turisti di questo genere.

Le iniziative che collegano il godimento estetico del territorio alla conoscenza delle tecniche agricole sono sempre di più, mentre si sviluppano studi e approfondimenti sulle culture contadine che hanno segnato vasti territori del Paese.

Un fenomeno che, più o meno accentuato, si diffonde in tutto l'occidente procedendo oltre la semplice attrattiva folkloristica<sup>60</sup>.

Questo tipo di approccio permette di concepire nuovamente la campagna come paesaggio; lo spettacolo prevale sulla produzione e tutti quanti abbiamo il diritto di consumare questo spettacolo.

Oggi non è più accettabile che il contadino pensi soltanto al privato nel coltivare il suo campo, magari danneggiando un'immagine che è di tutti. Non è più il tempo in cui il proprietario cacciava via in malo modo l'estraneo; oggi deve sopportare la presenza di chi fa footing o dell'appassionato di equitazione.

Deve considerare il suo campo anche come spazio sul quale si crea un'immagine di paesaggio che è fruita da tutti, da chi vi cerca valori perduti, il verde, la bellezza degli alberi, il fascino delle coltivazioni, il gioco magico del sistema irrigatorio.

All'interno di questo paesaggio rurale, però, l'uomo non deve cessare di muoversi anche come attore.

Il rischio maggiore, in questo caso, è proprio la frattura tra esigenze istituzionali ed iniziative locali, opera delle amministrazioni o addirittura dei privati, che

---

<sup>59</sup> Negli ultimi anni si è assistito a un vero e proprio boom del turismo rurale, fattore senza dubbio positivo ma che richiede grande attenzione e coscienza da parte degli operatori e delle istituzioni. In particolare, alcune zone italiane si sono distinte per un approccio multidisciplinare, sempre però a seguito di iniziative degli enti locali più che alla luce di un quadro generale, come nel caso del Parco letterario delle Langhe e del Monferrato, in quello della Vallesina marchigiana.

<sup>60</sup> Un ottimo esempio di gestione delle risorse naturali è costituito dall'entroterra della Croazia, regione turistica per eccellenza estremamente attenta all'equilibrio tra tradizione e richiamo del turismo.

sarebbero, nel migliore dei casi, episodi isolati e, nel peggiore, sfruttamenti incontrollati della risorsa turistica del paesaggio.

La diffusione del concetto di sostenibilità è alla base di un discorso scenografico che investe il paesaggio rurale, ammantando ancora una volta la campagna di quei valori etici necessari per la qualità della vita dei cittadini.

Scenografia, d'altronde, non significa artificio destinato esclusivamente ad appagare bisogni estetici: si tratta di una profonda rielaborazione delle caratteristiche storico-culturali di un dato paesaggio.

Ecco dunque una terza funzione, quella appunto storica e culturale, svolta dal paesaggio, che deve essere indagabile e comprensibile sia quando si tratta di un paesaggio attivo sia nel caso si tratti di una serie di ruderi, tuttavia sempre testimoni di attività, vita e società passate<sup>61</sup>. L'aspetto storico-culturale del paesaggio richiede grande attenzione e si sviluppa attraverso differenti binari, alcuni dei quali possono essere meramente pedagogici, promuovendo l'avvicinamento dei più giovani a un mondo naturale antropizzato sempre meno conosciuto in città, mentre altri possono essere più articolati e costituire la creazione di veri e propri parchi rurali, documenti vividi e non malinconici delle nostre tradizioni.

Questo evitando una eccessiva museificazione degli spazi rurali, cui non appartiene questo concetto che, d'altronde, è stato foriero di numerosi equivoci anche per quanto riguarda alcuni centri storici e artistici della penisola, ridotti a vacui musei e spogliati della loro valenza comunitaria.

Una quarta funzione svolta dalla campagna è quella che la pone direttamente in relazione con la vita delle città: è necessario ricucire il rapporto tra città e campagna alla luce, anche, della sempre maggiore richiesta di spazi pubblici e di ambienti verdi, di sostenibilità e di freschezza che proviene proprio da chi abita gli spazi urbani.

Si tratta di creare una cerniera che colleghi, attraverso gli spazi periurbani, la campagna alla città e viceversa, contando non più solo sul ruolo produttivo della prima, comunque in qualche modo ancora essenziale, ma anche su quello

---

<sup>61</sup> BEVILACQUA P., *La riforma agraria e la trasformazione del paesaggio*, in "Eddyburg", 12 giugno 2006.

ecologico e ricreativo: sulla possibilità che il paesaggio ha di influire sulla qualità della nostra vita, e non solo sulla quantità del nostro sostentamento<sup>62</sup>.

#### **2.4. Culture del paesaggio**

Alla luce di quanto detto sinora, è possibile trarre alcune indicazioni utili allo sviluppo di progetti che riescano a dar vita a sistemi di equilibrio tra campagna e città, opponendosi alla frammentazione degli spazi ed alla frattura tra natura antropizzata e spazio urbano.

Oggi, con il diffondersi di nuovi utilizzi e di esigenze di sostenibilità, è in altre parole necessario ricomporre un rapporto proficuo tra città e campagna, rapporto che, come visto, si deve fondare su più di un criterio di utilizzo.

L'idea di parco destinato al turismo e all'utilizzo da parte dei cittadini, in primo luogo, deve convivere con il bisogno di garantire la redditività agli agricoltori: la valorizzazione economica del paesaggio è un presupposto fondamentale per ricucire il territorio e superare le barriere ideologiche ancora vive tra chi abita lavorando le campagne e chi, dalla città, le concepisce come momento di godimento estetico e spirituale<sup>63</sup>.

Per riuscire in questo, prioritario è il ruolo del comparto agricolo, che deve diventare un sostegno dell'impronta ecologica urbana: una serie di azioni mirate e rientranti in un coerente piano generale possono favorire questo passaggio.

E' possibile, anzitutto, concentrarsi sulle possibilità offerte dall'agricoltura biologica, soprattutto negli spazi periurbani: questa agricoltura, sinora vissuta, nella sua recente e ancora breve fase di successo, quasi esclusivamente dal punto di vista della salute e della qualità del prodotto, deve essere ora anche studiata e ravvivata da interventi che la connotino come produttrice di paesaggio.

Valorizzare la nuova agricoltura sul piano estetico, fornirle caratteri paesaggistici, connotarla così come erano connotate le attività rurali precedenti,

---

<sup>62</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

<sup>63</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

significa dare nuova linfa al concetto di paesaggio, che si sposerebbe con la qualità del prodotto e la correttezza del rapporto uomo-natura.

Appare evidente come questo implichi una forte spinta educativa: la conoscenza del territorio e delle possibilità che offre è elemento fondamentale alla diffusione di un nuovo pensiero sostenibile.

Tale conoscenza deve anche essere la strada per convincere gli individui dei vantaggi derivanti da determinati approcci al territorio: le istituzioni devono garantire un'assistenza educativa ed una tecnica, che diffonda le pratiche scelte comunicando non solo la loro valenza estetica, ma anche quella economica.

Associazioni di categoria e privati devono, ad esempio, essere convinti dei vantaggi derivanti dalla forestazione sotto diversi punti di vista<sup>64</sup>.

Non solo. Perché il comparto agricolo divenga davvero un sostegno dell'impronta ecologica urbana, è possibile concentrarsi sul predominio dell'idea di transito che è andata sviluppandosi negli ultimi decenni e sfruttarne le potenzialità, proponendo nuovi modi di passare dal punto A al punto B, a piedi o in bicicletta, grazie ad apposite *green ways* nel cui contesto deve svilupparsi l'attività agricola<sup>65</sup>.

In un piano così strutturato, si inseriscono alcuni fattori chiave: la conoscenza del territorio periurbano da parte dei cittadini, il cui fine ultimo non è la sua cristallizzazione o l'eccessiva museificazione, ma, al contrario, la sua reinvenzione. Conoscere, apprendere e ammirare le tracce del passato, i segni della natura e dell'uomo sulla natura, è il presupposto per un nuovo rapporto e per l'invenzione di un paesaggio aderente alle odierne necessità.

---

<sup>64</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

<sup>65</sup> Attorno alle *green ways* si è sviluppato negli ultimi anni un vero e proprio movimento, che ha tra gli altri il merito di proporre la decontestualizzazione di elementi del paesaggio e il loro riutilizzo: La Dichiarazione di Lille (2000), sottoscritta dalle principali associazioni europee che operano sulla tematica, precisa che le *greenways* "devono avere caratteristiche di larghezza, pendenza e pavimentazione tali da garantirne un utilizzo promiscuo in condizioni di sicurezza da parte di tutte le tipologie di utenti in qualunque condizione fisica. Al riguardo, il riutilizzo delle alzaie dei canali e delle linee ferroviarie abbandonate costituisce lo strumento privilegiato per lo sviluppo delle *greenways*". Lo sviluppo di attività rurali nel contesto delle *greenways* rappresenta proprio il compimento di un sistema che connetta spazio rurale e spazio urbano favorendo la ricomposizione delle tradizionali fratture.



Un altro fattore chiave è la trasformazione della figura dell'agricoltore, che non significa snaturalizzazione, ma aumento delle sue funzioni e sviluppo di una nuova consapevolezza: l'agricoltore cessa, nei progetti per un nuovo paesaggio, di produrre esclusivamente i beni primari necessari alla città, e affianca a questo ruolo quello di produttore di servizi.

Un terzo fattore, estremamente delicato, riguarda il raggiungimento di un equilibrio tra ruolo strumentale e ruolo scenografico degli elementi tipici di un determinato paesaggio rurale: le cascine del norditalia, ad esempio, possono essere recuperate e riutilizzate dal punto di vista produttivo, sostenendo specifiche colture o produzioni che abbiano una forte valenza ecologica e tipica, ma, nello stesso tempo, devono essere rivisitate esteticamente, in una nuova relazione con la natura circostante.

Con i nuovi sistemi economici globali, infatti, si impone il ripensamento del rapporto tra l'unità produttiva e il territorio circostante, in passato legati a doppio filo sulla base delle rispettive funzioni: oggi, questo rapporto può essere inteso anzitutto come estetico ed armonico, ad esempio studiando la forestazione delle zone circostanti le cascine nuovamente attive.

Ancora una volta, emerge l'obbligo di conciliare funzionalità e scenografia: questo chiede, d'altronde, il nuovo turismo rurale, in virtù del quale siepi, fontanili, orti, filari di viti, mantengono buona parte dei propri compiti strumentali ma sono al tempo stesso pensati e vissuti per il godimento estetico, in un disegno generale che rappresenta un valore culturale.



13. Funzionalità e scenografia: viti, fontanili, siepi ed orti

Fondamentale è, a questo proposito, recuperare l'idea dell'uomo sì attore che calca la scena del paesaggio, ma anche spettatore del proprio rapporto con la

natura<sup>66</sup>; un'idea che deve essere rivisitata alla luce delle trasformazioni odierne, che attribuiscono all'uomo nuovi inaspettati punti di vista: la rapidità degli spostamenti provoca la frammentazione della visione del paesaggio e una percezione caotica dello stesso, mentre altre prospettive, come quella dall'alto di un aereo, si diffondono e chiedono attenzione.

L'intervento sul paesaggio deve tenere conto di queste distorsioni della tradizionale funzione di spettatore, e nello stesso tempo deve sollevare quesiti antropologici e sociologici, sostenendo diverse forme di godimento del paesaggio: comprendere ed assecondare la velocità e, parimenti, proporre una valida alternativa come la possibilità di spostamenti a piedi e in bicicletta che permettano il recupero di un rapporto multisensoriale con il paesaggio<sup>67</sup>.

Se, infatti, diverse sono le prospettive dello spettatore odierno, restano poche quelle che permettono a tutti i nostri cinque sensi di conoscere la natura: prediligere atteggiamenti che destinino l'attenzione dei sensi meno sfruttati ed utilizzati, come olfatto e tatto, è una scelta che va di pari passo con l'aggiornarsi sui nuovi modi di utilizzare i più abusati, prima fra tutti la vista.

Si tratta di passaggi delicati, che enfatizzano la necessità, per i progettisti, di un taglio multidisciplinare che li avvicini a sociologi, psicologi, storici della società e dell'economia: il tema della rappresentazione, oggi, si è arricchito di nuovi scenari grazie al progresso tecnologico, e l'individuo, oltre che attore e spettatore, si è fatto anche regista sempre più abituato a vedere la realtà attraverso filtri come macchine fotografiche digitali, videocamere, notebooks.

Il recupero dei sensi emarginati da questo genere di esperienza è un passo importante per una vita migliore, senza per questo voler intaccare i vantaggi derivanti dall'evoluzione tecnologica: la passeggiata, o la bicicletta, non vogliono essere un ritorno al passato, una sorta di primitivismo ecologico, ma un arricchimento di prospettive e di sensazioni che collaborano alla completezza

---

<sup>66</sup> TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.

<sup>67</sup> Al riguardo, è recente un breve e disinvolto saggio di Marc Augé: AUGÉ M., *Il bello della bicicletta*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009. Nel libro, Augé sottolinea come l'esperienza multisensoriale della bicicletta costituisca uno strumento privilegiato non solo per la percezione dell'ambiente circostante, ma anche per l'uscita dagli atteggiamenti individualisti che caratterizzano il nostro tempo.

dell'essere umano ed al recupero di una socialità in parte perduta, in parte delegata al medium del World Wide Web. Importante, sarà superare la superficiale contrapposizione tra tecnologia e ambiente, foriera, sembra, solo di un carente sfruttamento di entrambi gli universi.

L'accenno alle green ways ci permette di considerare un altro elemento fondamentale del rapporto contemporaneo tra uomo e natura: lo sviluppo del concetto di campagna urbana del quale parla nel suo saggio Donadieu<sup>68</sup>, che lo intende come un'idea in grado di collocarsi tra agricolizzazione dello spazio urbano e urbanizzazione di quello rurale.

Quella che lo stesso autore definisce un'utopia possibile richiede, anzitutto, un marcato atteggiamento ideologico, che permetta di valorizzare gli aspetti della tradizione e, nel contempo, di spingere sull'acceleratore della modernità.

A tale scopo, la priorità consiste nel deporre le armi sia da parte dell'urbanizzazione che da parte della ruralità, troppo a lungo nemiche in nome di un progresso indiscriminato, e oggi chiamate a collaborare e ad equilibrarsi non solo sul piano paesaggistico ma anche su quello economico: secondo Donadieu, gli urbanisti devono finalmente cambiare atteggiamento e non considerare l'agricoltura come una fase temporanea che precede l'inevitabile edificazione, ma come una presenza che deve essere sempre più stabile perché utile alla vita dei cittadini sotto diversi punti di vista. Si torna, in questo modo, a quanto detto all'inizio del paragrafo a proposito della rivalutazione economica della campagna, imprescindibile per il raggiungimento di un equilibrio con lo spazio urbano.

Le nuove possibilità offerte dal mondo dell'agricoltura multifunzionale, i bisogni sempre più diffusi di rapporto con l'ambiente, i movimenti ecologisti che hanno abbandonato, in parte, presupposti ecologici per votarsi alla sostenibilità ed alla qualità della vita, la fine di molti dei grandi oli industriali e la terziarizzazione della società, sono tutti elementi che devono aiutare l'agricoltura ad essere anche una fonte credibile di reddito e ad assumere una valenza economica non inferiore a quella delle rendite fondiari. In questo modo, sarà possibile partire proprio dal paesaggio rurale, che nel tempo ha sviluppato una forte dose di resistenza

---

<sup>68</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

all'impatto urbano, per disegnare il paesaggio delle nostre città: un rovesciamento di fronte, laddove si è abituati al processo inverso, con l'urbanizzazione delle zone di campagna.

Anche nel caso di Donadieu, al recupero di un valore economico definito per gli spazi rurali si aggiunge l'essenziale valore paesaggistico dell'ambiente rurale: per conciliare questi due aspetti, è necessario intervenire sulla forma mentis sia del cittadino che del contadino, rispondendo alla captazione della campagna da parte della città con una intensa valorizzazione del ruolo mentale e spirituale del paesaggio. Partire dal paesaggio rurale ha considerevoli implicazioni psicologiche e sociologiche: in definitiva, è un antidoto alla spersonalizzazione e al sospetto che dominano la vita delle nostre città.

La natura impone un diverso grado di socialità e, al tempo stesso, l'eterno ordine dei campi produce identità ed armonia, abitabilità e solidarietà.

Nelle discussioni che coinvolgono vari artefici del pensiero e dei progetti sul paesaggio, si inserisce anche un elemento fino ad ora trascurato: il terzo paesaggio. Ne parla in un breve saggio il paesaggista Gilles Clement, introducendo un elemento nuovo che rimanda alle riflessioni della sociologia contemporanea, pur senza denunciare ascendenti evidenti:

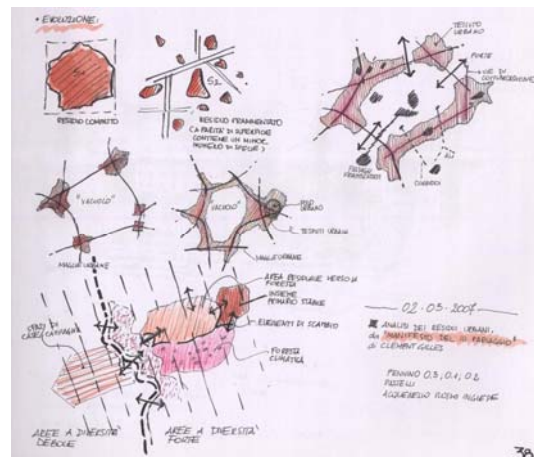
Terzo paesaggio rinvia a Terzo stato (e non a Terzo mondo). Uno spazio che non esprime né il potere né la sottomissione al potere. Fa riferimento al pamphlet di Seyès del 1798: Cos'è il Terzo stato? Tutto. Cos'ha fatto finora? Niente. Cosa aspira a diventare? Qualcosa<sup>69</sup>.

---

<sup>69</sup> CLEMENT G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Milano, 2006.

GILLES CLÉMENT, ingegnere, agronomo e paesaggista, ha il merito di aver superato le visioni formalistiche del paesaggio ed aver raccolto, con il suo pensiero, paesaggio, ecologia e filosofia. I capisaldi della sua teoria, espressa dapprima in giardini privati, poi in importanti interventi paesaggistici pubblici, sono il "*Jardin en mouvement*", materializzato nel Parc André Citroën di Parigi, e il "*Jardin planétaire*" espresso in numerosi testi ed evolutosi nel Parc Henri Matisse a Lille, "manifesto del terzo paesaggio". Il pianeta è inteso come un immenso giardino, dove ogni frammento risponde a logiche complessive. Andando oltre la visione ecologista, il giardino planetario è più che altro un "territorio mentale", presa di coscienza, che porta il paesaggista e il giardiniere a collocare il loro lavoro in una logica partecipativa più ampia. Curare il proprio giardino significa partecipare ad un lavoro che investe l'intero pianeta, e riproporre in un piccolo spazio le dinamiche esistenti a scala maggiore, significa riprodurre il processo di climax presente

Clement si concentra su zone di marginalità del paesaggio contemporaneo che, nella loro verginità e nella loro esplicita indecisione meritano una nuova attenzione: i cigli delle strade, le zone di sfrangiamento dei boschi, le macchie ai bordi delle coltivazioni, le zone nemmeno sfiorate dalle strade per le auto: sono queste le zone alle quali è necessario prestare attenzione, perché sono queste le zone in cui più chiara è la potenza, la possibilità non espressa, il valore della non-progettualità.



14. Analisi dei residui urbani

Il concetto di terzo paesaggio scivola, evidentemente, nel filosofico, ma l'autore del suo manifesto è al tempo stesso un artefice di spazi verdi, di giardini: così, pur essendo un istruttivo elogio dell'incompiuto, della potenzialità, vive anche di interventi che Clement prevede minimi, quasi impercipienti, rispettosi dell'indecisione e non segnati dal dover essere necessariamente qualcosa.

Un approccio che si pone su un alto piano di poesia, e rovescia il punto di vista sia degli ecologisti tout court sia di quanti ancora cavalcano l'idea dell'urbanizzazione della campagna, senza per questo andare alla deriva verso tagli romantici appartenenti al passato.

Il terzo paesaggio è una dichiarazione di valore, un esempio privilegiato di biodiversità: in questo senso, il testo di Clement è particolarmente avvincente, poiché propone la scoperta di spazi indecisi tra la natura indisturbata e selvaggia e

---

in natura. Il giardino planetario è chiuso nei recinti della biosfera e la sua ricchezza è data dagli scambi tra i differenti ecosistemi.

la manipolazione da parte dell'uomo, spazi che possono essere, più di molti altri, terreno di scoperta e di metafora, di conoscenza e di evocazione.

Secondo questa angolazione, l'insicurezza perderebbe finalmente quella valenza negativa che la caratterizza nella visione occidentale della vita e della società.

### **3. AGRICOLTURA E PAESAGGIO**

### **3.1. Il paesaggio rurale e la multifunzionalità in agricoltura**

Si è precedentemente affermata l'importanza di valorizzare l'agricoltura sia sul piano estetico, fornendole caratteri paesaggistici, sia sul piano economico, facendola diventare un valido sostegno dell'impronta ecologica urbana.

In pratica è diventato sempre più necessario un cambiamento dell'immagine dell'agricoltura: prima era vista solamente come settore economico primario, in grado di fornire e produrre beni alimentari e fibre.

Adesso invece si sta instaurando nell'opinione pubblica e nell'immaginario collettivo un nuovo modo di concepire l'agricoltura, quello che ruota intorno al concetto di multifunzionalità.

La multifunzionalità agricola porta con sé non solo la mera attività di produzione di beni, ma trasforma l'agricoltura in un settore poliedrico e produttore di beni eterogenei, e soprattutto di servizi volti all'aumento del benessere sociale dell'intera collettività. La multifunzionalità dell'agricoltura si collega alla capacità di questo settore di produrre nello stesso tempo beni materiali (alimenti, fibre, legname, pellame, materie prime per usi industriali) e immateriali (paesaggio, salvaguardia idrogeologica,

manutenzione del territorio, mantenimento della biodiversità), compresi, fra questi ultimi, molti beni non commerciali.

Pur essendo stata concettualizzata in tempi recenti, la multifunzionalità dell'agricoltura è evidentemente sempre esistita, essendo connaturata al tipo di attività considerata. Quello che è veramente cambiato nel tempo sono i caratteri che la società ha ritenuto più importanti nello svolgimento di queste funzioni: ad esempio all'interno della funzione alimentare, da un interesse per la quantità si è passati ad un interesse crescente per la qualità e per la sicurezza alimentare; riguardo ai rapporti agricoltura-ambiente, da un'attenzione trascurabile in tema ambientale, si è passati ad una loro crescente considerazione.

La multifunzionalità rappresenta una grossa opportunità per il settore agricolo ed è uno dei perni fondamentali su cui si muovono le principali politiche agrarie ed ambientali attuate negli ultimi anni..

La Comunità Europea, nella nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC) avviata nel 2005, s'impenna su quattro settori fondamentali: la competitività dell'agricoltura, dei prodotti alimentari e della silvicoltura; la gestione dello spazio



e dell'ambiente; la qualità della vita e la diversificazione nelle zone rurali e l'attuazione di strategie innovatrici di sviluppo territoriale, integrate e partecipative.

Il miglioramento della competitività è assicurato da azioni che hanno come obiettivo principale il capitale umano e fisico nonché i prodotti alimentari, compresa la produzione di qualità. Vengono introdotte misure di protezione delle risorse naturali e di miglioramento dei sistemi agricoli e dei prodotti della silvicoltura ad alto valore naturale nonché dei paesaggi culturali. La qualità della vita nelle zone rurali è migliorata dall'incoraggiamento della diversificazione delle attività economiche e dallo sviluppo delle infrastrutture locali<sup>70</sup>.

Anche il nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Lombardia mira ad incrementare la competitività del sistema produttivo agricolo ed a dare un ruolo ed una identità alle aree rurali, promuovendone la tutela e la valorizzazione dell'ambiente attraverso una corretta gestione del territorio<sup>71</sup>.

Ma vediamo singolarmente le varie facce della multifunzionalità agricola, in particolare la produzione di derrate alimentari e la derivante sicurezza alimentare, le produzioni di colture dedicate all'energia, la difesa dell'ambiente e del paesaggio agricolo e naturale, l'offerta di servizi turistici e l'offerta di servizi sociali e formativi.

### **3.1.1. *La multifunzionalità: l'agricoltura e la produzione di cibo***

La funzione principale, e per così dire classica, dell'agricoltura è sempre stata quella della produzione di cibo. Per questo l'agricoltura è anche chiamata "settore primario", se essa non esistesse non si potrebbe avere una solida base per lo sviluppo della vita, dei mercati e degli altri settori. A causa della sua basilare importanza, quindi, la funzione di produzione e approvvigionamento del cibo deve essere regolamentata in maniera decisa e incisiva, per tutelare la vita dei cittadini e degli stati stessi.

---

<sup>70</sup> Dal sito [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)

<sup>71</sup> Dal sito [www.agricoltura.regione.lombardia.it](http://www.agricoltura.regione.lombardia.it)

Ciò porta a dover assicurare la “sicurezza alimentare” nelle sue due ampie accezioni del termine: ovvero sicurezza alimentare come garanzia di approvvigionamento di cibo e materie per il settore alimentare, indispensabili alla sopravvivenza degli esseri umani e dei mercati; sia come sicurezza nel senso più stretto del termine, ovvero un cibo “sicuro”, di qualità e non contaminato, che non arrechi rischio alla salute umana.

La sicurezza alimentare concerne l'alimentazione e la salute degli animali, la protezione e il benessere degli animali, i controlli veterinari, le misure di polizia sanitaria, i controlli fitosanitari, la preparazione e l'igiene dei prodotti alimentari.

Uno degli obiettivi più importanti della nascita delle certificazioni di qualità è quello di garantire al consumatore che l'alimento che sta acquistando è stato prodotto secondo standard qualitativi di un certo tipo.



15. Certificazione di qualità

La maggior parte dei prodotti certificati hanno, infatti, qualità organolettiche particolari e riconoscibili, e spesso migliori di quelle di altri prodotti simili; il “forte legame con il territorio” che li contraddistingue significa, in sostanza, che quel prodotto ha trovato in quel particolare luogo le caratteristiche climatiche e culturali ideali per svilupparsi oppure tradizionali e procedurali, che ne permettono una lavorazione particolare, e di conseguenza è naturale che sia qualitativamente diverso, e forse migliore, e riconoscibile dai prodotti analoghi provenienti da altre zone.

Già dagli anni novanta la PAC ha intrapreso la strada della promozione della qualità dei prodotti agroalimentari.

Secondo tale politica, infatti, i prodotti di qualità valorizzano le zone rurali dell'Europa, con positive ricadute sull'ambiente, sulla produzione agricola e sul mantenimento del tessuto sociale.

Inoltre certificati di qualità e disciplinari di produzione rappresentano una risposta ai consumatori e alla loro crescente richiesta di prodotti di qualità, cioè sempre più sani, nutrienti, gustosi e rispettosi dell'ambiente e delle tradizioni.

La tutela dei prodotti tipici locali è stata una delle risposte del legislatore europeo alle richieste tanto dei produttori quanto dei consumatori.

### ***3.1.2. La multifunzionalità: l'agricoltura e la produzione di fibre e polimeri naturali 72***

La funzione di produzione di fibre naturali non destinate all'alimentazione è un'altra delle attività principali del settore agricolo.

Negli ultimi anni alle coltivazioni agricole destinate alla produzione di materie tessili (quali lino, canapa, cotone, juta etc. ), alla produzione di cellulosa per le industrie cartiere e alla produzione di composti officinali si è aggiunta una notevole e importante novità: quella delle coltivazioni dedicate alla produzione di polimeri naturali , o biopolimeri, biodegradabili e ecocompatibili.

I biopolimeri o bioplastiche sono polimeri preparati attraverso processi biologici, che conferiscono al prodotto finale un'elevata biodegradabilità o compostabilità.

Possono essere di origine sintetica oppure derivati da materiali di origine vegetale e quindi rinnovabili come: la cellulosa e lignina; esteri di varia origine biologica (alcuni olii); acido polilattico derivato da zuccheri; amido e le miscele di amido (mais, patata, frumento tenero, orzo, riso o sorgo). I prodotti a base di amido sono quelli che, in questo momento, appaiono più promettenti.

Di estremo interesse ambientale (ma di minor interesse per il settore agricolo) sono le sperimentazioni per produrre biopolimeri da materiali di scarto, come ad esempio quelli derivanti dall'industria agroalimentare (conserviera, casearia e della lavorazione del pomodoro), ma anche da alghe, stoppie di mais o dalla raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti urbani. I biopolimeri che sono recuperati dagli scarti industriali, trasformano i rifiuti in materia prima, un principio che è in linea con le nuove filosofie di sviluppo industriale ecologicamente sostenibile.

Inoltre nell'ultimo decennio si è andato accrescendo l'interesse per le produzioni di materie prime naturali, alternative a quelle sintetiche di origine petrolchimica

---

<sup>72</sup>Dal sito [www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it)

Si tratta di sostituire nei polimeri naturali gli oli minerali (utilizzati in percentuali ridotte per la loro azione plasticizzante e in generale per migliorare le proprietà fisiche del prodotto finale) con biolubrificanti di origine vegetale ad elevato valore tecnologico aggiunto.

I campi di applicazione dei biopolimeri sono: confezionamento (packaging) dei prodotti alimentari da agricoltura biologica e convenzionale (sacchetti, film, scatole e reticelle); sacchetti per la spesa; sacchetti per la raccolta differenziata; accessori ludici per animali domestici; asticelle per cotton fioc; nastro per innesti; film per pacciamatura; vasi per floricoltura; piatti; posate e bicchieri; pneumatici; assorbenti per bambini; giochi per bambini; prodotti per il catering; coni per fiori; walkman e accessori per telefonia; nastri adesivi; vari prodotti tessili<sup>73</sup>.



16. Materiali prodotti con polimeri naturali

---

<sup>73</sup> Con il progetto Life - Ambiente "Biomass" (LIFE04 ENV/IT/000463 cofinanziato dalla Commissione Ambiente dell'Unione Europea) si indaga sul possibile utilizzo di materiali prodotti con polimeri naturali nel settore agricolo in quanto, in agricoltura, è necessario ridurre al minimo l'utilizzo di mezzi tecnici, fattori produttivi inquinanti, e rifiuti non biodegradabili, sia per la salute umana, sia per quella ambientale. Inoltre, con la produzione di materie biodegradabili o compostabili a partire da

prodotti agricoli o di scarto, si potrebbero avere doppi vantaggi all'interno dell'azienda; molti materiali plastici utilizzati in agricoltura, infatti, potrebbero essere sostituiti da analoghi biodegradabili, comportando miglioramenti ambientali e nella qualità dei prodotti. I materiali agricoli che potrebbero essere sostituiti completamente sono: film di pacciamatura; vasi per il florovivaismo; clips e cavetti per legatura; cavi di sostegno piante (es per il pomodoro) ed altri piccoli accessori.

### 3.1.3. *La multifunzionalità: l'agricoltura ed il turismo rurale e culturale*

Il turismo rurale ha incontrato negli ultimi decenni un successo sempre più grande.

Il mercato del tempo libero si sta infatti espandendo, e interessa oggi tutti gli strati sociali. Attività inizialmente elitaria, il *loisir* è divenuto progressivamente popolare nel corso del XX secolo per l'innalzamento del tenore di vita nei paesi occidentali e per la diminuzione dei tempi di lavoro.

Nuovi stili di vita stanno sviluppando nuovi modi di vivere il tempo libero, rendendo più frequenti e più brevi i tempi della villeggiatura, favorendo lo sviluppo di una doppia localizzazione dell'habitat con una casa principale in città e una secondaria al mare o nella campagna periurbana.

Questo mercato del tempo libero soprattutto rivendica uno spazio. I territori rurali offrono grandissime possibilità.

Per lo sport forniscono non soltanto appositi spazi: stadi, palestre, campi da tennis, golf, ma anche luoghi per spostamenti lineari: a piedi, in bicicletta, a cavallo<sup>74</sup>.

Alle porte della città i *loisirs* dell'itineranza si stanno sviluppando, insieme alle attrezzature necessarie: segnaletica, ingegnosi dispositivi per oltrepassare le recinzioni, ecc...

L'economia dell'itineranza non è l'unica innovazione, ad essa si aggiunge anche quella della pedagogia dell'agricoltura. Così i pedagogisti, gli insegnanti e gli educatori chiedono con sempre maggiore insistenza dei luoghi in cui possa essere mostrata ai bambini la vita contadina.

A grandezza naturale, nella sua realtà, piuttosto che in uno zoo. Nelle periferie urbane, le fattorie pedagogiche, realizzate all'interno di aziende agricole autentiche o ricostruite, rispondono a questo desiderio sociale.

A queste nuove forme di agricoltura, che non sono legate ai classici bisogni alimentari e che sono prodotte dalla vicinanza urbana, se ne aggiungono altre: i maneggi, gli allevamenti di animali domestici, la ristorazione e l'industria alberghiera, le colture floreali, i vivai, i prodotti orticoli, ecc.

---

<sup>74</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

Ma la condizione primaria di queste forme di agricoltura è l'esistenza di un mercato per i prodotti agricoli o orticoli, almeno per quelle aziende i cui clienti sono cittadini e vicini.

E' il caso in particolare degli orticoltori, degli arboricoltori, dei floricoltori di culture all'aperto o in serra, e dei vivaisti. Questi nuovi tipi di agricoltori si rivolgono quasi totalmente a una clientela urbana<sup>75</sup>.

Anche l'attività di raccolta diretta di verdura, fiori, frutta è pensata per soddisfare le esigenze del cittadino, che, da solo, in famiglia o in gruppo, cerca sì prodotti freschi e a buon mercato, ma soprattutto un momento piacevole da trascorrere in campagna.



17. L'agricoltura ed il turismo rurale e culturale

Per agevolare questa operazione vengono, ad esempio, adottate forme di allevamento degli alberi da frutto a vaso aperto, per consentire una più facile raccolta; vengono organizzate zone pic-nic per la sosta dei raccoglitori ed installati grandi pannelli per segnalare tutte le raccolte di volta in volta pronte.

Tutte queste attività, complementari all'agricoltura, legate alla fruizione cittadina, possono trovare una loro collocazione nei molti fabbricati rurali, presidi storici dell'edificazione agricola del territorio, ora inutilizzati a causa dell'evoluzione tecnica dell'agricoltura.

Nelle campagne del nostro paese, ad esempio, alcune aziende hanno recuperato vecchie strutture adiacenti alla corte tradizionale all'esterno di essa per adeguarle alle nuove funzioni legate all'accoglienza del pubblico.

---

<sup>75</sup> Nel Vexin francese, per esempio, numerose aziende con grandi seminativi allevano selvaggina per le associazioni di caccia ed organizzano pranzi per i cacciatori. Ad Avrillè, una fattoria consacra invece il 50% della sua superficie agricola a una maggese di fauna selvaggina e privilegia il girasole, buono sia per la selvaggina che per appagare la vista.

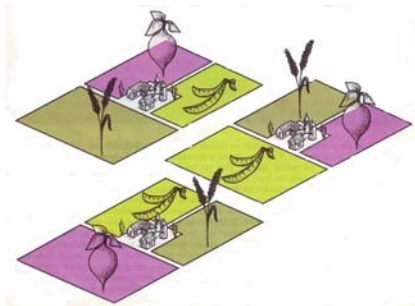
### 3.1.4. *La multifunzionalità: l'agricoltura e l'ambiente* <sup>76</sup>

La protezione dell'ambiente e' una delle funzioni più classiche dell'agricoltura, anche se fino a pochi anni fa non veniva tenuta in considerazione, o meglio, non era riconosciuta come tale.

Da sempre, infatti, una corretta gestione del terreno e dei processi agricoli hanno partecipato alla formazione , ad esempio, del paesaggio e al mantenimento di un ambiente equilibrato, sia mantenendo intatta la biodiversità, sia proteggendo il suolo da agenti erosivi.

Tutto ciò avveniva spontaneamente, solo grazie alla buona gestione insita nella mentalità degli agricoltori fino a mezzo secolo fa, quando tramite l'agricoltura tradizionale, con le coltivazioni promiscue, le rotazioni annuali delle coltivazioni, le siepi divisionali ed altre buone pratiche messe in atto al fine di portare vantaggio al "podere", intrinsecamente si apportava un miglioramento, o almeno mantenimento, dell'ambiente rurale.

Con buone pratiche agricole, infatti, l'agricoltura può non aggravare la situazione di inquinamento ambientale ed in certi casi addirittura difendere l'ambiente.



18. La rotazione delle coltivazioni



19. La piantata padana

Un utilizzo di corretti metodi di coltivazione porterebbero infatti alla:

- riduzione degli inquinanti immessi nel terreno e nelle acque a causa dei concimi e pesticidi utilizzati in agricoltura (tramite agricoltura biologica e rotazioni colturali);
- tutela e valorizzazione del paesaggio (tramite coltivazioni promiscue, abolizione agricoltura monoculturale);
- difesa del suolo dal rischio idrogeologico (protezione da frane, esondazioni, alluvioni, tramite coltivazione di culture erbacee e arboree sui terreni a rischio);

<sup>76</sup> Dai siti [www.greensite.it](http://www.greensite.it) ; [www.aiab.it](http://www.aiab.it).

- difesa della biodiversità sia animale che vegetale (tramite coltivazioni promiscue e agricoltura biologica).

### 3.1.5. *La multifunzionalità: l'agricoltura e le produzioni energetiche*

Il settore agricolo può diventare un importante protagonista nel campo delle energie rinnovabili: biomasse agroforestali, residui zootecnici e agroindustriali, potranno produrre elettricità, calore, biocombustibili o biodiesel.

La biomassa utilizzabile ai fini energetici consiste in tutti quei materiali organici che possono essere utilizzati direttamente come combustibili oppure trasformati in altre sostanze (solide, liquide o gassose) utilizzabili per lo stesso scopo, ma più facili da gestire e immagazzinare.



20. Esempi di biomasse: girasole, Short Rotation Forestry, colza

I principali tipi di biomassa comunemente impiegate a fini energetici sono:

- colture energetiche (dedicate) sia arboree che erbacee (ad esempio: Short Rotation Forestry<sup>77</sup>, colza, girasole, miscanto etc.);
- residui agricoli, agroindustriali, artigianali, industriali, civili (esempi: paglia, sansa di oliva, legna vecchia, vinacce, scarti dell'industria alimentare, particolari frazioni di rifiuti urbani (RU));
- residui forestali, legna da ardere, altri prodotti ligneo - cellulósici.

Attraverso le biomasse agricole si ottengono i biocombustibili, come il biodiesel ed il biogas.

Il più nuovo di questi combustibili è il biodiesel, prodotto a partire da oli vegetali.

---

<sup>77</sup> Con il termine Short Rotation Forestry (S.R.F.) si intende la coltivazione, per la produzione di biomassa, di specie forestali a rapido accrescimento (pioppi, salici, robinia, ontano, eucalipto, ecc.) che, impiantate con un elevato grado di fittezza e gestite con idonee tecniche colturali, vengono raccolte con cicli di taglio assai più frequenti rispetto alle utilizzazioni tradizionali di prodotto legnoso. Mentre nei paesi del nord-Europa questa tecnica è già largamente diffusa, nel nostro paese l'interesse per la selvicoltura a breve rotazione è ancora oggi in fase iniziale.



Gli oli, ottenuti usualmente da coltivazioni di girasole, sono trasformati in acidi grassi liberi tramite reazione con metanolo.

Questo processo nel caso di applicazione di biometanolo consente la produzione di carburante rinnovabile al 100%. Un altro dei biocombustibili impiegabili è il biogas (costituito per il 50÷70% circa da metano e per la restante parte da CO<sub>2</sub> ed altri componenti), ottenuto attraverso un processo di conversione di tipo biochimico che consiste nella demolizione, ad opera di micro-organismi, di sostanze organiche complesse (lipidi, protidi, glucidi) contenute nei vegetali e nei sottoprodotti di origine animale. Il biogas così prodotto viene trattato, accumulato e può essere utilizzato come combustibile per alimentare caldaie a gas o motori a combustione interna.

Infine, la produzione di legna da ardere, abbinata alle nuove caldaie ad altissimo rendimento, sta vivendo una seconda giovinezza.

Grazie ai progressi tecnologici sono ora disponibili caldaie ad altissima efficienza, che possono essere alimentate a cippato di legna, con la possibilità di notevoli economie sulle spese di riscaldamento.

Numerosi casi pilota condotti nel Nord Italia ed in Toscana dimostrano la fattibilità e la convenienza di tali interventi, a patto che il materiale legnoso sia reperito “in loco”, minimizzando quindi i costi materiali ed ambientali connessi con il trasporto di questi materiali<sup>78</sup>

### **3.1.6. *La multifunzionalità: l'agricoltura sociale* 79**

La funzione sociale dell'agricoltura è una declinazione della multifunzionalità agricola che solo negli ultimi anni sta cominciando a ricevere la giusta attenzione che merita sia da parte degli agricoltori sia, soprattutto, dagli attori pubblici e da quelli sociali.

Nell'agricoltura sociale l'agricoltore non si limita ad operare e a lavorare sul territorio, ma per il territorio, diventa parte integrante e attiva del sistema sociale locale, e lo fa di propria spontanea volontà, visto anche che l'agricoltura sociale,

---

<sup>78</sup> Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

<sup>79</sup> Dal sito [www.fattoriesociali.com](http://www.fattoriesociali.com)

ancora oggi, non ha ricevuto una legittimazione dagli indirizzi della Politica Agricola Comunitaria.

Non esiste una definizione univoca di agricoltura sociale, ma comunque, come tale potremmo intendere la capacità del settore agricolo, e in particolare dell'agricoltura a conduzione familiare, di generare benefici o di produrre servizi a favore di gruppi vulnerabili, a rischio di esclusione sociale, o a bassa contrattualità, per la loro riabilitazione o l'inclusione sociale e lavorativa.

Oppure più semplicemente potremmo considerare l'agricoltura sociale come l'insieme delle attività e delle aziende agricole che coniugano le proprie funzioni produttive con lo svolgimento di particolari attività di rilevanza sociale, come la formazione, l'insegnamento, la riabilitazione etc.

Particolarmente importanti, il lavoro agricolo, l'ambiente, i tempi e i ritmi delle campagne, il contatto con la natura, le piante e gli animali, che vengono considerati come fondamentali risorse e occasioni che possono incidere in maniera molto positiva per l'intervento su varie forme di disagio.



21. Agricoltura sociale

Un esempio sul tema dell'utilizzo delle risorse agricole come terapia è L'horticultural therapy, che consiste nel far piantare o comunque curare delle sementi, dei fiori o degli alberi dai soggetti interessati da problematiche soprattutto psicologiche o psichiatriche e da soggetti con handicap. Questo funge da "cura riabilitativa" in quanto ne migliora le capacità percettive del tempo, dell'ambiente, dei rapporti con altri esseri viventi e con altre persone.

Un altro esempio è quello della Pet Therapy, dove si utilizzano animali docili per far partecipare i soggetti disagiati a varie iniziative, per prendersi cura degli animali stessi, per giocare con loro e imparare a rispettarli. Come nel caso dell'orticolturaterapia questo permette ai "pazienti" di riacquisire contatto con la realtà e di imparare o ritornare a socializzare con gli altri.

Questi metodi, infatti, a seconda dei casi, possono fungere sia da terapia, sia da riabilitazione per chi, come dire, tali percezioni le aveva ma per qualche ragione psichica le ha perse.

### **3.2. L'Agricoltura come "produttrice" del paesaggio**

Una funzione legata all'agricoltura che di certo ne sottolinea il carattere multifunzionale risulta essere la tutela e la valorizzazione del paesaggio .

L'agricoltura, come principale utilizzatore del fattore produttivo terra, è in grado di determinare l'aspetto visivo di una zona e quindi di incidere in maniera decisa sulle sue bellezze naturali, soprattutto in aree spiccatamente rurali, in cui l'attività agricola risulta essere l'attività antropica prevalente, e quindi la maggiore responsabile della modificazione del paesaggio.

L'agricoltura rappresenta l'attività produttiva per eccellenza più diffusa sul territorio ed è, quindi, quella che disegna in modo determinante il paesaggio. A sua volta, il paesaggio agrario e rurale è storicamente il frutto del connubio tra natura, economia e cultura. Per questo motivo l'attività agricola, con il suo ruolo sempre più multifunzionale, costituisce l'elemento protagonista per la tutela ambientale e la valorizzazione della tipicità e della qualità.

Di qui l'esigenza di politiche e di scelte che tengano conto delle peculiarità e delle prerogative che fanno del lavoro agricolo il fulcro insostituibile di un'azione tesa a preservare il patrimonio paesaggistico e tutto ciò che intorno ad esso ruota.

Il paesaggio rurale va quindi protetto e valorizzato e può divenire fattore competitivo tra i territori rurali, un elemento strategico, che va fatto oggetto di salvaguardia, pianificazione e gestione oculata.

Questo ruolo dell'agricoltura, nonostante si sia sempre affiancato al suo ruolo primario, e' da pochi anni al centro dell'attenzione e di studi. Grazie alla recente sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), firmata a Firenze nel 2000, l'attenzione nei confronti di questo bene ambientale ha trovato una certa accentuazione nel contesto della ricerca economico-agraria nazionale degli ultimi anni. Inoltre nel 2005 si è avuta la pubblicazione del Codice dei beni culturali e

del paesaggio (12 dicembre 2005), nel quale i contenuti stanno oramai a dimostrazione dell'accresciuta importanza e interesse al tema.

Tali documenti hanno orientato verso una più precisa definizione del concetto di paesaggio che ha sempre presentato una pluralità di significati e definizioni a seconda dalla disciplina scientifica e o dal quadro nel quale se ne fa riferimento.

La Convenzione Europea del Paesaggio nei primi due articoli definisce chiaramente che il termine *“Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”* e che la politica del paesaggio dovrà consentire di adottare *“misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio”* al fine di soddisfare le *“aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita”* tenendo in considerazione *“sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati”*.

Anche strumenti quali la PAC ed Il Programma di Sviluppo Rurale indicano il paesaggio come obiettivo strategico del settore agricolo.

Questo significa che il ruolo del paesaggio e la sua percezione è mutato nel tempo: oggi non è più soltanto un aspetto “estetico-culturale”, inteso come fenomeno elitario, isolato dal contesto socio-economico, ma si configura come momento essenziale nella definizione del modello di sviluppo. In questo senso sembra evidente come il paesaggio rappresenti una delle migliori sintesi interpretative di un nuovo concetto di sviluppo rurale che valorizzando l'identità culturale del territorio italiano possa anche interpretarla come elemento di sviluppo.

Una oculata pianificazione delle possibilità finanziarie offerte potrebbe finalmente operare la conservazione e valorizzazione di un complesso di risorse difficilmente attuabile solo con norme vincolistiche, influenzando positivamente la competitività del settore, implementando le valenze ambientali del paesaggio italiano e riconoscendo il suo ruolo per la qualità della vita delle popolazioni.

Solo negli ultimissimi anni si sta comprendendo ed affermando in Italia il valore che assume a livello collettivo il bene "territorio".

L'interesse privato e' da sempre troppo spesso, considerato più importante di quello collettivo o pubblico. La pubblica amministrazione e in genere le forze politiche hanno assecondato, questa impostazione

cercando di a soddisfare, o quanto meno non penalizzare, l'insieme delle pressioni individuali, piuttosto che l'interesse collettivo, permettendo così la sovrapposizione di interventi sul territorio non programmati e, dunque, del tutto disorganici, che hanno provocato pesanti riflessi negativi proprio all'agricoltura e al paesaggio rurale.

Il paesaggio per una azienda agricola deve essere un fattore premiante e non penalizzante.

Talvolta si creano, invece, delle situazioni paradossali nelle quali la localizzazione di una azienda agricola in un bel paesaggio o in una zona ecologicamente pregiata induce vincoli e restrizioni ma non offre equivalenti occasioni di sviluppo. Si pone l'esigenza di tutelare il paesaggio valorizzando il ruolo dell'agricoltura come fattore essenziale per arrestare l'avanzata del cemento e frenare l'abbandono delle campagne.

Quindi l'agricoltura è, ed e' da sempre, creatrice e protettrice del paesaggio.

Questo ruolo gli e' stato solo recentemente riconosciuto ed ancora più recentemente gli sono stati riconosciuti una sorta di "pagamenti" per tale servizio che rende alla collettività.

Quindi si dovrebbe sfruttare questa occasione per creare un agricoltura sia socialmente, in termini di paesaggio storico e culturale, sia ambientalmente, in termini di agricoltura rispettosa, sostenibile, che offra molto e che sia in grado di mantenere le maggiori spese effettuate grazie agli incentivi e alle agevolazioni che deve ricevere obbligatoriamente per il servizio reso.

In tal modo si avrebbero riflessi positivi sia sull'intera collettività, grazie alla salvaguardia del paesaggio, sia per il settore agricolo, grazie al sostentamento dei redditi. Inoltre paesaggio e produzione agricola si integrano soprattutto in chiave di immagine del territorio beneficiando l'uno dell'altro e promuovendosi a vicenda, creando un positivo effetto di marketing per entrambi.

### 3.3. Alcune esperienze

Questo paragrafo è dedicato all'esposizione e al raffronto di due casi studio appartenenti alla realtà nazionale e locale: il Parco Agricolo Sud Milano ed Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia Lecce.

Pur manifestando aspetti differenti, per quanto riguarda la scala d'intervento e i relativi strumenti di pianificazione, dimostrano la medesima attinenza ai temi trattati: la valorizzazione del paesaggio agricolo e la ricerca di soluzioni innovative ai problemi del suo spazio.

Attraverso l'analisi di esperienze concrete, è stato possibile delineare la tendenza in atto riferita ad un tipo d'intervento che, attraverso il ruolo attivo dell'agricoltura e il coinvolgimento degli attori locali, fosse in grado di fornire una riattribuzione di senso a territori che apparentemente ne sembrano privi.

Come vedremo, sono esplicitati nei programmi e nelle azioni di questi organismi, molti dei concetti espressi in via teorica nei paragrafi precedenti: in primo luogo la promozione dell'agricoltura come forma di manutenzione del territorio e come veicolo per promuovere e rafforzare l'identità locale; la definizione di progetti di paesaggio per contrastare il degrado prodotto dall'urbanizzazione diffusa; l'utilizzo della risorsa agricoltura come possibilità di favorire la biodiversità e la rigenerazione ambientale nell'intero territorio metropolitano.

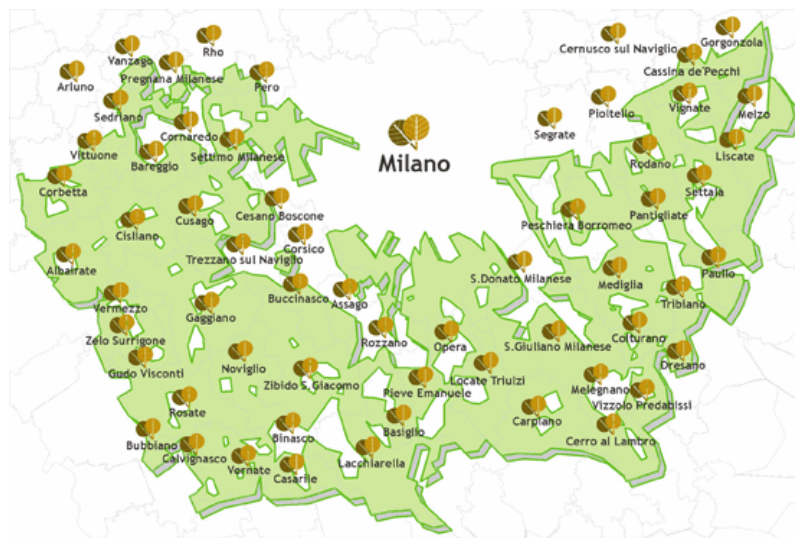
In questa direzione di lavoro, l'agricoltura tende ad essere proposta come "cura e cultura"<sup>80</sup>, del territorio: cura come modalità di salvaguardia del paesaggio in un tipo di produzione che coniuga l'approccio ecologico con l'espressione dei modi di vita, che diventa quindi cultura del territorio, delle tradizioni rurali, delle tecniche colturali.

---

<sup>80</sup> G. Ferraresi, G. Rossi, *"Il parco come cura e cultura del territorio"*, Grafo, Brescia, 1993.

### 3.3.1. *Il Parco Agricolo Sud Milano 81*

Nel grande Parco Agricolo Sud Milano il tema centrale è rappresentato dalla ridefinizione del rapporto città-campagna come alternativa al crescente processo di urbanizzazione che porta alla rapida erosione di terre per attività terziarie e residenziali. La Provincia di Milano gestisce direttamente, attraverso gli indirizzi del Ptc, il Parco Agricolo Sud Milano, in collaborazione con un consorzio formato dalle 61 amministrazioni comunali, estese su un territorio di oltre 46 mila ettari.



22. Parco Agricolo Sud Milano.

In questa realtà, che comprende numerosi parchi e aree naturali, l'agricoltura è ancora produttiva, ma manca di progetti effettivi per gli agricoltori e per il sostentamento delle loro aziende; si cerca così, di reinventare il rapporto con la città attraverso legami più diretti, che consentano da un lato al cittadino di godere di un agricoltura di prossimità con prodotti freschi e di provenienza certa, e dall'altro, all'agricoltore, di poter convertire i processi colturali verso tecnologie ecocompatibili e altre forme di reddito come i servizi ricreativi e didattici.

Alcuni progetti interni al Parco sviluppano queste tematiche: nel Parco del Ticinello si persegue l'obiettivo di valorizzare il territorio rurale a partire dalla promozione ludico- fruitiva mediante il consumo diretto e lo scambio dei prodotti all'interno della rete delle cascate; il "Parco dei sentieri interrotti", nel nord-ovest milanese, un contesto ricco di aree naturali, boschi e campi coltivati, si struttura intorno una rete di percorsi per la conoscenza del territorio.

<sup>81</sup> Dal sito [www.provincia.mi.it/parcosud.it](http://www.provincia.mi.it/parcosud.it)

I comuni coinvolti sono classificati in base alle attrattive che propongono distinte in tre settori: agricoltura, natura, monumenti.

Nel settore agricoltura ricadono quei comuni al cui interno sono presenti cascine e strutture agricole visitabili.

Nel Parco ci sono 1.400 aziende agricole nelle quali sono impegnate circa 4000 unità operative. L'allevamento di bovini e suini è l'attività principale, mentre la coltura più diffusa e caratteristica è quella dei cereali a cui seguono il riso ed il prato.

La salvaguardia e la qualificazione delle attività agro-silvo-colturali è una delle principali chiavi di lettura del Parco, ed è per questo che troviamo tra gli obiettivi principali l'adozione di "misure ed iniziative volte a sostenere la progressiva riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola, indirizzandola verso pratiche agronomiche più compatibili con la salvaguardia dell'ambiente", quali l'agricoltura biologica.

Nel settore ambiente, il Parco individua alcune zone di salvaguardia specifica delle risorse naturali più pregiate, oggi fruibili in termini di educazione ambientale.

Vi sono poi zone di tutela e valorizzazione paesistica nella quale agricoltura e natura s'integrano per formare il caratteristico paesaggio di pianura con colture tradizionali e del *set-aside*<sup>82</sup>.

Per la cultura invece, sono segnalati quei comuni all'interno dei quali si trovano edifici di valore architettonico o semplici testimonianze del modo di lavorare e di vivere della civiltà contadina per i quali si pensa allo sviluppo di un turismo rurale semplice e compatibile con l'ambiente.

Si sostiene la necessità di rafforzare la costruzione del territorio attraverso l'inserimento di una fitta rete di percorsi, di una articolazione vegetale più presente e di un concetto innovativo di agricoltura in linea con le direttive europee.

Così si propone la realizzazione di una area boschiva a protezione dei corsi d'acqua e dei campi coltivati e una diversa politica di convenzioni e sovvenzioni per le imprese agricole, per dar vita ad una realtà paesaggistica ibrida dove

---

<sup>82</sup> Pratica di non lavorazione dei campi istituita e sovvenzionata dall'Unione Europea per limitare l'eccesso di produzione agricola e favorire, tra l'altro, la formazione di aree di rifugio della fauna selvatica.



un'impresa affittuaria possa occuparsi di settori che non siano legati esclusivamente alla produzione; promuovere quindi la cura dei percorsi a mobilità lenta, la forestazione di alcune parti del territorio, il valore estetico e ambientale della campagna, come sostiene Donadieu, mediante la messa a dimora di siepi e alberature che definiscono un paesaggio più articolato e vario, restituendo identità e qualità dello spazio.

### **3.3.2. *Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia Lecce***

Il caso leccese riguarda una scala d'intervento differente alla precedente, l'area vasta, lontana dalla gestione capillare dei parchi agricoli. Tuttavia, da una lettura trasversale delle esperienze, è possibile riscontrare alcuni indirizzi comuni utili alla definizione di linee guida per la realizzazione di una buona pratica.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce è stato scelto, infatti, come approfondimento della ricerca sicuramente per la particolare attinenza ai temi trattati, in particolare, per il progetto di riorganizzazione delle attività produttive agricole sul territorio nella logica del recupero e della valorizzazione del paesaggio rurale, ma il motivo principale è sicuramente un altro.

Come sostenuto più volte, il duplice ruolo del progetto di paesaggio consiste nella capacità di restituire identità ad un luogo insieme alla ricomposizione fisica delle trame paesistiche; questo aspetto è presente nelle azioni del PTCP dove risulta chiara la volontà di valorizzare e restituire identità alla regione salentina, puntando alla coesistenza dei paesaggi della diffusione e quelli della tradizione agricola, nel recupero

dei suoi valori naturali e nelle pratiche contemporanee della società che lo abita.

Seppure tale motivazione potrebbe essere valida per altre realtà agricole interessate da questo tipo di programmazione, studiare il Salento e il suo strumento di pianificazione provinciale è sembrato appropriato soprattutto per la metodologia adoperata che sottende un differente approccio alla conoscenza del territorio e che distingue questa esperienza da tutte le altre.

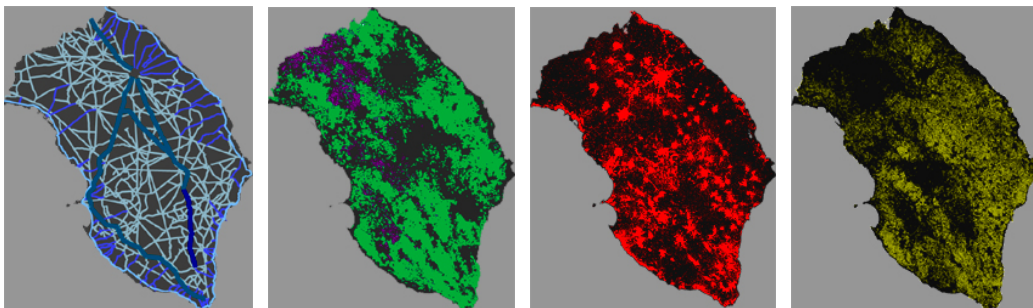
La terra leccese è dotata di un paesaggio di grande interesse e con altrettante potenzialità messe in crisi da intensi processi di diffusione insediativa che hanno sfilacciato in più parti la trama del territorio agricolo.

Diffusione e agricoltura, due aspetti presenti in molti territori italiani, come il Veneto, la Lombardia, la Campania, ma in questo caso affrontati con una strategia differente. Quello che emerge da questa esperienza di piano, a mio parere, è il suo fondarsi su un tipo di lettura innovativo della città diffusa, capace di abbandonare finalmente la visione tradizionale del paesaggio nella dicotomia città-campagna.

A differenza di altri strumenti, esso nasce dalla consapevolezza della forte metamorfosi insediativa che sta investendo il tessuto urbano e dalla necessità di ricercare una nuova concettualizzazione per la comprensione e la trasformazione del territorio contemporaneo.

Il piano rappresenta, infatti, una delle esperienze più innovative nello scenario attuale della pianificazione italiana, ponendosi sulla scia della fertile ripresa della descrizione della città e del territorio ormai intrapresa da più di un decennio.

L'interesse verso questa esperienza è legato, inoltre, alla capacità di comunicare le conoscenze acquisite, sia di analisi che di progetto, attraverso la traduzione grafica delle realtà percepite in immagini, il che dimostra un avanzamento in quel settore disciplinare della rappresentazione del territorio molto spesso ancorato a visioni schematiche e statiche dell'oggetto da pianificare.



23. Tavole di analisi del Piano Territoriale della Provincia di Lecce: la struttura della rete viaria; la copertura vegetazionale; la morfologia del costruito; muretti a secco.

Un'appropriata conoscenza del territorio permette non soltanto di sviluppare un'analisi fondata su nuovi parametri, ma di ipotizzare possibilità di trasformazione che sappiano comprendere il fenomeno della dispersione senza negare la naturalità del paesaggio.

In questo piano, i caratteri ambientali non sono concepiti come una delle poche risorse da salvaguardare, ma come elemento da potenziare attraverso un processo spontaneo di rinaturalizzazione del territorio.

I progettisti coniugano i due principali aspetti della terra salentina, la diffusione e la natura, nel concetto di *naturalità diffusa*, non rinnegando ciò che è avvenuto negli anni attraverso politiche vincolistiche e mitiganti, ma assumendo come punto di partenza lo stato di fatto. Senza apporre giudizi di valore agli innumerevoli insediamenti edilizi, né alla cementificazione delle fasce costiere, si ipotizzano scenari di sviluppo che possono o meno confermare il *trend* evolutivo degli ultimi anni e, per ognuno di essi, immaginare soluzioni progettuali allo scopo di trasformare gli spazi in contesti abitabili.

Alla conoscenza come metodologia, nella decisione di scegliere questo caso studio, si affianca, quindi, un altro motivo accennato in più punti del lavoro e introdotto da queste ultime affermazioni.

Gli indirizzi di piano prevedono azioni tese a garantire la continuità della diffusione della biodiversità, non costringendo il suo sviluppo in aree circoscritte ma estendendola in maniera capillare all'intero territorio, portando dietro un miglioramento della qualità ambientale, la tutela del paesaggio esistente e il coinvolgimento di attori locali in politiche di promozione del territorio.

Questo concetto rimanda alla fondamentale dichiarazione che il paesaggio, come sistema ambientale e sociale, deve essere inteso in maniera allargata, coincidente con il territorio e che la campagna, attraverso opere di forestazione e incremento vegetazionale, può favorire ed incrementare la natura e la biodiversità.

In precedenza abbiamo parlato delle nuove immagini che il Piano cerca di proporre; una di queste è sicuramente quella del "Salento come parco".

L'idea che sottende lo slogan "Salento come Parco" è fortemente innovativa perché fondata su un nuovo concetto di parco.

Non inteso, nella maniera tradizionale, come porzione di territorio con valenze naturalistiche, come potrebbe essere una riserva, ma un territorio nella sua interezza, che ai tradizionali vincoli paesaggistici sostituisce potenzialità.

Una visione orizzontale e diffusa di naturalità che abbandona l'idea di spazio delimitato da confini e da regole e considera il Salento come paesaggio da abitare.

"Il "Salento come Parco" è stata l'utopia che il PTCP della Provincia di Lecce ha portato avanti come progetto di un territorio densamente abitato in cui convivono forme di naturalità diffuse in una campagna coltivata e abitata.

Pratiche allargate di abitabilità in uno spazio agricolo in cui si risiede, si lavora o si trascorre il tempo libero, senza che questo paesaggio rurale, dalla diffusa

multifunzionalità, perda la sua prerogativa di essere una campagna agricola produttiva. Il senso da dare al termine “campagna urbana” è quello più volte raccontato da Pierre Donadieu, cioè, di infrastruttura naturale.

Per costruire il nuovo paesaggio, infatti, è necessario indirizzare le tendenze di urbanizzazione e di industrializzazione verso la costruzione di un ambiente fortemente naturalizzato e non limitare l’azione della conservazione a pochi brani d’eccezionalità, considerando il resto del territorio ormai compromesso.

Il parco come forma insediativa, quindi, non solo destinata unicamente al *loisir*, ma nella sua accezione contemporanea, come “un’insieme di situazioni nelle quali i caratteri ambientali, in senso lato, concorrono in modo essenziale a costruire quelli dello svolgimento di alcune o tutte le principali attività e pratiche sociali, dove immaginare modelli insediativi differenti da quelli della tradizione urbana.

Il piano svolge uno studio approfondito sulle tipologie di abitanti e sui principali habitat insediativi. “Si tratta dunque di una società in parte urbana, su uno sfondo rurale in rapida trasformazione dal quale emerge una possibile nuova società di piccole imprese<sup>83</sup>.

Il carattere urbano deriva dal tipo di occupazione in attività legate al settore pubblico e al terziario ma anche dalle necessità tipicamente “cittadine” degli abitanti che, pur vivendo in territori agricoli, anelano ai servizi offerti dalla città.

Nella letteratura economica, con il termine *sovraurbanizzazione* si intende la sproporzione della forza del settore terziario rispetto a quello industriale.

Nella penisola salentina, si attua questa tendenza, con la città di Lecce che rappresenta l’unico vero centro terziario con una tipologia di abitanti eterogenea, e altri centri del nord e del centro che riproducono in piccolo il modello leccese anche se in presenza di una morfologia urbana più modesta.

I centri del meridione sono invece l’habitat privilegiato delle persone anziane. Borghi rurali immersi nella campagna coltivata di piccolissime dimensioni.

La popolazione salentina è piuttosto stabile e questo consente di immaginare situazioni abitative che non separino i luoghi di lavoro da quelli del *leisure*. Un parco costruito per i suoi abitanti, ma che sappia, allo stesso tempo, potenziare i circuiti turistici, non limitandoli alla sola zona costiera ma sviluppandoli nell’intero territorio.

---

<sup>83</sup>P. Viganò, “*Finibusterrae. Territori della nuova modernità*”, Electa, Napoli, 2001.

“Un albergo grande come il Salento” è l’altro slogan d’effetto adoperato dai progettisti

per convertire l’intera armatura urbana, le antiche masserie e gli edifici rurali in strutture di accoglienza immerse nella campagna , all’interno della quale si snodano gli itinerari del vino e i percorsi culturali.

L’idea di parco non nasce in Salento solo dall’osservazione dei caratteri ambientali, ma da un’idea complessiva di paesaggio e di pratiche che lo investono; è pretesto per riflettere sui caratteri fondamentali della città contemporanea<sup>84</sup>.



24. Immagini del paesaggio agricolo della Provincia di Lecce

---

<sup>84</sup>P. Viganò, “*Finibusterrae. Territori della nuova modernità*”, Electa, Napoli, 2001.

#### **4. LA CAMPAGNA DIVENTA PAESAGGIO RURALE CONTEMPORANEO**

Il paesaggio agrario è il luogo della complessità. Il luogo dove la natura, la storia, la cultura e l'economia si incontrano e spesso si scontrano, dando vita ad una costellazione di immagini eterogenee e spesso contraddittorie. E' una realtà in rapida trasformazione, dove grandi cambiamenti coesistono con abbandoni e con processi di rinaturalizzazione, dove la conservazione cerca vie innovative.

Ad amplificare tale complessità ha contribuito il recente ripensamento sulle funzioni che l'agricoltura può svolgere, accanto alla produzione alimentare.

Abbiamo infatti osservato nel precedente capitolo come la multifunzionalità dell'agricoltura faccia emergere una nuova considerazione circa il ruolo che essa può assumere nel processo di riqualificazione ambientale e paesistica del nostro paese, e nella salvaguardia di valori storici-culturali.

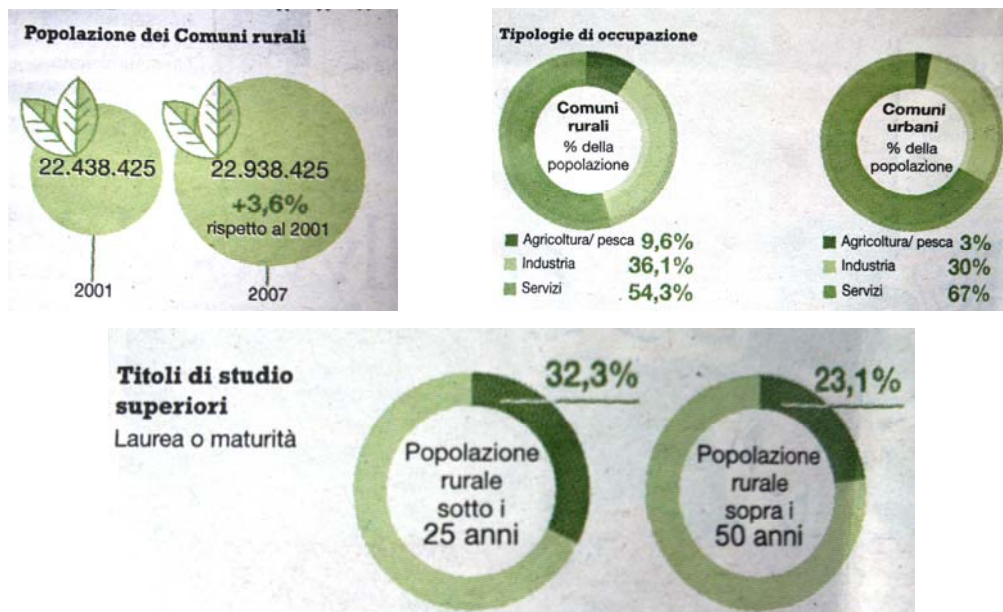
Pur tra le forti resistenze, il territorio extraurbano sta assumendo un'importanza inedita in passato: è la matrice del paesaggio che ci circonda, lo spazio nel quale realizzare una crescita qualitativa della società.

Formalizzare un corretto percorso progettuale di riqualificazione del paesaggio agrario diventa quindi momento necessario.

Significa individuare le procedure e gli strumenti attraverso i quali riconvertire l'attuale scenario in un sistema paesistico strutturato secondo valori d'ordine ecologico, storico, sociale, culturale, e non per ultimo estetico-percettivo. Significa sperimentare un approccio al progetto che, muovendo dal paesaggio rurale, consenta di ridisegnare il territorio, di costruire varietà contro l'omologazione e la banalizzazione diffusa, di inventare il nuovo dal recupero e dalla valorizzazione dell'esistente. Significa pensare ad un paesaggio rurale che non rinunci alla memoria delle immagini della tradizione del paesaggio agricolo, ma che si faccia soprattutto paesaggio contemporaneo, attraverso la capacità dei suoi abitanti di assumere nei suoi confronti un senso di responsabilità, di averlo in cura, di abitarlo re-inventandolo.

#### 4.1. Gli utenti delle aree rurali

Ma affinché gli abitanti, che su questo territorio-paesaggio interagiscono, riconoscano la necessità di appropriarsene e di occuparsene, il paesaggio rurale deve essere riconosciuto dalla cultura dell'abitare degli stessi utenti. Ma chi sono questi utenti? Che popolazione abita i territori rurali?



25. La crescita della campagna, pubblicazione Inesor

Secondo una recente pubblicazione dell'Inesor (Barberis, 2009), negli ultimi dieci anni la popolazione delle campagne è aumentata: secondo i dati sono quasi 23 milioni (quasi il 40% del totale) gli italiani che vivono nei territori rurali<sup>85</sup>.

E questa popolazione è diventata più ricca, più colta, più giovane e più dinamica. L'Italia rurale sta pareggiando quella urbana: nel reddito, nei consumi e nell'istruzione<sup>86</sup>. Barberis sottolinea però una distinzione sostanziale: rurale non significa agricolo.

Chi si trasferisce dalla città non decide di dedicarsi alla coltivazione, tanto che se gli italiani che vivono in campagna sono aumentati, sono invece diminuiti gli ettari di territorio coltivato.

<sup>85</sup> Le popolazioni delle città si disperdono nelle campagne e si ruralizzano, un fenomeno spesso definito come *exurbanizzazione*.

<sup>86</sup> BARBERIS C., *La rivincita delle campagne*, Donzelli,



La popolazione della campagna non è infatti solo più costituita da agricoltori e contadini, ma anche da liberi professionisti, giovani laureati, popolazioni immigrate, giovani famiglie, agricoltori moderni,<sup>87</sup> .....

Ma cosa cercano i nuovi abitanti della campagna? I cittadini che abitano in campagna desiderano una qualità della vita che privilegia la tranquillità, i legami sociali, la libertà di movimento e la bellezza della natura, contando anche sul fatto che oggi raggiungere i centri di vita urbana può risultare molto facile.

Rilevante, infatti, è la questione dell'accessibilità per una popolazione sempre più mobile che, percorrendo distanze più o meno ampie per raggiungere i luoghi di lavoro e di svago, conduce gran parte della giornata fuori dalla propria casa e che, al suo ritorno, desidera raggiungere nel minor tempo possibile.

Vi è sicuramente, poi, la ricerca di condizioni di vita più tranquille, che trovano la loro metafora nel piccolo giardino fuori casa, nel comodo garage, nella certezza di una abitazione di proprietà, nella possibilità di vivere fuori dalla caotica città, ma di poter scegliere di raggiungerla in poco tempo.

Indubbiamente anche le motivazioni economiche hanno il loro peso nella scelta di vivere in campagna: nei territori periurbani il costo della casa è minore rispetto a quello urbano.

Da una parte questi nuovi abitanti sono affascinati dalle immagini di efficienza e di lavoro della città, dal suo movimento e dalla sua capacità inesauribile di produrre idee e cultura, dall'altra sentono un bisogno irresistibile di fuggire da essa.

La città non è più un simbolo di sottrazione alla schiavitù della terra, agli opprimenti ritmi delle stagioni e dei giorni, ai pesanti riti dei villaggi agricoli di un tempo. Lo è stata per più di un secolo di esodi rurali, quando i giovani contadini sfuggivano al loro pallido futuro da garzoni, curvi sotto il fardello della mezzadria.

---

<sup>87</sup> Donadieu nel suo libro "Campagne urbane" declina le diverse figure dei di agricoltori moderni periurbani, *l'hobby farmer* che non si preoccupa di mettere in partica i regolamenti della Pac e vive la campagna del tempo liberato del lavoro, il *farmer no farm*, agricoltore imprenditore che non necessariamente risiede in campagna ma la coltiva, fino all'*urban no farm*, un cittadino che vive la campagna per diletto o per necessità. Forme creative, queste, di condurre la terra di inventare nuovi mestieri suggeriti dalla prossimità urbana, una ruralità legata a una moltitudine di razionalità rinnovano il repertorio delle pratiche rurali.

A quei tempi la città prometteva la libertà, la fine del peso delle aristocrazie terriere, dei privilegi e delle ingiustizie. La città non ha perso completamente questa sua aureola di gloria, ma la deve condividere con la campagna, che non è più sinonimo di miseria e disperazione, ma di aria pura, calma e bei paesaggi.

La città resta sempre il luogo del progresso e del lavoro, che fornisce quei beni e servizi che non si possono trovare in campagna: il commercio all'ingrosso e quello di articoli di lusso, le attività terziarie (insegnamento superiore, ricerca, pubblicità, cultura), le attività bancarie e assicurative, così come numerosi lavori qualificati.

Ma la campagna tiene testa alla sua rivale, alla città, per quanto riguarda gli ambiti valori del divertimento e del piacere; sembra più facilmente intercettare quella aspirazione ad un modello di vita e di convivenza di alta qualità che costituisce uno dei lati più innovativi della domanda di abitare. Una domanda dell'abitare ispirata ad un ritmo più lento, entro un paesaggio che faccia da cornice ad una vita più equilibrata e a contatto con la natura<sup>88</sup>.

Ma questi cittadini che abitano i territori rurali rimangono piuttosto indifferenti alla campagna in cui vivono. La maggior parte di loro l'hanno scelta per comodità, o per rifugio, sperando che mantenga queste qualità e preoccupandosi poco, o per niente, di ciò che può avvenire.

Sono pochi quelli veramente interessati alla produzione agricola ed al suo permanere nei territori rurali, soprattutto verso quelle forme di agricoltura che non dimostrano particolare fascino come la cerealicoltura e l'allevamento intensivo<sup>89</sup>.

La maggior parte preferisce godere del verde di prossimità, da contemplare ed utilizzare per attività sportive, passeggiate, momenti di svago.

Ma non dobbiamo dimenticare che i territori rurali non sono solo abitati dai cittadini ma anche dagli agricoltori, che fanno un uso diverso del territorio.

Essi, infatti, hanno il fondamentale compito di produrre il paesaggio e di mantenere viva la campagna attraverso costanti interventi di manutenzione dell'assetto rurale. Essi rappresentano il perno di un mutuo rapporto di sostentamento tra la città ed il paesaggio agricolo, poiché la città trae beneficio dai

---

<sup>88</sup> LANZANI A., MORONI S., *Città e azione pubblica: riformismo al plurale*, Carocci, Roma, 2007.

<sup>89</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

servizi ecologici prodotti dall'ambiente naturale e da quelli forniti dagli agricoltori, mentre la campagna vive del suo rapporto produttivo con lo spazio urbano.

L'agricoltore, in quanto abitante con una cultura rurale e produttore del paesaggio agricolo, che sia imprenditore o semplice coltivatore, ha compreso di dover mescolare il proprio stile di vita con quello urbano, ampliando le proprie politiche di mercato. Aderendo ad una logica di produzione multisettoriale, come abbiamo visto nel precedente capitolo, associa alla coltivazione della terra attività "più cittadine" come quelle legate alla ristorazione, all'accoglienza, alla vendita diretta di prodotti locali e ai servizi didattici per la diffusione della cultura ambientale e rurale.

Grazie alla sua capacità ad inserirsi in politiche di sviluppo promosse dalla sfera istituzionale, anche i processi di agricoltura intensiva sono concepiti nell'interazione tra sviluppo tecnologico e sostenibilità ambientale.

L'agricoltore contemporaneo cerca così di rimediare alle accuse mosse dai cittadini per aver contribuito al degrado delle campagne e al suo impoverimento per le tecniche produttive utilizzate in passato non rispettose dell'ambiente e della varietà culturale del paesaggio agricolo.

Il suo rapporto con il paesaggio è alquanto complesso: il contadino è insieme attore e spettatore, in quanto costruisce lo spazio fisico, la scena del paesaggio, possedendone una conoscenza profonda ma, allo stesso tempo, riesce ad appropriarsene intimamente rintracciando, all'interno delle sue pieghe e delle sue componenti, la storia della sua vita, il suo passato e le sue aspirazioni<sup>90</sup>.

All'interno dei territori rurali, coesistono dunque diverse figure di abitanti, che si differenziano tra loro dall'uso che fanno dell'ambiente in cui vivono.

Per alcuni la campagna rurale deve rimanere il luogo esclusivo delle loro pratiche professionali o ricreative: agricoltura, silvicoltura, caccia o pesca; per altri deve diventare l'ambiente a misura delle attività degli abitanti o dei visitatori.

Forse bisognerebbe rintracciare quei valori comuni che gli stessi abitanti attribuiscono alla campagna, come l'amore verso le bellezze naturali, il desiderio di salvaguardia dei paesaggi, la ricerca di una diversa qualità della vita, per far

---

<sup>90</sup> TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.

emergere, in positivo, un tipo di abitabilità costruita sulla condivisione di principi ed esigenze.

Il paesaggio inteso come sfera che avvolge la vita quotidiana, luogo di coabitazione o separazione, di metamorfosi o di irrigidimenti ci consente di immaginare politiche paesistiche svincolate da intenti di tutela e da progetti basati sul disegno dello spazio<sup>91</sup>.

Piuttosto la campagna può costituire un quadro fisico allo svolgersi delle molteplici attività sociali.

Attraverso l'implementazione di micro-azioni diffuse, come la sistemazione di alcuni brani di tessuto agricolo, la creazione di una rete di percorsi alternativi, la predisposizione di servizi collettivi, occasioni di incontro come manifestazioni e rassegne, si potrebbero aprire campi di interazione e confronto trasversali per consentire l'avvicinamento e la convivenza tra gli abitanti.

La società fondata sul desiderio di campagna e qui radicata per interessi economici ed affettivi, potrebbe in questo modo costruire relazioni più stabili con il territorio e rafforzare così la propria identità locale.

Si pensi ai casi studio trattati nel precedente capitolo che si impegnano sì a perseguire la riqualificazione e la promozione del territorio, ma anche a realizzare un processo di rinascita sociale teso ad alimentare, nell'animo degli abitanti, la cultura del luogo e la cura del proprio territorio.

Riconnettere al territorio la sua identità, la sua storia, il suo *genius loci*, con i significati, le letture e gli usi degli attuali residenti ed utilizzatori non può che essere un progetto di cultura di lungo periodo, che tende a produrre nuove identità per il territorio ed i suoi abitanti<sup>92</sup>, che può innescare un processo di appropriazione e legame con il proprio contesto abitativo.

---

<sup>91</sup> LANZANI A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Milano, 2003.

<sup>92</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

## 4.2. L'identità del paesaggio rurale

“Non si protegge ciò che non si conosce perché non lo si riconosce”<sup>93</sup>. La leggibilità è infatti un fattore determinante per i processi di significazione e di percezione sociale: tanto più la struttura è leggibile tanto più l'uomo è in grado di agganciarvi i propri valori e significati.

In particolare, quello che sembra più importante non è tanto la capacità figurativa, quanto la rispondenza tra lo spazio di vita, il paesaggio e l'ordine mentale di chi vive quel paesaggio, cioè della riconoscibilità degli elementi portanti della struttura paesistica mentale/sociale.

Ogni paesaggio ha un suo carattere intrinseco che in qualche modo prescinde dai mutamenti della struttura sociale.

Dal punto di vista della percezione è importante l'aspetto morfologico di questo carattere intrinseco, definito tanto da fattori naturali quanto dai processi antropici.

La struttura specifica di ogni paesaggio può essere schematizzata in una struttura semplice fatta di linee, punti e superfici, ma si possono senz'altro utilizzare altri paradigmi per la descrizione e comprensione della struttura morfologica e spaziale del paesaggio.

Tra questi gli iconemi, unità elementari della percezione, immagini che rappresentano il tutto, che ne esprimono la peculiarità, ne rappresentano gli elementi più caratteristici, più identificativi. Così intesi gli iconemi sono come brani del paesaggio, parti significative di esso.

Detto in altro modo sono dei quadri minimi, elementari, che isolano una porzione di paesaggio, ne incorniciano un elemento rappresentativo, assumendo una funzione denotativa del contesto.

Gli iconemi rappresentano il leitmotiv di un paesaggio, di una regione, nel senso che in essi si esprimono gli elementi costitutivi, le emergenze nodali di uno spazio organizzato, che proprio da essi trae omogeneità ed unità di orditura.

Sul piano percettivo si tratta solitamente delle immagini “centrali” che si colgono percorrendo un paese, quelle che più di altre noi memorizziamo, che entrano più incisivamente nel nostro vissuto e ci riappaiono nel ricordo, nel sogno, le immagini che fotografiamo.

---

<sup>93</sup> TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.

Iconema può essere un insediamento al centro di una radura boschiva, un certo ordine geometrico dei campi. Iconema proprio, irripetibile è la piazza del Duomo a Milano; iconema generico, ripetibile, è la grande cascina delle campagne della Lombardia o la piazza dei paesi.



26. Esempi di iconemi: la cascina lombarda, la piazza del Duomo di Milano, le colline toscane

Allora l'iconema, in quanto incarna il *genius loci*, l'anima vera e profonda di un territorio, può diventare il riferimento a cui adeguare la pianificazione, per meglio comprendere le unità percettive, il vivere ed il funzionare del territorio<sup>94</sup>.

In tal senso una ricerca importante da fare in ogni territorio è l'individuazione di luoghi di forte carica simbolica e spettacolare, che solo a livello locale si possono individuare. Sono infatti gli oggetti ed i luoghi più rappresentativi a dare l'intonazione allo scenario, cioè a fare il paesaggio.

Ogni persona ha una mappa mentale che collega la memoria di episodi vissuti a dei luoghi precisi: i luoghi delle emozioni, delle avventure indimenticate, i luoghi dei primi incontri amorosi, delle vittorie sportive, delle sconfitte, ecc.

Il paesaggio della memoria del contadino si fondeva con quello oggettivo, intimamente stringendo ricordi e cose. Ad esempio indicava un albero: là vicino avevano trovato morto suo nonno. Il luogo della sorgente era il punto di convergenza delle donne del paese, il luogo dei suoi appuntamenti amorosi. Il punto del sentiero dove era stato fulminato un cavallo, ecc.

Oggi le memorie si costruiscono su spazi dilatati, vari, casuali e riguardano vicende ed incontri che prescindono sempre più dai luoghi della nostra esistenza.

Questo è forse uno dei motivi di alienazione che rendono così insoddisfatta la nostra società e così poco coerenti i nostri paesaggi.

Se oggi poi è difficile assumere il paesaggio come referente la ragione va ricercata anche nel sovrapporsi spesso caotico e disordinato di nuovi segni, che nella loro

---

<sup>94</sup> TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.

sovraabbondanza ed incoerenza, impediscono di cogliere il paesaggio come accordo, unità.

Questi nuovi segni sono ovunque. La strada nuova, che corre veloce, ampia, che non indugia sugli insediamenti. Il capannone industriale, elemento ripetitivo, vario di dimensioni e di spicco nello spazio. Le autostrade, con tutte le infrastrutture che vi sono connesse: le stazioni di servizio, i sovrappassi, gli svincoli a quadrifoglio o ad incastro. Le antenne della televisione, i grandi ripetitori sulle cime dei monti, i grandi tralicci degli elettrodotti, i pali del telefono, i cartelloni pubblicitari.

Nel paesaggio agrario in particolare il mais invade ormai in modo banale il paesaggio padano e l'agricoltura assume forme moderne: gli allevamenti fuori terreno, i silos, i capannoni agricoli, le coltivazioni sotto plastica, ecc.



27. I nuovi segni: i silos; le coltivazioni sotto plastica; il capannone industriale; gli elettrodotti

Quasi sempre si tratta di segni eguali, omologhi, perché sono prodotto industriale e non più locale, ma essi si inseriscono localmente con sovrapposizioni continue e diverse, ponendo a contatto il vecchio ed il nuovo, il manuale ed il seriale, la bellezza e la bruttezza, il raro ed il banale, ecc<sup>95</sup>.

La varietà ed il sovraccarico di segni che oggi modernizzano il paesaggio riconducono alla condizione postindustriale, alla sua complessità, ma nel momento stesso in cui si instaura questa condizione il paesaggio sembra degradare come immagine.

---

<sup>95</sup> TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi&C., 1979.

Potrà aumentare la sua dimensione di territorio funzionale, ma più difficilmente esso entrerà nelle immagini che si fissano nella memoria, assumendo funzione simbolica e rappresentativa di un paese o di una regione.

Gli iconemi, perdono così identità, subiscono sovrapposizioni, incastri, smarriscono il loro preciso carico segnico dentro un contesto troppo incoerente e di difficile lettura. Tutto ciò non accadrebbe ove la crescita storica, diacronica dei territori conservasse la sua identità spaziale, il che, per altre parole se il paesaggio crescesse secondo le regole di una precisa “dendrocronologia” che narrasse la storia del territorio, la sua crescita economica, il suo mutamento sociale, attraverso la continuità delle storie<sup>96</sup>.

Nei paesaggi agrari contemporanei dello sfruttamento intensivo ed omologante, è sempre più labile il rapporto tra l'identità locale espressa da un paesaggio, e quella personale dei suoi abitanti, che assume sempre più i connotati di prodotto interculturale, appoggiato a molteplici stimoli e codici provenienti da altrettante identità locali.

Nei paesaggi rurali arcaici, viceversa, quando le trasformazioni antropiche del territorio avvenivano in aderenza alla natura dei luoghi, la produzione di nuovi valori procedeva attraverso la rielaborazione continua di quelli già esistenti, entro un processo lineare e congruente, che non negava le configurazioni identitarie pregresse, ma al contrario le rafforzava, tanto che era del tutto spontaneo riconoscere nella fisicità delle cose la proiezione delle comunità, del loro rapportarsi al territorio, e del loro modo di produrre<sup>97</sup>.

D'altra parte il bisogno di maggior consapevolezza e radicamento della società attuale solleva l'urgenza di assumere il patrimonio identitario inscritto nei luoghi nello spazio del progetto, così come nelle politiche di sviluppo di un territorio, quale opportunità costruttiva per il controllo e l'indirizzo delle dinamiche territoriali che producono il paesaggio, e soprattutto quale risorsa da giocare per uno sviluppo sostenibile, endogeno e radicato dei territori e delle popolazioni che li abitano.

---

<sup>96</sup> TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi & C., 1979.

<sup>97</sup> TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.



Ma tale prassi è spesso confusa con operazioni di revival localistico-particolarista, di artificiale rivitalizzazione di residui di tradizioni arcaiche che appiattiscono la natura del rapporto identità-sviluppo a pure operazioni di marketing per la promozione di un territorio, negano il carattere processuale dell'identità, e rischiano di irrigidire la dimensione dinamica ed evolutiva dei paesaggi che tale identità dovrebbe sostenere. Di fronte alla complessità della modernità, la costruzione di paesaggi agrari dotati di identità, pregnanti e riconoscibili, capaci di comunicare e trasmettere valori, va intesa come l'esito, sempre aperto, di un processo di riconoscimento, comprensione ed interpretazione, di cui deve essere protagonista la società stessa, fondato su criteri selettivi che si costruiscono nel presente, secondo modalità nuove, ma che affondano le radici in universi di significati antichi.

La campagna torna così a vivere, torna ad essere un territorio vivo, non più solo uno spazio di lavoro dei contadini.

Nelle campagne non si devono trovare più solo campi di mais, trattori che arano, iconemi legati alla produzione agricola, ma anche oasi verdi lungo i fiumi, carrarecce tra i campi che invitino al passeggiare (il passeggiare come forma di turismo), ed in più la chiesa romanica, la cascina, le rogge ed i canali, il museo locale divenuto non solo luogo di raccolta di oggetti del passato ma anche centro vivo di cultura, intimamente legato al territorio e che contribuisca a esaltare la funzione identitaria del territorio stesso.

Nulla infatti vieta che l'iconema che dà identità al paese non possa stare accanto al nuovo iconema, che il centro storico possa sopravvivere con l'area industriale. Dipende da come si coniugano l'una con l'altro.

La misura di una buona crescita è offerta dal grado di leggibilità del vecchio e del nuovo, dalle loro relazioni sul territorio.

Il paesaggio "che si legge" è quello che rivela le sue crescite successive, la sua dendrocronologia culturale, nella quale l'irrefrenabile crescita della storia si è espressa in una pianificazione che ha rispettato il valore degli iconemi ereditati, che li ha saldati funzionalmente con i nuovi progetti <sup>98</sup>.

---

<sup>98</sup> TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2003.

#### 4.2.1. *La forma mentis*

Lo sforzo maggiore sembra essere quello di una nuova consapevolezza nei confronti del territorio.

Nel secondo capitolo del presente lavoro si sono esaminati alcuni punti di vista che sembrano particolarmente interessanti a proposito del recupero dell'ambiente dal punto di vista sia produttivo che estetico: dalle proposte di Donadieu, che intende partire proprio dallo spazio rurale per ridisegnare la città e gli spazi periurbani, attribuendo un ruolo decisivo agli spazi naturali, all'idea di ambiente naturale come scenografia e come teatro per l'agire umano sostenuta da Turri, sino al *Manifesto del Terzo Paesaggio* di Clement.

Ognuna di queste idee richiede una *forma mentis* una consapevolezza che riguarda tanto i cittadini, che devono essere messi nelle condizioni di comprendere ed interpretare correttamente i segni naturali e storici del paesaggio, sia gli agricoltori, che devono essere messi nelle condizioni di agire non solo come cellule produttive, ruolo sempre meno rilevante nel mondo della globalizzazione, ma come consapevoli artefici e custodi del paesaggio<sup>99</sup>.

Non a caso, il convegno sul sistema rurale più volte citato ha sottolineato come proprio gli agricoltori debbano essere al centro di un'opera di educazione ambientale, senza che per questo debbano perdere la propria valenza produttiva, funzionale alla definizione del paesaggio stesso.

Il territorio rurale, è stato detto, svolge diverse funzioni. Tra queste, è stata spesso sottovalutata quella prettamente paesaggistica.

Nello stesso tempo, proprio la funzione paesaggistica è stata penalizzata dalle tecniche colturali degli ultimi decenni, sempre più invasive e capaci di trasformare, in negativo, il territorio, inquinando i preziosi corsi d'acqua e procedendo ad un abbattimento generalizzato degli alberi che ha influenzato l'odierna visione della campagna stessa, sempre più ad ampio raggio<sup>100</sup>.

Si tratta, quindi, di ricreare una coscienza ambientale che favorisca il dialogo con la natura e con la storia rurale, sventando il rischio di un illecito sfruttamento.

---

<sup>99</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

<sup>100</sup> AAVV, *Risorgive e fontanili. Acque sorgenti di pianura dell'Italia settentrionale*, Grafo, Brescia, 1984.

Non si vuole, con questo, supporre un atteggiamento arcadico che sarebbe decisamente fuori luogo, ma proprio alimentare quella consapevolezza nei confronti delle peculiarità del territorio che è venuta a mancare nel corso del tempo e che ha rotto un secolare rapporto di collaborazione tra uomo e natura: conoscere la storia, come è stato precedentemente sottolineato, sembra fondamentale per lo sviluppo di un immaginario collettivo contemporaneo che restituisca al paesaggio le sue diverse valenze<sup>101</sup>.

Per farlo, è necessario un approccio unanime, sia dal punto di vista didattico ed educativo che dal punto di vista delle opportunità diversificate di rapporto con l'ambiente: sfruttare, in altre parole, tutte le declinazioni possibili del paesaggio e legarlo in questo modo sia alla propria storia che al mondo della città e degli spazi urbani.

### **4.3. Il progetto del paesaggio rurale**

Nel capitolo precedente più volte si è discusso sul ruolo da affidare al paesaggio agricolo, non riducibile ad un supporto naturale per future trasformazioni, ma l'occasione per concepire una nuova idea di progetto ed una diversa concezione di abitabilità.

Il progetto di paesaggio non può ridursi alla semplice tutela dei segni storici presenti sul territorio, ma implica la capacità di comprensione del paesaggio e del territorio storico, ma anche e soprattutto nel senso di individuare nella storia di un sito le linee guida lungo le quali è opportuno che avvenga il suo sviluppo futuro nel rispetto e nella consapevolezza del patrimonio culturale che ci trasmette<sup>102</sup>.

Ci si chiede quanto può essere cambiato del paesaggio agrario senza smarrire il senso dei luoghi, i caratteri di abitabilità, il supporto storico.

Nel suo libro *Progetti per l'ambiente* Gambino risponde che, in ogni caso, il progetto implica una riattribuzione di senso, e pur prestando attenzione alle invarianti ed alle permanenze del paesaggio, è necessario incardinare i processi della diffusione nella struttura evolutiva del territorio storico.

---

<sup>101</sup> DE VECCHI C., *La rappresentazione del paesaggio*, Cuem, Milano, 2000.

<sup>102</sup> GAMBINO R., *Progetti per l'ambiente*, Franco Angeli, 1996.

Questo rileggere il contesto fisico, per scoprirne i caratteri permanenti e le risorse trascurate da assumere come potenzialità per ipotesi di sviluppo, rappresenta la base per una idea di progetto come reinterpretazione consapevole dell'esistente.

Il progetto di paesaggio nel territorio agricolo urbanizzato, come disegno, potrebbe assumere un ruolo diverso svolgendo il compito fondamentale di restituire senso e identità proprio a quei territori che questi caratteri hanno ormai perso, attraverso il recupero di segni e strutture riconducibili alla morfologia storica.

Trovandoci fuori da logiche di catalogo, inoltre, le contraddizioni del contesto potrebbero diventare spunto progettuale per combinare nuovi materiali con elementi tradizionali del paesaggio e dar vita a commistioni fertili e provocatorie.

Negli ultimi anni una più diffusa sostenibilità ambientale ha certamente contribuito a definire una nuova richiesta di paesaggio, spesso mal interpretata in politiche di difesa dell'esistente e di opposizione alla trasformazione. In realtà essa cela la richiesta di un tempo più lento, nel quale torni ad avere valore lo spazio della consuetudine.

Questo in conseguenza del mutare di numerose pratiche sociali, del loro frantumarsi, dell'emergere di numerosi soggetti e di altrettanto innumerevoli istanze, di un uso sempre più allargato del territorio dove vengono accostati collezioni di oggetti e cose e dove "ciò che è simile non è prossimo"<sup>103</sup>.

Alle regole che conformano lo spazio rurale, che risalgono all'addomesticamento delle preesistenti forme della natura, argini per gli impluvi, terrazzamenti per i versanti, si sono venute ad aggiungere grammatiche provenienti dal semplice accostamento di nuovi materiali eterogenei.

Così status tipicamente urbani si mescolano con una visione del mondo rurale legata alla tradizione: campanili, cascine, serbatoi, castelli, e parchi, alberi monumentali, cimiteri, stazioni, scuole o municipi, stazioni ripetitrici, silos, coltivazioni sotto plastica, allevamenti fuori terreno, linee ad alta velocità, autostrade, zone residenziali, centri commerciali, campi da golf, centri per attività ricreative, ciminiere di inceneritori o raffinerie.

In alcuni casi, lo stile che ne consegue, è fatto di dissonanze, di contrasti: muri in pietra a secco e parti residuali di campagna interclusi negli svincoli autostradali,

---

<sup>103</sup> SECCHI B., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1989.

capannoni ritagliati in una piantata alberata, grandi assi stradali che lambiscono vecchi casolari. Solo nel provare ad abbandonare il concetto di armonia, possiamo imparare a comprendere questi accostamenti incongrui nella visione di una nuova sensibilità.



28. Segni urbani e rurali si mescolano

L'omogeneità dei paesaggi rurali tende quindi ad indebolirsi: e forse proprio la loro eterogeneità ne rappresenta la salvezza, perché si prestano ad un uso multifunzionale dello spazio e degli elementi che lo compongono.

Le diverse forme di agricoltura che producono, come abbiamo visto nel precedente capitolo, hanno caratteri propri ed innovativi che, diversi da quelli dell'agricoltura rurale indifferente alla città, elaborano modelli economici e sociali più creativi che provengono dalla trasformazione del mondo rurale, ma soprattutto dalla prossimità alla città ispirandosi al bisogno di natura e di tempo libero per i cittadini.

L'agricoltura, quando si associa all'interno delle cascine con nuove attività e svolge coscientemente un ruolo di manuttrice del paesaggio e dell'ambiente oltreché quello di produttrice di beni alimentari, diventa multifunzionale, e può ringiovanire dei paesaggi tradizionali o creare delle forme del tutto nuove che trovino un eco favorevole da parte delle società.

I viticoltori che utilizzano i ciglionamenti con i bulldozer, gli agricoltori o gli allevatori che si lanciano nell'agroforestazione, i forestali che accettano la presenza di animali nel sottobosco, gli agricoltori che posizionano i terreni a riposo lungo le strade ed i corsi d'acqua, creano dei paesaggi complessi, moderni, diversificati.

Ma affinché questa nuova campagna possa diventare paesaggio, è evidente che deve essere creata con quelle qualità visibili di cui non è dotata.

E' la funzione di un progetto di paesaggio, quella di designare e costruire le strutture del paesaggio che andranno a costituire gli eco-simboli: siepi, corsi d'acqua, ponti, piccoli boschi, villaggi, frutteti, cappelle, confini, ecc<sup>104</sup>.



29. Le strutture del paesaggio: filari, ponti, piccoli boschi, sentieri.

Il paesaggista, raccomandando la piantagione di fasce boschive e la creazione di sentieri per le passeggiate, contribuisce a trasformare lo spazio non urbano in un territorio di vita e di loisir. Alterna spazi urbani e spazi naturali, crea delle finestre sulla città densa e degli scorci sulla campagna.

In poche parole il progetto di paesaggio organizza, struttura, mostra, gerarchizza, promuovendo una "nuova visione" di agricoltura promotrice di innovazione e qualità ed espressione di radicamento con il territorio e tradizioni.

Così, attraverso la scoperta e la valorizzazione di antichi sentieri, ad esempio, si potrebbe vivere il paesaggio ad un'altra velocità, attraverso usi e mezzi alternativi salvaguardando allo stesso tempo la testimonianza della trama interpoderale, rallentando i tempi di percorrenza del territorio, risvegliando in quegli abitanti che lo vivono distrattamente un interesse per il paesaggio agricolo ed in quelli che anelano ad un più sincero contatto con la natura, l'occasione per apprezzarlo.

---

<sup>104</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

Inoltre i numerosi esempi di edilizia rurale sparsi nel territorio agricolo potrebbero essere restaurati e diventare luoghi d'incontro e socializzazione (alternativi ai centri commerciali e sportivi) maggiormente radicati nel territorio.

Anche i piccoli gesti quotidiani possono contribuire a questa trasformazione: l'arredo urbano, una diversa pavimentazione, un'orditura vegetale, se non limitati alla sola sfera del decoro e se giocati come elementi strutturanti di sottolineatura o di completamento di tracce territoriali possono rappresentare un'occasione per riscoprire antichi segni.

Questo inserimento, nel paesaggio, di una articolata vegetazione, di una fitta rete di percorsi e di un concetto innovativo di agricoltura non può che favorire e rafforzare la costruzione del territorio e la sua identità.

#### **4.4. Il paesaggio rurale diventa spazio pubblico**

Il paesaggio della campagna periurbana, per lungo tempo visto come agricoltura produttiva, vuole tornare ad essere un luogo di nuovi simboli e valori estetici rinnovati.

Se gli spazi agricoli periurbani sono nuovi paesaggi, allora territorio e paesaggio dovranno convergere verso una nozione innovativa di valore, non più misurabile come valore di scambio, bene economico legato alla promessa di diventare città, ma piuttosto come valore d'uso, che attribuisce peso a quelle pratiche che implicano una familiarità e quotidianità tra luoghi e chi li abita<sup>105</sup>.

Rendere la campagna un territorio abitabile presuppone che lo spazio agricolo rientri realmente nella categoria delle infrastrutture pubbliche naturali, ossia degli spazi di interesse pubblico.

La dimensione pubblica del paesaggio viene riconosciuta non perché sancita dallo Stato, né come valore generale perché di tutti, ma in quanto esito dell'interazione di una società su un territorio, una società che su questo territorio non solo interagisce, ma che riconosce la necessità di occuparsene.

---

<sup>105</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

Negli ultimi decenni le modificazioni socio-economiche che si sono create hanno fortemente incrementato la domanda di paesaggio mentre i cambiamenti nelle tecniche di produzione agricola, lo spopolamento delle campagne e l'assetto insediativo del territorio, spesso gestito in malo modo, hanno radicalmente stravolto le caratteristiche del paesaggio rurale, e spesso ne hanno ridotto la quantità insieme alla qualità in vastissime aree riducendo notevolmente "l'offerta", se così possiamo chiamarla, di paesaggio.

Si pone quindi un vero e proprio problema di allocazione efficiente della risorsa paesaggio: il mercato non può però perseguire spontaneamente tale obiettivo, essendo il paesaggio un bene pubblico, non escludibile e condivisibile, di conseguenza si pone il problema della mancanza o inadeguatezza di meccanismi spontanei in grado di ricondurre l'assetto del paesaggio ad un livello ottimale dal punto di vista sociale. Solamente un intervento esterno può modificare le scelte riguardo l'uso, l'assetto e la valorizzazione del territorio realizzate dagli operatori al fine di ricondurre il quadro paesaggistico verso assetti in grado di soddisfare al massimo la domanda di paesaggio e la soddisfazione dei bisogni.

Per ottimizzare il benessere collettivo la redditività dei prodotti agricoli dovrebbe essere modificata al fine di tenere conto degli effetti paesaggistici delle diverse coltivazioni e dei diversi metodi produttivi.

La politica paesaggistica che si è sviluppata a livello nazionale a partire dal secondo dopoguerra si è basata essenzialmente sull'imposizione urbanistica che ha definito interventi e vincoli in aree pregiate dal punto di vista estetico, tralasciando l'effetto evolutivo di trasformazione provocato da lente e graduali alterazioni nelle tecniche di coltivazione o di fenomeni di abbandono.

Naturalmente tale modalità si è rivelata insufficiente e inadatta. Per ottenere un assetto paesaggistico desiderabile dal punto di vista sociale si può ricorrere a contratti di affitto ed integrazioni di reddito agli agricoltori perché sia formalizzato il loro ruolo di manutentori del paesaggio agricolo, a condizione che garantiscano sostenibilità, fertilità ed accessibilità.

L'agricoltore non tiene conto di questa logica del paesaggio, poiché valorizza la sua proprietà in funzione dei propri interessi, e non delle aspettative estetiche o ambientaliste di un pubblico attento allo spettacolo della sua proprietà..

L'agricoltore può essere portato a produrre alcune strutture eco-simboliche: una siepe o un prato ad esempio. Con questa funzione, e dietro compenso della



collettività, potrebbe rendere un servizio per il paesaggio, allo stesso modo di un'impresa privata o dei servizi comunali addetti alla manutenzione degli spazi verdi<sup>106</sup>.

Il contratto più semplice è quello della conduzione in affitto, stipulato tra l'ente proprietario e l'agricoltore: esso prevede non solo l'importo della locazione e la sua durata, ma anche i vincoli ai quali può essere soggetto l'affittuario – come la manutenzione di siepi e sentieri o la pulitura dei fossati.

Il contratto può anche contenere delle clausole relative all'accoglienza al pubblico e delle scolaresche, allo spandimento di fanghi e compost, alle pratiche della pesca o alle attività di conservazione della natura selvaggia.

Il pagamento di contributi per la produzione di servizi rispetto al generico sostegno del reddito ha il grosso vantaggio di risultare sia più conveniente per la collettività sia più accettabile dal punto di vista sociale.

Contemporaneamente, la figura dell'imprenditore agricolo viene rivalutata in quanto non risulta più il beneficiario di politiche assistenziali ma come colui il quale produce benefici per la collettività.

Negli ultimi anni si riscontra nello stesso contesto l'introduzione di formule attuative nuove, basate su intese pubblico/privato (accordi agro-ambientali locali), possibilità offerte dalle più recenti riforme della PAC in materia di sviluppo rurale.

Inoltre si può ricorrere agli accordi volontari ambientali -paesaggistici, tra un soggetto pubblico istituzionale e uno o più soggetti economici per la tutela dell'ambiente<sup>107</sup>.

Tale strumento non deve essere utilizzato in maniera alternativa, ma in forma complementare e integrare le altre forme di regolazione, e risulta di fondamentale importanza perché può contribuire a far accrescere il senso di responsabilità e cooperazione negli attori, facendo registrare anche un miglioramento nei flussi di conoscenza esperta verso i regolatori, in un ambito, quello ambientale, generalmente caratterizzato da conoscenze inadeguate e asimmetria informativa.

---

<sup>106</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

<sup>107</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

Il paesaggio rurale diviene allora direttamente o indirettamente a configurarsi perfino come bene relazionale e se gestito nel migliore dei modi può divenire perno di iniziative di sviluppo endogeno e di partenariato locale, in grado di favorire la formazione e il rafforzamento dei sistemi agricoli locali innescando processi di promozione della cultura del territorio e di uno spirito cooperativo e partecipativo tra gli attori locali .

## **5. IL PAESAGGIO RURALE BRESCIANO**

### 5.1. Storia e sviluppo del paesaggio rurale bresciano

Quanto scritto nei capitoli precedenti sarà utile per comprendere come la storia, non solo degli ultimi anni di industrializzazione e terziarizzazione, ha significativamente marcato il territorio ed il paesaggio rurale del bresciano che, attraverso i secoli, era stato in grado di assumere una propria specificità.

Si tratta di una terra dalla storia tormentata, sebbene ricca di soddisfazioni: non solo la grande disponibilità di terreno e di attività estrattive, ma anche la posizione estremamente strategica, soprattutto per la Serenissima, i suoi confini naturali e un antico passato di dominazioni straniere hanno segnato l'intera area geografica, dai monti ai laghi, alle diverse zone collinari e pianeggianti.

In una storia tanto movimentata si situa l'evoluzione di un rapporto particolare tra città e campagna, fondato sia su rapporti di forze tra cittadini e grandi proprietari e produttori, ma anche su un sostanziale e prezioso equilibrio di poteri.

Un equilibrio che veniva da lontano e che, nel periodo storico decisivo per lo sviluppo bresciano, quello sotto il dominio veneziano, ebbe modo di dimostrare la propria solidità.

Questo primo punto di arrivo, raggiunto in un periodo storico decisivo sia per il disegno agrario delle pianure bresciane sia per gli eventi politici che riguardano la città e le sue terre, in particolare quelle preziosissime che s'avvicinano all'Oglio, è il frutto di una marcata antropizzazione del paesaggio tipica di questa area.

L'origine dei centri della pianura, infatti, deriva dall'impostazione dell'attività agricola, come testimonia anche la presenza di diversi mulini.

Sin dai tempi dei romani, nella cui orbita il territorio entrò nel I secolo a.C., iniziarono a svilupparsi paesi rivolti in direzione dei fiumi e si attuarono le prime opere di bonifica e di disboscamento.

Certo, continuavano a prevalere le paludi, ma l'impianto romano, con i suoi paesi rivolti verso i corsi d'acqua risulterà decisivo per i futuri sviluppi di questo territorio sul piano materiale, ed altrettanto varrà per quello della creazione di un immaginario romantico legato agli antichi resti romani nelle epoche più vicine alla nostra<sup>108</sup>.

---

<sup>108</sup> Brescia era considerata importante dai Romani, tanto da ottenere nel 49 a.C. la cittadinanza romana e dunque un ordinamento di amministrazione autonomo, con un proprio senato e propri

Con il passare dei secoli, risulterà essenziale il contributo degli ordini monastici nella cura e nel disegno del territorio e si evidenzieranno in maniera precoce le delicate e talvolta travagliate vicende del rapporto tra città, feudi e campagna, che attraverseranno l'intero medioevo e si presenteranno, sotto nuova veste, sino in età moderna, lasciando un indelebile segno sulla società dell'intera area bresciana<sup>109</sup>.

In particolare, sul finire del XII secolo si gioca una battaglia politica che, da un lato, vede l'intervento di Enrico IV, nipote di Federico I, il quale concede privilegi alla città di Brescia ma non manca di sottolineare con fermezza i diritti dei feudatari e, dall'altro, vede evolversi la società in contrasto proprio con i poteri feudali: Brescia mette in atto, all'inizio del millennio, un ampliamento dei propri confini attraverso una fitta politica di inglobamento ed alleanza con i centri minori.

Politica al cui centro è l'Oglio, fiume determinante sia sul piano dei benefici (e dei rischi) materiali che è capace di portare sia su quello, come ben comprenderà Venezia, strategico-militare: sarà proprio Enrico IV, nel 1192, ad attribuire entrambe le sponde del corso d'acqua a Brescia, dando vita peraltro a eterni dissapori con i centri vicini<sup>110</sup>.



30. Il fiume Oglio

In questo modo, la città di Brescia non solo aumentava le proprie rendite fiscali, ma poneva materialmente un freno alla crescita dei feudi e si imponeva come centro strategico decisivo, il cui vasto territorio veniva suddiviso in quadre.

---

magistrati. Nel 26 a.C. essa fu eretta al rango di colonia civica augusta. TRECCANI DEGLI ALFIERI G., *Storia di Brescia*, Morcelliana, Brescia, 1963.

<sup>109</sup> BARONIO A., *Potere e confini del potere. Aspetti del processo di comitatinità del Comune di Brescia tra XII e XIII secolo*, in "Civiltà bresciana", 1998.

<sup>110</sup> BORONI C., ONGER S., PEGRARI M., *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, La compagnia della stampa, Roccafranca, 1999.

Le quadre, persistenti sotto il dominio milanese nel XIV secolo, restano quindi la determinante geometrica di un territorio tanto vasto e anche differenziato e non ostacolano, ma anzi in fondo incoraggiano, lo sviluppo dei piccoli centri che sarà caratteristica tipica di tutta l'area.

Per tutto il periodo medievale, questo articolato ed equilibrato sistema amministrativo fu messo in pericolo dalle turbolente vicende politiche, dovute all'importanza strategica di queste terre, ma anche e soprattutto da epidemie e carestie che ne falciarono gli abitanti e pregiudicarono una crescita delle campagne, come d'altronde avveniva in molte aree della penisola e dell'Europa intera.

Ciononostante, esso si impose abbastanza da far emergere le prime avvisaglie di nuove dinamiche socioeconomiche, i cui protagonisti erano sempre più i piccoli centri rurali, comunità agricole che non si accontentavano più della pur solida ragnatela costituita dalla triade potere centrale-monasteri-feudi, ma richiedevano e si procuravano fluidità ed equilibrio tra le parti ed una certa qual dose di autonomia.

In un certo senso, i centri del bresciano si collegarono l'uno con l'altro in maniera non troppo diversa da quella adottata dai centri montani.

La città stessa, d'altronde, andava assumendo gradualmente una marcata autonomia, che non metteva affatto in discussione i ruoli centrali di Impero e Chiesa, ma che le permetteva di disegnare il territorio a proprio piacimento, conferendogli una propria funzionalità e dialogando essenzialmente con le comunità rurali anziché con i centri del potere.

Attraverso la conquista del contado e l'acquisto di terreni, Brescia riuscì ad uniformare e a collegare mediante avanzate reti viarie l'esteso territorio di propria competenza, diviso appunto in quadre e specchio di un equilibrio faticosamente raggiunto tra città e campagna: equilibrio ed autonomia sembrano essere proprio le parole d'ordine del territorio bresciano attraverso le sue complesse vicende storiche e sono alla base della formazione di un paesaggio nato nel tempo grazie ad un profondo dialogo sia tra uomo e territorio, con i suoi pregi ed i suoi pericoli, entrambi simboleggiati dai corsi d'acqua<sup>111</sup>, sia tra cittadino e distrettuale,

---

<sup>111</sup> "A Nord [...] l'utilizzazione di ingenti masse idriche di deflusso si è storicamente diffusa, in modo precoce e in dimensioni crescenti, grazie alla straordinaria ricchezza dell'elemento che i

consapevoli del fatto di essere legati ma fieri della propria autonomia l'uno dall'altro.

Questo delicato equilibrio è stato definito faticoso perché, nel corso della storia, fu soggetto a interventi da parte dei poteri alti tesi a favorire in maniera più o meno palese l'una o l'altra parte: nel periodo visconteo, in particolare, i centri della campagna vissero un potente slancio a discapito della città, in virtù della volontà dei milanesi di mantenere saldi il proprio potere e la centralità del proprio ruolo, scongiurando l'eccessivo sviluppo della città di Brescia.

Si trattava di un processo di regolarizzazione dall'alto portato avanti sia da Milano che dal periodo di Pandolfo Malatesta, adattato alle peculiarità del territorio, sì, ma deciso a non concedere più potere del necessario ai cittadini e nel contempo a sfruttarne la presa sulle zone rurali legate alla città<sup>112</sup>.

Come Milano, anche Venezia, da sempre riluttante a gestire territori dell'entroterra ove non si rivelasse strettamente necessario, ha sempre dovuto equilibrare la propria tendenza accentratrice con le naturali particolarità del territorio bresciano e con il bisogno di concedere una spiccata autonomia ai suoi abitanti, autonomia come detto essenziale per il progresso di queste variegate terre.

Dal canto suo, Milano, anche nel periodo che seguì la vendita della città da parte di Pandolfo Malatesta al Conte di Carmagnola, continuò a seguire la propria linea guida: concedere l'autonomia necessaria sia alle campagne che alla città, evitando un'eccessiva libertà di quest'ultima e mantenendo un clima funzionale ma teso, e avocando a sé il potere di intervento dall'alto in caso di qualsivoglia contraddittori. Non diverso fu il comportamento di Venezia, che si era convinta, suo malgrado, a lottare per questo territorio in virtù della sua enorme importanza strategica ma anche delle sue potenzialità rurali, in un periodo storico di grandi innovazioni agricole che la Serenissima seppe ben impiegare in tutte le aree a lei soggette con un intenso lavoro di teoria e pratica agrarie.

---

sistemi fluviali di quell'area mettevano a disposizione. Dai fiumi in piena occorreva difendersi, ed era perciò necessario che le comunità concertassero modi e tecniche di controllo delle acque; ma essi erano al tempo stesso rapide arterie su cui era possibile navigare [...] L'acqua imponeva la sua presenza quotidiana e domestica fra le popolazioni, offrendo la ricchezza dei suoi molteplici usi", BEVILACQUA P., *Storia dell'agricoltura italiana, cit.*, pp. 255-256.

<sup>112</sup> BORONI C., ONGER S., PEGRARI M. , *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, La compagnia della stampa, Roccafranca, 1999.

Sul piano politico, l'ampio territorio bresciano fu al centro di una profonda opera di pacificazione da parte di Venezia, tesa a ridurre al minimo la litigiosità delle varie parti coinvolte ed i contrasti tra città e distrettuali. Sul piano strategico, l'intero territorio fu riorganizzato per trarne vantaggi fiscali e materiali, con il rinnovo dell'estimo degli anni Trenta del XV secolo:

Le entrate fiscali e le contribuzioni straordinarie erano troppo importanti per la politica veneziana che tendeva a mantenere basso il livello di litigiosità dei bresciani. Nel contempo, in laguna ci si rendeva conto che i più che centenari attriti tra città e territorio andavano gestiti con grande oculatezza<sup>113</sup>

L'estimo e le vicende politiche degli anni Quaranta, però, ebbero come contraltare una crescita d'importanza della città maggiore rispetto al passato, cui riuscirono a controbattere solo le comunità rurali più importanti, che continuarono a trattare direttamente con Venezia.

Sul piano strettamente agricolo, Venezia favorì l'introduzione in terra bresciana di un'agricoltura moderna, che proprio in questo secolo iniziava ad essere codificata dai primi trattati in materia: è l'epoca del passaggio alla rotazione quadriennale con colture foraggere, non solo cereali, capace di azotare meglio il terreno, e del grande potenziamento della rete irrigua, così come della creazione del maggior numero di cascine tipiche di questa zona.

Lungo tutto il periodo rinascimentale, vengono piantati gli alberi infruttiferi sulle rive dei fossi e dei canali, dando inizio ad una conformazione del paesaggio che sarà un po' il marchio di fabbrica di questa area.

L'importanza che Brescia aveva assunto nel corso del Cinquecento e all'inizio del Seicento risultava sempre più evidente alla Serenissima non solo sul piano meramente strategico né su quello, pure decisamente rilevante, fiscale, ma per la capacità soprattutto del territorio di provvedere materialmente al sostentamento richiesto dalle forze veneziane.

Si può dire che l'intero periodo veneziano sia stato caratterizzato dalla consapevolezza, di volta in volta più o meno marcata, da parte di Venezia che

---

<sup>113</sup> BORONI C., ONGER S., PEGRARI M., *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, La compagnia della stampa, Roccafranca, 1999, p. 209.



l'area bresciana fosse sì fondamentale, ma rimanesse un esempio di fedeltà non omogeneo, impossibile da accorpare, cui doveva essere lasciato un alto grado di autonomia e le cui differenze interne dovevano essere sostanzialmente tenute in equilibrio, senza rischiare di stringere il giogo per cercare una piena dipendenza inarrivabile: la fedeltà, della quale il popolo di queste terre forniva un egregio esempio, doveva essere sufficiente al potere centrale.

Le caratteristiche stesse del territori godono, nel periodo veneziano, di una regolarizzazione agraria dovuta agli enormi sviluppi teorici e tecnici del settore.

Il paesaggio agricolo di Brescia è già, nel XIV e XV secolo, un paesaggio tripartito: la fascia occidentale e centrale della pianura gode dei corsi d'acqua, dei quali tuttavia non bisogna dimenticare la costante vena di pericolosità, rimarcata nel corso dei secoli da amministratori e studiosi, e vede una grande crescita dei tipici fontanili, favorita dagli investimenti dei ceti più alti in opere idrauliche di altissimo livello: è qui che si trovano le proprietà più estese, generalmente possedimenti in mano ai cittadini, più disposti a studiare ed investire nell'attività agricola moderna.

La fascia occidentale è invece più asciutta e privilegia il prato stabile e la coltura di cereali, d'altronde prevalente ovunque in questa zona.

La fascia meridiana, dal canto suo, ha un terreno collinoso nel quale si diffonde la vite, affiancata dall'ulivo nelle zone attorno ai laghi.

La preziosa ricchezza agricola del territorio bresciano è enfatizzata dai grandi vantaggi che, soprattutto sotto Venezia, Brescia presenta nel campo della trasformazione: qui si trovano in abbondanza acqua e legname nonché, nelle zone montane, materie minerarie.

Da queste caratteristiche nascerà una delle maggiori concentrazioni manifatturiere del Nord Italia, con produzioni di armi, carta, lino, lana, formaggio e burro.

Una tradizione nella trasformazione che spingerà Brescia anche più tardi, a ridosso dei nostri giorni<sup>114</sup>.

Si capisce meglio, accennando alla produzione delle terre bresciane, il concetto di equilibrio tra città e campagna e la forza dei centri minori precocemente sorti, capaci di impedire grazie alla propria autonomia ed alla propria importanza l'evoluzione di un centro principale particolarmente forte: nel Quattrocento si

---

<sup>114</sup> BIGAZZI D., MERIGGI M., *Storia d'Italia. Le Regioni, La Lombardia*, Einaudi, Torino, 2001.

sviluppano comunità agricole e viene eretta la maggior parte delle cascine che punteggiano il territorio, impossibili non solo da dominare ma persino da controllare con rigore da parte di un solo centro urbano sia pure sviluppato: sono, d'altronde, le eredi delle *curtes* che avevano goduto di autonomia giuridica e legislativa.

Venezia dimostra grande oculatezza nel mantenere questo equilibrio, sebbene, naturalmente, nel corso del suo lungo dominio non manchino i problemi e le tensioni: le pestilenze si susseguono lungo tutto il periodo rinascimentale, con un picco impressionante nel 1578, che contò 60.000 morti; i problemi politici non vengono mai meno, vista l'importanza strategica di Brescia: basti pensare alla distruzione della città da parte di Gastone di Foix nel 1512<sup>115</sup>; infine, la sete di denaro da parte dell'esigente serenissima rischia di accentuare i malumori e la stretta daziaria pregiudica gli affari di molti produttori locali, soprattutto nel caso del mercato delle armi.

Si tratta, comunque, sino all'inizio del XVII secolo, di un periodo d'oro per le terre bresciane, grazie alle innovazioni agricole, all'inizio di un disegno quasi definitivo del paesaggio, all'autonomia della quale esse godono anche in virtù delle ripetute prove di fedeltà concesse; e, nel contempo, si avvisano alcuni problemi legati alla distanza del potere centrale, sia pure sopperita dalla ragnatela di rapporti tra i vari piccoli centri, e in generale alle profonde trasformazioni politiche di questi cruciali anni in tutto il continente: i nuovi modelli di Stato assoluto riscrivono la storia d'occidente e impongono dinamiche socioeconomiche del tutto nuove, governate dalla finanza, dalla burocrazia e dai poteri imperiali.

La produzione delle terre inizia ad assumere funzioni nuove, i mercati si estendono e nasce quella che oggi chiameremmo grande distribuzione, mentre la Serenissima accusa il colpo economico delle nuove rotte oceaniche, che penalizzano il proprio dominio sull'Adriatico, e a stento regge la metamorfosi della politica

---

<sup>115</sup> Nell'ambito del conflitto tra Venezia e la lega di Cambrai, Brescia, le cui chiavi furono consegnate a Luigi XII nel 1509, tentò una rivolta per rientrare nella sfera della Serenissima, rivolta sedata nel sangue dai francesi e nota come il "sacco di Brescia". I concitati eventi e le volatili alleanze di quegli anni drammatici portarono poco dopo Brescia a subire la presenza degli spagnoli, fino al ritorno tra le braccia di Venezia nel 1516, ritorno che la *Brixia fidelis* sembrò accogliere con grande favore: i veneziani, d'altronde, si erano dimostrati i più saggi amministratori di queste terre, lasciando ai poteri locali ampio margine di azione.

contemporanea, iniziando un lento cammino verso la sua fine, che riesce a ritardare solo grazie a sempre più faticose manovre di alleanze.

In un simile scenario, l'equilibrio del territorio bresciano necessita di una prepotente revisione, che tuttavia sembra impossibile da attuare nel Seicento, il secolo nero per queste terre.

In questo secolo, infatti, si iniziano a sentire le avvisaglie del declino veneziano, mentre si assiste ad un imponente calo demografico: molte terre vengono lasciate incolte e, nelle zone montane, chiudono numerose miniere e fucine.

Nel contempo, sul piano culturale, si impone una manierata visione palladiana della natura, un nuovo modo di vivere la campagna da parte dei cittadini: sorgono le ville signorili ed i cascinali isolati.



31. Le ville signorili di campagna

Si assiste, dunque, a due processi inversamente proporzionali: l'abbandono delle terre e la loro dismissione da un lato, la concezione della campagna come luogo da abitare per famiglie ricche provenienti dalle città dall'altro, famiglie che trasformano le proprie terre secondo canoni di manipolazione manierista e sovrapponendo alla tradizionale matrice produttiva e funzionale, pure esistente, quella estetica e di godimento della natura e del paesaggio che si svilupperà con grande intensità nei secoli successivi.

In questo caso, la natura si fa simbolo di una cultura raffinata, coerentemente con il pensiero estetico del periodo. Con ciò non si nega l'indole produttiva del territorio bresciano. Al contrario, non bisogna attendere molto prima di vedere i segni di una rinascita che, sia pure faticosa, caratterizzerà l'intero Settecento: rinascita dovuta anche a questi nuovi abitanti della campagna e ad una borghesia scalpitante, decisa ad introdurre innovazioni decisive in campo agricolo, che aggiungeranno linee, forme e colori al già piuttosto definito paesaggio bresciano.

Nel Settecento, l'introduzione del gelso e la rivoluzione del mais restituiscono a queste terre il proprio primato sia nella produzione che nella trasformazione, sovrapponendosi alle grandi rivoluzioni agronomiche sorte grazie al Gallo e al Tarello nel Cinquecento<sup>116</sup>.

Il gelso, la trattura e la filatura della seta costituiscono la grande novità di questo secolo, tanto determinante in tutto l'occidente per una nuova coscienza nei confronti del lavoro, e porteranno Brescia a rivestire un nuovo, importante ruolo nell'economia di tutto il Nord Italia. Il baco da seta permette, infatti, di integrare gli scarsi redditi agricoli e apre i mercati esteri: un'apertura essenziale per permettere l'accumulo di capitale necessario all'innovazione tecnico-agricola.

Questo delicato e affascinante albero salva la pianura e la collina, così come la produzione casearia salverà la montagna: viene a crearsi una frattura nel secolare equilibrio tra città e campagna, che vede penalizzata la prima, incapace di risollevarsi con la stessa prepotenza.



32. Filare di gelsi

Nel contempo, la bachicoltura favorisce un approccio lavorativo del tutto particolare, che va a sposarsi con le caratteristiche della popolazione delle campagne e richiede una dedizione costante. Si disegna così, con la bachicoltura, quel legame a tratti evidente tra la tradizione di lealtà, fedeltà e dedizione tipica

---

<sup>116</sup> Gallo pubblicò nel 1564 le *Dieci giornate della vera agricoltura e piaceri della villa*. Il suo testo è determinante e segna la svolta in favore di uno sfruttamento dell'acqua capace di spezzare il predominio del frumento. Camillo Tarello pubblica tre anni più tardi il suo *Ricordo d'agricoltura di M. Camillo Tarello da Lonato*. In particolare interessante è il testo di Gallo, che coniuga la scienza agronomica con la nuova visione estetica della natura e conferisce grande importanza all'architettura, foriera di armonia se inserita nella natura secondo precisi criteri.

della mezzadria di queste aree e l'avvento della modernità, legame che si prolungherà sino ad informare di sé l'attività industriale.

L'arrivo degli austriaci castrerà l'emergere delle nuove, dinamiche classi sociali, ma la forza della nuova agricoltura del bresciano sarà anche una delle fondamenta di un forte spirito patriottico locale. Seguendo il modello francese, nel XVIII secolo si diffuse l'irrigazione, si segnarono i confini ed i platani, con la loro preziosa legna, orlarono fittamente i canali: all'inizio del XIX secolo il territorio è praticamente bonificato per intero e i fontanili hanno un ruolo determinante nella vita degli abitanti: passo dopo passo, tra difficoltà politiche, economiche e tecniche, era venuto disegnandosi il tipico paesaggio bresciano.

Tra la metà del Settecento e l'inizio del XIX secolo, sostanzialmente in tutta Italia, non si assiste tanto a un miglioramento tecnico capace di sfruttare al meglio i terreni già utilizzati, ma piuttosto a quello che è stato definito un "assalto dell'aratro al bosco"<sup>117</sup>. Le ragioni sono diverse e risiedono in gran parte non nel disinteresse nei confronti degli sviluppi dell'agronomia moderna, ma in una sua lenta diffusione nell'intero Paese, anche in territori come quelli lombardo e veneto che non mancavano certo di spirito di iniziativa.

È stato sottolineato come alla base della scarsità di rendite, colmata nel bresciano dall'intuizione del gelso, vi fosse una reale difficoltà nella creazione di un equilibrio tra agricoltura ed allevamento, data la peculiarità dei terreni, difficoltà superata solo grazie all'avvento della concimazione minerale.

In altre parole, non sembrava possibile, in molte zone della pianura, affidarsi a risorse endogene per migliorare la resa del terreno.

Ciononostante, è indubbio che, sia pure con ritardo, le grandi innovazioni della seconda metà del Settecento e della prima dell'Ottocento costituirono una spinta considerevole per la trasformazione del paesaggio di quest'area, come accadde in molte zone della penisola: si poteva in particolare contare sulla precocità dell'agricoltura del bresciano, da secoli avvezza a fare i conti con la presenza delle acque e a diversificare la propria produzione, eccellendo anche nelle pratiche di trasformazione.

In particolare, le cascine tipiche di questa zona con le loro dinamiche ad economia chiusa sono considerate a ragione esempi pionieristici di economia capitalista,

---

<sup>117</sup> BIGAZZI D., MERIGGI M., *Storia d'Italia*, vol. XVIII, tomo I, Einaudi, Torino, 1986.

fulcri di ragnatele relazionali complesse e ragioni principali della definizione di un paesaggio destinato a ruotare loro attorno.

La grande ventata di novità portata da Napoleone, con la disgregazione delle grandi proprietà e con l'incameramento dei beni ecclesiastici, forniva inoltre al territorio quella classe imprenditoriale e nuova che costituirà l'asse portante dell'economia e dello sviluppo di questa intera area geografica.

Ma, di contro, andava consolidandosi quell'etica produttiva a tutti i costi che non mancherà, in età contemporanea, di segnare indelebilmente e spesso gravemente il paesaggio e l'ambiente.

Nel corso del XIX secolo prende così avvio la prima rivoluzione industriale. Il denaro della borghesia, arricchitasi con le imprese agricole nella bassa pianura, si riversa nell'alta pianura, nelle nuove iniziative industriali.

Comincia così un processo nuovo, i cui effetti finali si vedono proprio oggi: l'economia industriale, ricca di impulsi, in continua crescita, a poco a poco prende il sopravvento su quella della bassa pianura, finendo per soverchiarla, imponendo le sue istanze all'intera organizzazione regionale.

L'alta pianura, nella prima metà del XX secolo, comincia a sottrarre popolazione alla bassa pianura, esercitando la sua attrazione sul ceto salariale.

Il fenomeno si esalta dopo la seconda guerra mondiale quando l'agricoltura si meccanizza e l'intero mondo rurale legato all'organizzazione passata si sfascia.

Se il passaggio all'industria ha stravolto determinate dinamiche, poggiando nel contempo su specifiche *formae mentis*, l'apertura di nuovi mercati e l'ingresso nell'epoca della globalizzazione hanno definitivamente condizionato il modo stesso di pensare l'agricoltura, divenuta tassello di un mosaico complesso e parte di un sistema integrato fondato sulla comunicazione, sul trasporto delle merci, sulla competizione globale e su un sostanziale dominio di elites economiche transnazionali<sup>118</sup>.

Su questi argomenti si interrogano quanti intendono attribuire ad istituzioni e privati il difficile compito di recupero di un rapporto equilibrato con l'ambiente: i problemi sono dunque legati alla produzione, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo; all'urbanistica e all'architettura, come momenti in grado di

---

<sup>118</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

cogliere i segni proposti dal paesaggio stesso e dalla sua storia; alle scienze sociali, che hanno il compito di spostare l'asse dell'attenzione verso la qualità della vita, qualità che può essere convincente solo all'interno di una relazione armonica con ambiente e natura.

Da questo punto di vista, il paesaggio della bassa bresciana rappresenta una sorta di paradigma, perché fortemente antropizzato, scarsamente o per nulla compreso dal punto di vista strettamente naturalistico, colpito da una diffusa industrializzazione e alla ricerca sempre più attenta di un recupero delle proprie potenzialità.

Infine, un paesaggio che è costantemente passato in secondo piano rispetto alle esigenze della produzione, fosse questa agricola o industriale, ma che, paradossalmente, ha stretto un rapporto di rara intensità con i suoi abitanti.

## **5.2. Caratteri antropici distintivi**

La breve storia anteriore all'ultimo periodo tratteggiata sin qui è utile per comprendere alcune fondamentali caratteristiche del paesaggio bresciano.

Anzitutto, le vicende politiche e socioeconomiche che si sono susseguite dall'anno Mille ci consegnano un equilibrio fondato sulla tensione trattenuta tra cittadini e distrettuali, con una grande importanza rivestita da questi ultimi.

Tale tensione riduce la possibilità di sviluppo di un centro urbano particolarmente forte, ma anche la presa che i grandi poteri possono vantare, nel corso dei secoli, sull'area: i bresciani, forse anche per la tradizione mezzadrile che li ha accompagnati continuamente, si dimostrano fedeli e autonomi, indefessi lavoratori ed orgogliosi della propria specificità, desiderosi di un potere centrale cui poter ricorrere e ostili ad un potere assoluto che non garantisca i medesimi vantaggi.

È, questa, per alcuni una vera e propria *forma mentis* che si è perpetuata nel corso dei secoli, proseguendo anche dopo la prepotente industrializzazione e travasando il concetto di lealtà e di fedeltà nelle nuove figure degli imprenditori.

L'assenza di un grande centro urbano capace di esercitare pressione sulle campagne senza dover cedere alle pretese delle comunità agrarie più sviluppate permette, in secondo luogo, la creazione di un paesaggio fondato sulle dinamiche

dell'agricoltura: sono i campi a dare la forma al territorio, con le loro coltivazioni, i vasi irrigui, i borghi e, soprattutto, le varie tipologie di cascinali.

### 5.2.1. *Le cascine*



33. La cascina della bassa pianura bresciana

La cascina è l'elemento architettonico caratteristico della bassa pianura bresciana. Si tratta di una sorta di proto-azienda capitalista che vanta le proprie origini nell'individuazione di un territorio adatto ad una produzione a ciclo chiuso: ogni elemento della cascina è dipendente dall'altro e grazie al rapporto tra tutte le parti essa è del tutto autosufficiente. I campi, infatti, coltivati ad hoc, avevano il compito di sostenere gli animali ospitati nella cascina e il letame prodotto dagli animali era destinato ad aiutare l'agricoltura; tra gli animali, a loro volta, c'erano distinzioni importanti e tutt'altro che casuali: pecore, capre e vacche venivano utilizzate per produrre il formaggio ed i residui sierosi derivanti da questo processo finivano per ingrassare il maiale nel corso dell'inverno. Infine, anche tra gli uomini si sottolineava la simbiosi con l'intero sistema della cascina: il mandriano aveva l'abitazione accanto alle stalle delle manze, il fabbro presso la bottega e così via. Coerentemente con lo sviluppo delle tecniche agricole, questo sistema chiuso è giunto all'epoca moderna sin dalla preistoria, quando i primi abitatori di queste zone sceglievano con cura il territorio da occupare e stabilivano zone all'interno delle quali allevare gli animali; quella che oggi chiamiamo cascina si è poi evoluta nella Villa romana e, successivamente, nella corte alto-medievale, autosufficiente non solo sul piano produttivo ma anche su quello legislativo, se è vero che essa godeva di immunità tributaria: è in questo periodo che si impone la mezzadria,



attraverso la suddivisione del territorio in parti coltivate direttamente dal proprietario ed altre date in cura appunto ai mezzadri<sup>119</sup>.

Con il passare del tempo, gli ordini monastici provvidero ad iniziare e sviluppare grandi opere di disboscamento e di bonifica, come visto nel paragrafo precedente: questo lavoro richiese l'edificazione di sempre nuove e funzionali cascine, molte delle quali saranno al centro dell'edificazione dei piccoli e medi paesi del bresciano.

L'assetto urbanistico di questo territorio è direttamente connesso alla costruzione delle cascine nel periodo precedente il dominio veneziano.

Gli edifici si inanellavano in successione e rimanevano nella maggior parte dei casi in prossimità dei castelli, per ovvie ragioni di difesa oppure, in caso contrario, si munivano di strutture difensive.

Un prerequisito per la costruzione di cascine era, naturalmente, di ragione geologica: si trattava di individuare una zona elevata, sia pure in minima parte data la conformazione della maggior parte di queste terre.

Come detto nel paragrafo precedente, infatti, le acque costituirono sì una risorsa eccezionale per queste campagne e furono alla base del loro precoce sviluppo, ma rimasero anche, d'altro canto, per secoli una minaccia per la vita stessa degli abitanti del bresciano.

D'altronde, la posizione elevate garantiva anche, in molti casi, una certa sicurezza di fronte ad eventuali attacchi militari. Non è un caso, infatti, se nel periodo di maggiore quiete politica sotto la Serenissima anche le cascine iniziarono ed essere più distanziate tra loro: esse potevano in questo modo risultare più utili in caso di guerra ed ospitare i distaccamenti militari.

Come detto, la grande diffusione delle cascine si ebbe in periodo rinascimentale e sotto il governo defilato ma presente della Serenissima: è proprio nel Cinquecento che emergono gli studi di agronomia di Agostino Gallo e Carmine Tarello, dai quali nacque la particolare cura, in questa zona, per le acque, per i sistemi di irrigazione e per la vegetazione da accostare a rogge e canali.

Le tipologie di cascine nella pianura bresciana sono state contate in otto<sup>120</sup>, né mancano le eccezioni, tuttavia è possibile individuare due macro-tipologie: la

---

<sup>119</sup> TINELLI D., *Paesi e paesaggi della Bassa bresciana*, Delca, Manerbio (BS), 1996.

cascina a corte chiusa e quella, più settentrionale, più piccola e disordinata che ospita diversi edifici rustici.

La cascina, non solo quella, esemplare<sup>121</sup>, a corte chiusa, è da ritenersi come il frutto di una ottimizzazione delle risorse che riguarda tanto la zona dei fontanili quanto quella della bassa irrigua: in essa non viene lasciato niente al caso e tutto quello che riguarda la produzione, il sostentamento, la difesa, le migliorie, la vita degli uomini e degli animali è regolato da dinamiche precise che iniziano ad attuarsi nel momento in cui viene scavato il pozzo, ovvero la fonte stessa della vita in cascina<sup>122</sup>.

I lati lunghi della cascina seguono la direttrice ovest-est: a sud si affaccia la parte anteriore della stalla, accanto alla quale si trovano nella maggior parte dei casi le abitazioni di quanti nella stalla e per la stalla lavorano e, in alcuni casi, anche la casa padronale.

La stalla è, comprensibilmente, il centro della cascina dal punto di vista dell'economia e delle risorse, seguita immediatamente dopo dall'aia. Le stalle sono generalmente bipartite e attraversate da una corsia centrale e hanno finestre sia sul lato settentrionale che su quello meridionale, a garanzia di una corretta areazione.

Sul retro della stalla, nelle cascine più grandi, si trova la concimaia, altro elemento essenziale per la sopravvivenza di questo sistema economico chiuso, nella quale, coerentemente, si costruivano anche le latrine. Sopra la stalla si trovava invece il fienile, che talvolta comunicava direttamente con essa attraverso un foro ed era adeguatamente ventilato e protetto da pareti con funzione di frangi-fuoco.

Quasi a simboleggiare l'importanza della stalla, o delle stalle per diversi animali quando si tratta di cascine di grandi dimensioni, l'insieme veniva protetto dal portico.

Accanto alla stalla, come detto, si trovavano le abitazioni di quelli che vi lavoravano: ogni cosa, nella cascina, ha la sua ragione di essere, sebbene, come

---

<sup>120</sup> A più corti; a corte chiusa; a U squadrata con il quarto lato chiuso; a U squadrata; a L chiusa su uno o due lati; a L; a elementi contrapposti; a elemento unico. Lo studio delle piante delle cascine ci permette di ricostruire con esattezze le complesse e armoniche dinamiche della vita al loro interno.

<sup>121</sup> Spesso la cascina a corte chiusa è strutturata su un precedente monastero, su cascine precedenti o su fortificazioni.

<sup>122</sup> C.A.B, gruppo aziendale dipendenti, *La ruralità ed il territorio*, 1994.

vedremo più avanti, le più recenti trasformazioni di questi edifici hanno rischiato di invalidare questo principio fondante. Queste abitazioni talvolta erano sormontate dal granaio, elemento sempre presente nella casa padronale.

La struttura della cascina, poi, conteneva una serie di elementi che ne garantivano l'autosufficienza e testimoniano l'altissimo grado di ottimizzazione dei loro ideatori: le barchesse, il forno, la vinaia per fermentare i vini, alcune volte la lavanderia, l'arsenale per gli attrezzi, i caseifici, i sili per custodire il mangime, l'importantissima ghiacciaia e, naturalmente, il pozzo, che doveva sempre essere di facile utilizzo da parte di tutti. Accanto a questi elementi pressappoco comuni a tutte le cascine, è possibile poi trovarne altri, che documentano un'elevata attività economica, come i torchi per l'olio di lino, la vasca per la macerazione, la pila per la brillatura del riso, chiese e chiesette. In tempi più vicini a noi, alcune cascine includono aule scolastiche e funzionavano come distaccamenti dell'istituzione scolastica.

Le cascine, dunque, rappresentano l'elemento caratterizzante del paesaggio antropizzato bresciano, e da più parti, nel corso degli anni, si è lamentata la scarsità di fonti e di bibliografie su questi particolari ed affascinanti sistemi socio-economici che, in altre zone della penisola, sono invece esaustivamente analizzati. Questa sorta di disinteresse, sul quale si tornerà in seguito, ha seguito il passaggio ad un'economia che, abbandonato il sistema chiuso, ha posto inizio al declino della cascina: così facendo, spesso si è assistito alla decadenza della cascina non solo sul piano economico ma anche prettamente architettonico, al suo abbandono e all'incuria della vegetazione che la circonda.

Come altri segni dell'uomo che hanno inevitabilmente dipinto il paesaggio bresciano, le cascine sono la testimonianza viva di una civiltà colpita duramente dall'esodo dalle campagne occorso nel dopoguerra.

I salariati agricoli della prima metà del Novecento iniziarono ad essere sempre più attratti dalle industrie delle città e finirono per contribuire alla crescita caotica delle metropoli e dei centri maggiori, incapaci di rapportarsi con l'ambiente circostante in maniera armonica negli anni del boom.

Nel contempo, il paesaggio rurale continuava ad essere vissuto esclusivamente come un territorio da continuare a colonizzare e da sfruttare, una risorsa quantitativa e non qualitativa: arrivarono in campagna insediamenti produttivi di nuova generazione, dai primi capannoni leggeri in ferro a strutture sempre più

evolte; accanto a queste nuove realtà appartenenti al mondo del lavoro, si moltiplicavano le residenze dei cittadini, le villette singole, spesso del tutto prive di attenzioni estetiche ed ambientali.

Intanto, si ponevano le basi per una rete viaria sempre più complessa, oggi obbediente alle grandi capacità di movimento fornite dalla tecnologia.

Dagli anni Cinquanta in poi, in tutta l'area, ma si potrebbe dire in buona parte della penisola italiana, anche se in misura differente, le costruzioni originali, sorte sulla base di specifiche esigenze comunitarie, economiche e di sopravvivenza, non sono state recuperate né analizzate, ma soppiantate e circondate da nuove costruzioni spesso incapaci di comprendere i segni dell'ambiente circostante: per questo, la cascina è un elemento fondamentale per il recupero di una consapevolezza del territorio, e per la nascita di un nuovo rapporto con il paesaggio rurale e con l'ambiente.

### 5.2.2. *Rogge e manufatti irrigui*



34. Rogge e manufatti irrigui

Le nuove linee dell'agricoltura del XX secolo, la progressiva e sempre più marcata fine del "sistema chiuso" delle cascine e la grande rivoluzione del mais hanno condizionato definitivamente la vita dei corsi d'acqua del bresciano. Come è stato evidenziato, infatti:

Dal secondo dopoguerra in avanti, la maglia poderale nel suo complesso subisce un sensibile allargamento, provocato dall'eliminazione di canali per l'irrigazione e dal conseguente ingrandimento della superficie coltivabile, fattori direttamente collegabili alle esigenze di

meccanizzazione ed alla possibilità di trarre maggiore rendimento a fronte delle tecnologie investite su tali aree. I filari arborei si diradano in maniera sensibile ed in questi ultimi anni l'impiego della coltura a mais arriva persino a superare il 70% della superficie agraria utile. [...] Una diffusione così capillare del mais richiede notevoli quantità di acqua nel periodo di agosto nel quale la disponibilità naturale, per la mancanza di piogge, non è massima, [...] la distribuzione attuale dei Consorzi Irrigui attraverso il capillare sistema di rogge e seriole presenti sul territorio risulta insufficiente. Di conseguenza, il sistema irriguo a scorrimento entra in crisi per i seguenti motivi: è idoneo per appezzamenti che abbiano una lunghezza di m 150-250, inferiore a quelli comuni che sono di m 400- 600, comporta una turnazione dell'acqua ogni 15 giorni, sufficiente per la crescita del prato stabile coronato da mais e da frumento, ma inadatto alla coltivazione del mais come prodotto principale, [...] la portata delle rogge di 300-400 l/min è eccessiva per questo tipo di coltura che necessita di frescura costante [...] Per questi motivi il sistema a scorrimento viene via via abbandonato e lascia il posto alla realizzazione di pozzi di emungimento delle falde e all'uso delle macchine munite di lunghi carrelli che permettono l'irrigazione a pioggia. Sono proprio questi sistemi che necessitano di grandi spazi per potersi muovere, portando all'eliminazione degli ostacoli naturali e quindi i canali con i loro alti filari di piante e con la loro vegetazione di ripa dove dimora la microfauna (insetti, lucertole, raganelle, lumache, ecc...), tendono a scomparire. Con l'eliminazione dei canali, viene pertanto a mancare un forte segno caratteristico nel paesaggio della Bassa<sup>123</sup>.

Un altro elemento caratteristico della presenza umana sul territorio bresciano riguarda tutti quei manufatti che nel corso dei secoli sono nati al fine di imbrigliare e convogliare le acque, domarne l'irruenza e sfruttarne il potenziale sia per la sopravvivenza della popolazione che per la produzione agricola, artigianale ed industriale.

Le rogge sono le vene di questa terra e costituiscono il motore della produttività dell'intera area. Il loro scavo è frutto dell'impegno degli agricoltori bresciani che, inserendosi sulla scia degli ordini monastici e sfruttando la normativa del 1281 che

---

<sup>123</sup> TINELLI D., *Paesi e paesaggi della Bassa bresciana*, Delca, Manerbio (BS), 1996.

permetteva a tutti i bresciani di prendere acqua dall'Oglio e dal lago d'Iseo, furono capaci di trasformare la pianura rendendola fertile, ricca e produttiva.

Dalla roggia più antica, la Vetra risalente al XII secolo, alla più recente, la Castrina diretta a Travagliato, questi elementi tanto caratteristici e fondamentali per lo sviluppo della pianura, sono stati a lungo abbandonati, fornendo una sconsolata testimonianza del mutato rapporto tra uomo e ambiente e, anche dell'incapacità da parte delle comunità di valorizzare in maniera nuova e differente un simile patrimonio<sup>124</sup>.

Al contrario, come risulta dalle analisi compiute, le rogge sono state metodicamente contaminate nel corso degli ultimi decenni<sup>125</sup>.

È facile, nel caso di questo affascinante ventaglio di corsi d'acqua, comprendere quanto l'esacerbata corsa alla produzione creatasi all'indomani della guerra in tutta l'area veneta abbia impedito una diversa valutazione delle rogge che, oggi, devono essere riconsiderate sia sul piano storico, sia su quello prettamente estetico e, perché no, artistico, sia, soprattutto, come piccoli, interessanti e ricchi ecosistemi autonomi sviluppatisi nel corso dei secoli<sup>126</sup>.

Alle rogge è necessario aggiungere tutti quegli interventi umani che si sono succeduti nel tempo, dalle chiuse alle chiaviche, che possono essere valorizzati anziché abbandonati a se stessi sia sul piano storico che su quello ambientale.

Si tratta di manufatti diversi per dimensioni ed importanza, ma tutti deputati a testimoniare l'importanza dei corsi d'acqua nella storia della pianura bresciana, per tanto tempo pari se non superiore a quella delle strade sulla terraferma.

Queste costruzioni sono la prova non solo dell'industriarsi dell'uomo nel suo difficile e fervido rapporto con la risorsa acqua, ma anche delle pratiche costruttive che fanno grande uso di passaggi, sottopassi, incroci.

Il recupero di questi elementi caratteristici e affascinanti della campagna bresciana, accanto a quello delle cascine e dei casini, i piccoli, tipici edifici in muratura destinato a ricoverare le persone e gli attrezzi in caso di maltempo, deve andare di

---

<sup>124</sup> TINELLI D., *Paesi e paesaggi della Bassa bresciana*, Delca, Manerbio (BS), 1996.

<sup>125</sup> [www.aslbrescia.it](http://www.aslbrescia.it), dove si riporta una "contaminazione molto diffusa e distribuita in maniera variabile lungo i chilometri di corsi d'acqua", "presente sia a valle che a monte" ed evidente per "tre contaminanti analizzati quali il mercurio, i policlorobifenili e PCDD/PCDF".

<sup>126</sup> AAVV, *Atlante della Bassa, vol. I, Uomini, vicende, paesi dall'Oglio al Mella*, Grafo, Brescia, 1984.

pari passo con il recupero degli elementi naturali tipici del bresciano, anch'essi messi a dura prova dalle trasformazioni del mondo rurale.

### **5.3. Caratteri naturali e manipolati**

Come visto nei paragrafi precedenti, la pianura bresciana è un esempio significativo di natura antropizzata: la storia di questa terra attraversata dai corsi fluviali è soprattutto una storia rurale, sino al secondo dopoguerra, quando il predominio delle campagne lascerà il passo ad una diffusa imprenditoria, all'estensione delle zone urbane, al mondo delle case di campagna sorte un po' ovunque senza criterio.

Tuttavia, questa terra è anche caratterizzata da elementi naturali che, in maniera più o meno decisiva, hanno svolto il loro compito nei confronti dell'uomo senza assoggettarsi ad esso: se pochi sono i tratti che si potrebbero definire selvatici, più numerosi sono gli esempi di una natura di frontiera, scampata alla bonifica o valorizzata come risorsa, come nel caso dei fontanili e delle risorgive.

Dopo aver passato brevemente in rassegna le forme della presenza umana nel corso della storia del bresciano, quindi, è necessario un sintetico e lacunoso excursus dei segni della natura, quelli meno addomesticabili e quelli che potrebbero a ragione far parte del discorso sul Terzo Paesaggio.

Oggi, la nuova consapevolezza ambientale ci costringe a fare i conti con queste realtà che sono state spesso dimenticate, più frequentemente alterate e bistrattate, perché considerate, come le paludi attorno ai fiumi, inutili alla produzione ed alla sussistenza. Da qui parte un nuovo concetto di rapporto con la natura: dal riconoscimento della sua identità. E questi segni ambientali, opportunamente colti, possono essere proprio le fondamenta di nuovi discorsi progettuali.

### 5.3.1. *I fontanili*



35. I fontanili

Un elemento del paesaggio bresciano non solo tipico, ma che merita una riqualificazione decisiva e potrebbe emergere come fattore qualificante di diverse zone, è il fontanile. Fino ad oggi, esso è stato sovente dimenticato e scarsamente valorizzato, nonostante le sue grandi potenzialità.

Il valore del fontanile è senza dubbio legato alla sua funzionalità e, per questo, il suo abbandono corrisponde alla scomparsa dei prati verdi nella zona<sup>127</sup>; ma esso ha anche un altro valore che si potrebbe definire etico, dal momento che costituisce una forma di intervento sulle acque risorgive morbida e rispettosa.

I fontanili derivano dall'assorbimento da parte del terreno di grandi quantità di acqua, meteorica e fluviale, favorito dalla diffusa presenza di ghiaia e ciottoli.

Scivolando verso sud, l'acqua arriva ai materiali fini della pianura, provocandone l'accumulo e la risalita. Originati dalle falde freatiche, i fontanili rappresentano la storia rurale di queste terre, in quanto principali fonti d'acqua, attraverso le loro teste, per la tecnica agricola della marcita: la temperatura costante dell'acqua dei fontanili, infatti, protetta lungo tutta la sua corsa sino alla testa, permette ad un prato di non congelare e accelera i tempi dello sfalcio in primavera. Questa risorsa eccezionale veniva utilizzata sin dai tempi dei romani e, diffusamente, dagli ordini monastici appunto dediti alle marcite, tanto che, in tutta la Lombardia, apparvero precoci forme di regolamentazione riguardo l'utilizzo dei fontanili più grandi: il fontanile assumeva diverse funzioni, da quella strettamente agricola a quella

---

<sup>127</sup> ZANOTTI E., *L'area naturalistica dei fontanili bresciani nella pianura centro-occidentale*, Bonetti, Brescia, 2000.



difensiva, utilizzato per cingere i borghi di acqua, a quella produttiva, usato per alimentare con la propria energia i mulini.

Questa caratteristica del paesaggio lombardo e bresciano è legata non solo alla produzione e alla sopravvivenza: l'importanza dei fontanili è enfatizzata dal fatto che nei loro pressi venivano spesso eretti templi religiosi e successivamente chiese e chiesette.

Strutturalmente, un fontanile si articola in tre elementi: la testa, l'asta e il canale.

La testa è scavata fino a raggiungere il livello della falda freatica ed è profonda generalmente dai 2 ai 5 metri. Dalla testa, attraverso tini e tubi di vario materiale e conformazione, l'acqua passa all'asta, tramite per il canale vero e proprio.

Oggi, i fontanili possono, come detto, essere al centro di un piano più esteso di valorizzazione del territorio ed assumere anche un importante ruolo didattico.

Né bisogna dimenticare la loro fondamentale importanza come ecosistemi del tutto peculiari.

Nel 1992 il Museo Civico di scienze naturali di Bergamo censì ben 119 fontanili in provincia di Brescia, tenendo conto solamente di quelli maggiori.

Si tratta, è evidente, di un patrimonio culturale, ma anche floristico e faunistico e, infine, paesaggistico: l'abbandono e la scomparsa del fontanile significa la rinuncia ad una innumerevole serie di specie floristiche e ad un paesaggio verdeggiante che per lungo tempo ha caratterizzato queste terre.

### 5.3.2. *Le paludi*



36. Palude

Attorno ai corsi d'acqua che rendono ricco il territorio bresciano si sviluppano ecosistemi di grande interesse che una gestione avventata rischia costantemente di

compromettere. Vegetazione pioniera, salici, limo e un gran numero di forme di vita animali popolano queste zone umide e sono costantemente messi in pericolo da pratiche di arginatura poco lungimiranti.

Le zone paludose che affiancano i corsi d'acqua, è ormai risaputo, costituiscono dei biotopi di eccezionale importanza e il recupero delle vaste aree precedentemente tolte al fiume rappresenta oggi un dovere da parte di chi intenda valorizzare il territorio e costruire un nuovo rapporto con l'ambiente naturale.

Anche in questo caso, è necessario tornare al prevalere, nel corso della storia, di una logica produttiva a tutti i costi che ha inevitabilmente segnato questi lembi di terra "inutili", destinandoli all'incuria e alla distruzione che, in passato, poteva essere comprensibile per il rischio di malaria, ma oggi non sembra più così giustificabile.

Le zone paludose, recentemente, in molti Paesi europei sono al centro di una forte riqualificazione ed ospitano un numero sempre maggiore di specie vegetali ed animali, fuggendo, terzo paesaggio per antonomasia, agli eccessi di manipolazione che caratterizzano spesso l'agire umano. Da esse, come dai fontanili, sembra possibile ripartire per consolidare una nuova consapevolezza ambientale<sup>128</sup>.

### 5.3.3. *I boschi*



37. Il bosco

Il bosco è un cruccio che riguarda, in maniera maggiore o minore, tutta la penisola. Oggi fitte zone boschive si trovano lungo i fiumi della pianura bresciana, ma sono del tutto ignorate, spesso bistrattate oppure diradate senza apparente ragione.

---

<sup>128</sup> TINELLI D., *Paesi e paesaggi della Bassa bresciana*, Delca, Manerbio (BS), 1996.

Si tratta di piante estremamente utili per i volatili, che potrebbero, gestite in maniera differente, stimolare una ripopolazione dell'ambiente naturale: il nocciolo aiuterebbe la sopravvivenza dei roditori, il sambuco degli uccelli.

Gli alberi piantati dall'uomo, come i pioppi neri e gli olmi, potrebbero continuare a svolgere le funzioni di microsistemi ambientali.

La vegetazione di queste zone è estremamente ricca e sui bordi dei fiumi ma anche di alcune rogge è possibile assistere a significative fioriture.

Un discorso a parte meritano i piccoli boschi di querce e di carpino, che rappresentano una delle pochissime realtà selvatiche della pianura bresciana.

Anche in questo caso, è stata individuata una singolare ricchezza di flora, capace di ospitare, sino a poco tempo fa, numerose famiglie di roditori.

#### **5.3.4. Le lame**

Si tratta di zone a lungo sfuggite alla mano dell'uomo ed utilizzate in passato come pascoli d'emergenza, ma oggi nella maggior parte dei casi non salvate dalla bonifica. Anche in questo caso, un esempio significativo di quello che, un po' provocatoriamente, Clement ha chiamato Terzo Paesaggio<sup>129</sup>, dove fiorivano in passato felci, drosere, orchidee e molte altre specie.

C'è il paesaggio dell'uomo, dunque, e c'è un paesaggio naturale che in certi casi l'uomo ha saputo sfruttare e, in altri, ha considerato prima dannoso e, poi, ininfluenza perché non produttivo.

Quest'ultimo non sembra meno rilevante del primo, laddove si voglia ipotizzare un recupero del valore ambientale in tutti i suoi aspetti: quello selvatico, quello afferente al "terzo paesaggio", quello promiscuo.

Come detto all'inizio del presente lavoro, e come ribadito da quanti affrontano il delicato tema del rapporto tra città e campagna e dell'ambiente in un'epoca tanto gravemente coinvolta come la nostra, le riflessioni utili sembrano essere quelle di ampio respiro, capaci di affrontare la questione sul piano ecologico, sostenibile ma

---

<sup>129</sup> CLEMENT G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Milano, 2006.

anche socioeconomico, privilegiando un taglio qualitativo a quello, per secoli dominante, quantitativo.

Il tale ottica, i segmenti di territorio del bresciano più caratterizzati come naturali sembrano essenziali al fine di raggiungere un'armonia già estremamente compromessa: essi forniscono innumerevoli spunti con i loro microsistemi di flora e di fauna e con i paesaggi che offrono, gli scorci che regalano e le proprie potenzialità.

Certo, perché questo avvenga, non devono essere considerati dal punto di vista della produttività, ma dal punto di vista estetico ed ecologico.

## **6. LOGRATO E MACLODIO**

## 6.1. Le idee

Da quanto detto sino ad ora, emergono alcune urgenze senza la soluzione delle quali non è possibile immaginare una pianificazione di tutela e valorizzazione del paesaggio: la prima riguarda la creazione di una vera e profonda consapevolezza del territorio, inteso sia come risorsa finita sia come prodotto della storia che, infine, come bene naturale ed ambientale ogni elemento del quale costituisce un potenziale tesoro per la qualità della nostra vita, oltre che della flora e della fauna esistenti<sup>130</sup>.

La seconda concerne, acquisita tale consapevolezza, le possibilità del territorio stesso: in quale senso esso può essere valorizzato, quanto margine esiste per nuove destinazioni produttive e quanto per altre destinazioni, estetiche, rivolte ai cittadini o turistiche.



38. Le possibilità del paesaggio rurale

La terza ha a che fare con il rapporto tra città e campagna, chiave di lettura determinante al giorno d'oggi dalla quale non è possibile prescindere: dalla fine del sistema chiuso all'abbandono delle campagne alle nuove vie di comunicazione sempre più evolute, la campagna richiede un approccio nuovo e differente, che non dimentichi il suo aspetto produttivo ma che, al tempo stesso, ne consideri l'interazione con i cittadini e il ruolo di soddisfazione dei loro bisogni<sup>131</sup>.

La quarta, più propriamente architettonica, richiede una valorizzazione ed uno sfruttamento sostenibile e coerente delle preesistenti cascine e delle zone che le circondano, il che non significa naturalmente un ritorno a sistemi arcaici e non più proponibili come quello tradizionalmente chiuso di queste strutture, ma un

<sup>130</sup> TINELLI D. (a cura di), *Paesi e paesaggi della Bassa bresciana*, cit.

<sup>131</sup> TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, cit.

recupero rispettoso delle loro caratteristiche: le cascine possono ancora svolgere un ruolo di primo piano nella produzione di beni e di cultura all'interno della pianura, nonché nella funzione originaria di raccordo tra i vari centri del territorio sino alle città più importanti.

Esse possono essere tappe di un muoversi lungo la pianura, luoghi di sosta e di lavoro, luoghi di incontro e di comunicazione laddove, in precedenza, furono luoghi di riparo e di difesa.

E' stato detto, quindi, che la pianura bresciana può essere considerata un paradigma, per le sue caratteristiche storiche, naturali, rurali e anche perché di fatto non vanta, come altre zone della penisola, tesori considerati unanimemente inestimabili e attorno ai quali è possibile costruire attività e strutture.

Si è trattato e si tratta di un limite, senza dubbio, che ha impedito per lungo tempo agli stessi abitanti di concepire il territorio in maniera diversa rispetto a quella produttiva e quantitativa. Ma si tratta anche di un potenziale vantaggio, poiché l'assenza di elementi di spiccato richiamo potrebbe facilitare un rapporto armonico tra uomo e ambiente, un approccio maggiormente sostenibile e sventare il rischio di uno sfruttamento sproporzionato ed avventato

### ***6.1.1. Le possibilità del paesaggio***

Si collega a questa nuova consapevolezza l'analisi della varie possibilità offerte dal paesaggio stesso, inteso come somma di diverse funzioni: quella produttiva, quella ludica, quella educativa, quella ricreativa e quella prettamente estetica<sup>132</sup>.

Dal punto di vista produttivo, è necessario tornare ad occuparsi sia delle strutture preesistenti come le cascine, a lungo dimenticate e affiancate da nuove abitazioni e ora, in funzione dei movimenti migratori, in parte riutilizzate da nuovi e allargati nuclei familiari, sia dei terreni che le circondano.

Non è, infatti, pensabile, come più volte ribadito, una riflessione attorno alla campagna che non tenga conto della funzione produttiva.

Ma tale funzione deve essere rivista sia in virtù del sempre più necessario e articolato rapporto con la città sia alla luce delle nuove esigenze socioeconomiche

---

<sup>132</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

e di un mercato globalizzato che impone una diversificazione ed una specializzazione a molte aree geografiche, pena la loro stessa sopravvivenza.

La lunga tradizione rurale di queste terre e il sistema studiato per le cascine, esempio paradigmatico di ottimizzazione degli spazi e di rapporto con il lavoro dei campi e l'allevamento in cui nulla è destinato al caso, permettono una nuova elaborazione delle funzioni produttive di queste terre, e favoriscono ipotesi di nuove colture, di nuove attività di imprenditorialità agraria e di creazione di prodotti di alta qualità che vivrebbero grazie all'esistenza di nicchie sempre più rilevanti nel mercato odierno.



39. Impianto per la produzione di biogas

Gli agricoltori devono essere stimolati a percorrere queste strade e, in molti casi, istruiti su di esse proprio dalle istituzioni, in un piano a medio e lungo termine che impedisca un utilizzo scriteriato del territorio, ad esempio per sfruttare eventuali finanziamenti comunitari, e colleghi le aree agricole a quelle naturali e del terzo paesaggio creando una ragnatela di connessioni. La disponibilità di acque e la storia stessa di queste terre favoriscono un approccio del genere, così come la presenza di strutture abitative e lavorative da recuperare anziché da sostituire.

L'attenzione all'ambiente e alla sostenibilità che caratterizza buona parte delle nuove generazioni è un ulteriore vantaggio per la realizzazione di simili programmi, poiché stimola agricoltori giovani ad approfondire la conoscenza delle colture, a sviluppare nuove soluzioni e a recuperare vecchie fonti di approvvigionamento idrico, compatibili con la sopravvivenza del paesaggio.





40. La marcite

Rogge e fontanili possono essere recuperati, quindi, sia a scopo didattico e storico sia in funzione ancora produttiva, così come nuove forme di energia sostenibile possono rendere più abitabile e coerente l'intero ecosistema di queste terre.

Accanto alla produzione, il nuovo agricoltore deve essere in grado di interagire con lo spazio cittadino e con i suoi abitanti, assumendo le vesti, come detto, sia di custode del territorio che di creatore di situazioni adatte alla ricreazione ed al godimento del paesaggio.

In tal senso, le cascine diventano spazi non più chiusi ma aperti alla fruizione da parte dei cittadini, sempre più alla ricerca di un rapporto a lungo dimenticato con la natura. Una ormai consolidata esperienza di altre regioni della penisola, come la quotatissima Toscana ma anche le meno inflazionate Marche, permette di ipotizzare diverse funzioni per queste strutture peculiari e uniche nel loro genere: funzioni di ristoro, di riposo, di svago, ma anche di produzione artistica e culturale, come avviene ormai da tempo in alcune cascine emiliane.

Funzioni che, va da sé, dovrebbero andare di pari passo con quelle produttive e sostenibili al fine di non snaturare ulteriormente queste terre, ma che sarebbero fondamentali nel nuovo quadro socioeconomico per mantenere alta l'attenzione sulla cascina.

In questo caso, si è detto dell'assenza, in territorio bresciano, di elementi di grande interesse storico-artistico ed anche naturalistico, a differenza proprio delle regioni sopra citate, che possono vantare attrazioni di maggiore importanza internazionale. Ma questo non costituirebbe, di per sé, una difficoltà.

La tradizione delle terre bresciane è fatta, come abbiamo visto, di una diffusa autonomia, di un reticolo di rapporti e di una assenza di forti poteri centrali: nel caso dello sfruttamento dell'ambiente rurale bresciano in senso ricreativo, artistico

e turistico, questo significherebbe un valore aggiunto, poiché scongiurerebbe la concentrazione delle attività attorno ad un unico punto di interesse.

Proprio per questo, è necessaria una politica omogenea che, come in passato favorì la micro diffusione dell'industria, oggi favorirebbe la micro diffusione del benessere e della sostenibilità.

La funzione educativa del paesaggio bresciano è particolarmente rilevante, sia dal punto di vista della storia umana sia da quello degli ambienti naturali e dei piccoli, significativi ecosistemi creati dalla presenza delle acque.

E' fondamentale, in questo senso, avvicinare il mondo della città a quello naturale e rurale, creando apposite strutture pedagogiche, educative e didattiche che permettano di acquisire quella forma mentis della quale si è parlato nel quarto capitolo.

Per farlo, gli elementi caratterizzanti del paesaggio bresciano devono essere nuovamente valorizzati: i fontanili, ad esempio, oltre a poter svolgere ancora le proprie funzioni produttive e di disegno del paesaggio, costituiscono anche una grande attrattiva per iniziative didattiche che mettano in stretto rapporto le nuove generazioni e l'ambiente antropizzato.



41. La funzione didattica del fontanile

Si tratta non solo di fra conoscere ed istruire, ma anche di aprire la mente in direzione di una sempre più necessaria sostenibilità: un momento decisivo laddove l'inquinamento e l'industrializzazione diffusa hanno disegnato scenari a volte deprimenti in queste aree.

In tal senso, il coordinamento tra l'associazionismo ambientale, gli urbanisti, gli architetti e le istituzioni appare fondamentale, così come il superamento di una sorta di atavica litigiosità tra le parti. La pianura bresciana, in effetti, si presta ad

un disegno ampio e ad una programmazione accurata molto più di altri territori che presentano sostanziali e insuperabili differenze geomorfologiche in spazi ristretti. Così come, d'altronde, le cascine mantenute nelle condizioni originarie sono luoghi ideali, più di molti altri, per la creazione di brillanti biofattorie e campi di educazione ecologica.

Del godimento estetico del paesaggio si è detto nei precedenti capitoli del presente lavoro: oggi la campagna deve svolgere questa imprescindibile funzione, entrando direttamente in relazione con la città ed abbandonando le vesti, a lungo indossate, di territorio deputato all'edificazione e alla colonizzazione da parte dello spazio urbano. Se, dal canto loro, le istituzioni hanno il dovere di regolamentare e frenare eccessi ed abusi che penalizzano il territorio, d'altra parte la campagna ha la necessità di andare incontro alla città, proponendosi come valore aggiunto e senza più aspettare che sia la città, con il suo fardello di caos e cemento, a raggiungerla<sup>133</sup>.

In un territorio tanto antropizzato e punteggiato di opportunità, il compito non sembra proibitivo. Si tratta di recuperare il preesistente e di rimediare, per quanto possibile, ai danni del passato, costruendo un nuovo immaginario dello spazio rurale e naturale per il cittadino.

Infine, va considerato il fatto che gli spazi rurali hanno sì un valore di per sé, ma possono guadagnare valore aggiunto se sfruttati dal punto di vista culturale ed artistico. Nel caso del Parco letterario delle Langhe e del Monferrato, un eccezionale patrimonio paesaggistico è stato la base per la creazione di itinerari ad hoc, favoriti dal legame di alcuni grandi scrittori italiani con quelle terre, primo fra tutti Cesare Pavese<sup>134</sup>.

---

<sup>133</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

<sup>134</sup> Il Parco paesaggistico letterario Langhe Monferrato e Roero abbina ad una ricchezza paesaggistica di fama internazionale una produzione vinicola di altissima qualità. Su queste due evidenze territoriali si è sviluppata l'idea di creare un valore aggiunto, quello culturale e letterario, proponendo viaggi attraverso queste terre dedicati ai grandi scrittori che da qui provenivano: Cesare Pavese anzitutto, vero cantore delle Langhe nei suoi romanzi, ma anche Giovanni Arpino, Davide Lajolo, Beppe Fenoglio, Augusto Monti e, naturalmente, Vittorio Alfieri. A questi percorsi che favoriscono l'incontro tra il paesaggio descritto e quello reale si sovrappone poi la storia stessa di queste terre, che hanno visto molti personaggi eminenti della cultura italiana frequentarle come partigiani nel corso della guerra di liberazione. Il Parco letterario dimostra come sia possibile

Ma in altri casi, terre che si prestano a determinate operazioni possono per così dire importare, oltre che coltivare, l'arte, che diverrebbe un valore aggiunto anche dal punto di vista turistico.

Si tratta di operazioni estremamente delicate, poiché comportano il rispetto di un equilibrio tra l'opera d'arte che va ad abitare un territorio già ben definito e il territorio stesso, che non deve essere posto in secondo piano rispetto alla nuova venuta.

Ma si tratta, anche, di operazioni di grande respiro che restituiscono al paesaggio proprio quella funzione scenografica a lungo perduta e in un certo senso gli restituiscono una voce che, nei secoli, s'era ridotta sempre più a sussurro.



42. Arte all'aperto

Le terre della pianura bresciana ben si prestano ad operazioni di questo genere, sia per la presenza delle numerose cascine sia per quella, altrettanto importante e da valorizzare, dei manufatti irrigui sia, infine, per le peculiarità stesse di un paesaggio ampio, aperto e costellato di piccoli e medi centri.

Dal canto suo, il mondo dell'arte figurativa contemporanea ha dato prova, anche in passato, di saper gestire un rapporto con l'ambiente molto meglio di quanto generalmente accada alla produzione o alla trasformazione: si pensi, per rimanere in Italia, al Campo del Sole di Tuoro sul Trasimeno<sup>135</sup>, ai Luoghi dell'anima di

---

coniugare i vari aspetti del territorio e oggi offre anche numerose pubblicazioni e un evoluto sito web ([www.parcoletterario.it](http://www.parcoletterario.it)).

<sup>135</sup> Progettato alla fine degli anni Ottanta da Pietro Cascella, Mauro Berrettini e Cordelia Von den Steinen e coordinato dal critico d'arte contemporanea Enrico Crispolti, Campo del Sole è un grande spazio affacciato sul lago Trasimeno, a Punta Navaccia, in cui alcuni tra i maggiori scultori

Pennabilli, voluti dallo scrittore Tonino Guerra<sup>136</sup> e in parte dedicati proprio alle tradizioni contadine di quelle terre o, più in generale, all'evoluzione della Land Art in tutto l'Occidente, sempre più, negli ultimi anni, legata ai principi etici della sostenibilità. D'altronde, la stessa architettura si sposta sempre più, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, ma con importanti precursori, verso una fruizione differenziata del paesaggio e verso l'utilizzo di elementi prettamente artistici in grado di valorizzarlo e di ricontestualizzarne gli elementi.

Assumersi la responsabilità di inventare percorsi artistici contemporanei significherebbe ancora di più collegare la campagna alla città, restituirle determinate funzioni, oggi imprescindibili, di teatro dell'agire umano e di godimento estetico e, anche, avvicinare per vie traverse il cittadino al mondo rurale.

## **6.2. Lograto, Macclodio: recupero e fruizione del paesaggio**

Dal 1992, quando il concetto di sviluppo sostenibile diede vita alla formula dell'Agenda 21 al Congresso delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo<sup>137</sup>, ogni singolo comune dei Paesi, tra i quali l'Italia, che sottoscrissero il documento finale è tenuto ad abbandonare una visione limitata all'assetto urbanistico per quel che riguarda il governo del territorio e a monitorare, conoscere ed intervenire sulle caratteristiche ambientali connesse al comune stesso: sia al fine di favorire la

---

dell'epoca (come Valeriano Trubbiani, Nivola, Giò Pomodoro, Nagasawa e Somaini) hanno inserito opere create ad hoc. Cfr.: CRISPOLTI E., *Trubbiani*, Bora, Bologna, 1990, pp. 32-33.

<sup>136</sup> I Luoghi dell'anima di Pennabilli, al confine tra Marche e Romagna, sono un interessante esempio di come l'arte figurativa, quella letteraria e la tradizione eminentemente contadina possano coniugarsi e dare vita a nuove modalità di fruizione. Organizzati in cinque sezioni (il percorso delle meridiane dedicato al tempo, il santuario dei pensieri, l'angelo coi baffi, il giardino pietrificato e l'orto dei frutti dimenticati), il percorso, oltre al proprio valore artistico, offre spunti sulla tradizione rurale e sulla vita a stretto contatto con la campagna: in particolare, l'orto dei frutti dimenticati è una elaborazione paesaggistica originale che include la coltivazione di piante ormai in disuso, mentre l'angelo dei baffi ripropone in chiave artistica momenti di vita rurale.

<sup>137</sup> Agenda 21, firmata da 170 Paesi, è una sorta di programma d'azione per lo sviluppo compatibile nel XXI secolo e nasce nel corso della Conferenza ONU di Rio de Janeiro del 1992.

qualità della vita dei suoi abitanti, sia per limitare eventuali danni all'ambiente, sia per preservare e valorizzare siti di interesse culturale ed ambientale.

Lo sviluppo sostenibile è dunque al centro dell'impegno di ogni amministrazione, dalla comunale alla statale, e deve andare di pari passo con quello socioeconomico, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo.

Tuttavia, la produzione, secondo le direttive della Comunità Europea, deve coniugarsi alla "salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente"<sup>138</sup>.

In un territorio come quello della pianura bresciana, questo significa anzitutto prevedere un'azione coordinata tra i vari comuni vicini, poiché sarebbe estremamente miope occuparsi del solo territorio di pertinenza, il quale si sviluppa in un *continuum* ambientale indiscutibile.

### **6.2.1. I Comuni: cenni generali e territoriali**

I comuni che vengono presi in esame hanno caratteristiche proprie, storiche e culturali, e nello stesso tempo rientrano in un ambito territoriale uniforme, che richiede una costante collaborazione e lo sviluppo unanime di proposte, ovvero una versione contemporanea di quella trama di solidarietà che per secoli ha caratterizzato queste terre. Ognuno di essi ha, naturalmente, l'obbligo preventivo di monitorare lo stato dell'arte sia per quel che concerne la qualità della vita dei propri cittadini sia per quel che riguarda lo stato del paesaggio: per farlo, i comuni devono seguire criteri equivalenti, al fine di poter armonizzare gli interventi<sup>139</sup>.

Il Comune di Lograto si estende lungo l'asse che collega la città a Orzinuovi.

Il numero dei suoi abitanti si aggira attorno ai 3.500, le attività industriali presenti sul suo territorio sono circa 80. Dista da Brescia 15 km. La sua storia risale all'epoca romana, come testimoniato da diverse epigrafi ritrovate nel territorio.

Nel 1610 aveva 500 abitanti: già nel Cinquecento era nota una famiglia, i Calini, proprietaria di un'importante corte.

---

<sup>138</sup> Dal testo della Commissione Brundtland (1987) che inaugurò il concetto di sviluppo sostenibile.

<sup>139</sup> E' questo uno degli intenti della rete ecologica della Provincia di Brescia.

La parte meridionale del territorio comunale è caratterizzata da ex lame e fontanili che sono state riconosciute come una essenziale emergenza paesistica, così come il Comune ha riconosciuto la necessità di tutelare le rogge e la vegetazione che si sviluppa attorno ad esse<sup>140</sup>.

Questo, naturalmente, crea una discrasia nelle intenzioni delle attività industriali sparse sul territorio, discrasia alimentata dalla vicinanza con l'industriosa e industriale città di Brescia: come in molti altri comuni della Bassa bresciana, all'ordine del giorno sono le contese tra associazioni ambientali, istituzioni e imprenditori privati, soprattutto per quel che riguarda l'inquinamento delle acque e la colonizzazione delle zone ancora tradizionalmente rurali.

Ben altra storia può vantare Maclodio, comune noto per il suo ruolo centrale nella guerra tra Milano e la Serenissima e per la vicenda del Conte di Carmagnola. Rispetto a Lograto, Maclodio ha dunque una valenza storica (e storico-letteraria) differente: qui, sulla direttrice che porta ad Orzinuovi, si svolse la battaglia decisiva per il passaggio delle terre bresciane da Milano a Venezia, evento bellico reso eterno da Alessandro Manzoni. Oggi, Maclodio conta poco più di 1.200 abitanti e segue la direttrice Brescia-Orzinuovi a poca distanza da Lograto.

I due comuni che sono presi in esame condividono quindi un territorio che, pur non avendo emergenze artistiche e culturali di grande rilievo, vanta una certa rilevanza storica, archeologica e naturalmente di cultura rurale ed ambientale.



43. Immagini del paesaggio rurale di Maclodio e Lograto

Nel contempo, tutti e due i comuni, che devono necessariamente agire di concerto sul territorio al fine di ottenere un sostanziale miglioramento della qualità della vita e di creare nuove risorse non solo legate alla produzione agraria ed artigianale, sono molto vicini al centro di Brescia e ruotano, come naturale, nell'orbita del

---

<sup>140</sup> COMUNE DI LOGRATO-PROVINCIA DI BRESCIA, *Valutazione ambientale del PGT. Quadro conoscitivo dello stato dell'ambiente*, Revisione novembre 2007, a cura di Bellini L., Bellini R., Ambrogio S., Professione Ambiente, pdf. In [www.comune.lograto.bs.it](http://www.comune.lograto.bs.it)

capoluogo di Provincia, dovendo necessariamente elaborare formule di relazione con il mondo cittadino.

Per questo, o anche per questo, i due comuni confinanti possono sfruttare le peculiarità e le qualità del proprio territorio sia in funzione dei propri abitanti sia, soprattutto, in funzione della città, proponendo nuove versioni di fruizione del paesaggio.

In particolare, risulta interessante il lavoro di monitoraggio sviluppato dal comune di Lograto in relazione al proprio PGT: uno studio approfondito che rileva i momenti di paesaggio di maggiore qualità e ne sottolinea la necessità di tutela e di valorizzazione, facendo riferimento soprattutto ai fontanili a sud del Paese, più vicini quindi a Maclodio, e alla zona delle ex lame.

Il lavoro di monitoraggio si basa sul riconoscimento, in scala provinciale, di una serie di ecosistemi di grande rilevanza presenti in tutta la provincia, ecosistemi che Lograto condivide con i comuni limitrofi.

Tecnicamente, Lograto e Maclodio condividono l'ecosistema provinciale denominato ECM 54 (Agroecosistemi asciutti e mediamente insediati a sud del Monte Orfano): un sistema che rientra nel progetto provinciale di ricostruzione del sistema dei fontanili.

Il riconoscimento dei fontanili come elemento costitutivo del paesaggio del bresciano, come addirittura centro vitale attorno cui far ruotare gli interventi ecologici e come parte di una rete cui deve essere restituita la connettività costituisce senza dubbio il primo passo per una rivalutazione del paesaggio del bresciano e per una sua valorizzazione: esso deve, necessariamente, essere accompagnato da interventi che riguardano il mondo capillare delle cascine, quello dei corsi d'acqua, delle chiaviche, e che devono essere profondamente coordinati tra comune e comune, dalla provincia e dalla Regione.

### **6.2.2. *Dalla campagna alla città***

Un primo passo, reso possibile dal monitoraggio dei territori e delle loro specifiche criticità, è dunque quello di prevedere una politica uniforme, che scongiuri gli ormai famigerati interventi arbitrari sul territorio e restituisca ad esso un disegno consapevole della sua storia, delle sue peculiarità e delle sue intrinseche qualità.



Natura selvatica, quindi, e ambiente rurale devono camminare fianco a fianco così come le istituzioni che si occupano della loro salvaguardia e della loro valorizzazione. Studi come quelli effettuati dal comune di Lograto e la creazione di una rete ecologica provinciale rappresentano momenti importanti di questo cammino che, però, deve includere anche considerazioni di carattere eminentemente generale.

Cosa significa riconoscere, valutare e valorizzare un territorio di campagna fortemente antropizzato, con alcune sacche di terzo paesaggio, tanto vicino ad una città dall'alta intensità industriale?

E', questa, una domanda cui è necessario rispondere con urgenza, per evitare che la tutela del paesaggio non si limiti alla cristallizzazione dello stesso.

Per rispondere, è possibile tornare a quanto detto nel secondo capitolo del presente lavoro e rifarsi, soprattutto, alle riflessioni di Donadieu sul rapporto città campagna e alla possibilità di fare dello spazio rurale il motore pulsante della trasformazione urbanistica<sup>141</sup>: procedere, in altre parole, in senso inverso a quello tradizionale e ridisegnare la campagna permettendole di influenzare positivamente il disegno e la vita della città.

In particolare, i comuni di Lograto e di Maclodio, essendo posti lungo un'importante asse viario, hanno la possibilità di estendere attività rurali e di valorizzare il paesaggio contadino che contraddistingue questa zona lanciando, per così dire, un segnale di rinnovamento dall'esterno al mondo della città ed invadendone, in un certo senso, gli spazi periferici prima di essere a loro volta invasi e sopraffatti dall'avanzamento urbano.

Alcuni esempi di parchi che attorniano le metropoli occidentali sono ottimi esempi di quello che non sarebbe un conflitto tra due mondi, ma uno sfumare di un paesaggio contadino in un paesaggio cittadino e viceversa<sup>142</sup>.

---

<sup>141</sup> DONADIEU P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma, 2006.

<sup>142</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, dove si fa riferimento, nello specifico, al Piano di Settore del Parco Agricolo Sud di Milano, in una zona densamente popolata e ad ampia persistenza urbana, in cui il primo passo è proprio quello di lasciare grande responsabilità agli agricoltori nella custodia e nel disegno del paesaggio.

Si tratta di un processo che, naturalmente, comporta un'attenta tutela dei beni paesaggistici, ma che anzitutto tiene conto del fattore urbanistico, secondo la logica che vuole la tutela all'interno di un progetto di più ampio respiro.

Inutile sarebbe, in un certo senso, impegnarsi a proteggere, come animali in una gabbia, gli elementi sopravvissuti della campagna bresciana dall'avanzare della città: è necessaria, al contrario, una sempre più costante sinergia tra due mondi che non sono necessariamente contrapposti. Urbanisti e rappresentanti della campagna sono chiamati a deporre le armi e a sviluppare nuove forme di convivenza.

La campagna, anziché urbanizzarsi, potrebbe così fornire nuovi input al mondo della città: input di godimento del paesaggio, di diverso scorrere del tempo, di soluzioni alternative al caos cittadino.

L'equilibrio e la regolarità delle campagne bresciane, frutto di secoli di convivenza tra uomo e ambiente naturale, sarebbe un contraltare fruibile al mondo cittadino, spesso caotico e frammentato: l'armonia del paesaggio rurale costituirebbe di fatto un'alternativa possibile e uno stimolo allo sviluppo ugualmente armonico degli spazi cittadini.

In questo contesto, le diverse funzioni della campagna procederebbero all'unisono: quella produttiva, legata sia alla richiesta cittadina sia al bisogno di sviluppare nuove colture e nuove tecniche sostenibili, adatte al mondo della cascina e visibili da parte dei cittadini a poca distanza dalle loro case; quella ludica e ricreativa, laddove il bisogno sempre maggiore, da parte dei cittadini, di godere degli spazi naturali verrebbe soddisfatto senza snaturare l'essenza della terra contadina del bresciano, ma anzi partendo proprio dai suoi punti fermi; quella finanche artistica, perché spazi a ridosso della città potrebbero essere il teatro di eventi, installazioni e momenti creativi che riescano a coinvolgere sia gli abitanti di questi piccoli comuni che quelli della città.

Infine, una funzione di sostegno alla sostenibilità, laddove in terre riscoperte per la loro valenza agricola non sarebbe difficile sviluppare episodi di filiera corta recentemente considerati come ottima soluzione ai problemi della grande distribuzione.

Si tratta di un processo che giocoforza coinvolge tanto i comuni in questione quanto la città, ma non secondo una prevedibile ed errata logica di subordinazione: le parole d'ordine, in questi casi, sono collaborazione ed interazione.

I due comuni cui si fa riferimento hanno le caratteristiche necessarie per mantenere la propria autonomia e, nello stesso tempo, dar vita ad una forma contemporanea di parco fruibile dai cittadini, ricco di iniziative e di particolarismi ecologici, ambientali, culturali: un passaggio che scongiurerebbe sia la museificazione dei tradizionali spazi contadini, sia la colonizzazione ormai desueta da parte della città delle campagne.

Queste caratteristiche, in particolare, sono le cascine, alcune delle quali di grande interesse architettonico ed artistico; le rogge, in fontanili, i manufatti irrigui con la loro vegetazione verdeggianti; i comuni stessi, che possono divenire i gangli vitali di un ideale parco della Bassa bresciana.

Le cascine possono rivestire molti ruoli ancora oggi. Anzitutto, esse, salvaguardate e ripristinate per intero, possono divenire importanti momenti di studio e di conoscenza della nostra storia rurale, studio che potrebbe divenire dinamico laddove si riuscisse a rendere utilizzabili gli ambienti e funzionanti gli strumenti, sulla scia delle biofattorie e dei campi di educazione ecologica.

La moderna pedagogia ha ormai con sicurezza affermato l'importanza dell'esperienza pratica per i più giovani, esperienza che all'interno di un sistema ottimizzato e chiuso come quello della tradizionale cascina è particolarmente ricca di stimoli e di spunti, grazie al continuo rapporto di causa-effetto e ai principi di economia che governano il funzionamento del sistema.

In secondo luogo, le cascine possono essere ripristinate, come detto, sul piano produttivo, adattandosi a sistemi di coltura sostenibili e affidandosi alla bioarchitettura e alle fonti di energia sostenibili: questo permetterebbe non solo lo sviluppo di una filiera corta, ma anche l'introduzione di nuovi prodotti adatti a questo ambiente e il recupero di tutte le emergenze ambientali che, funzionali oltre che affascinanti, circondavano la cascina nei secoli passati, come le siepi, gli alberi infruttiferi, le rogge.



44. Filiera corta



45. Siepe da legna

Infine, la cascina può utilmente svolgere un ruolo culturale e di aggregazione, se rivisitata sul piano funzionale.

Il reticolo di collegamenti viari tradizionali tra le singole cascine ed i borghi, inoltre, rappresenta un ideale percorso per le greenways delle quali si è parlato e potrebbe fornire ulteriori stimoli per una diversa fruizione del paesaggio.

Rogge, fontanili e manufatti irrigui come le chiaviche dovrebbero tornare ad essere le vene e le articolazioni del territorio: essi assumono una fondamentale valenza ambientale, grazie alla quantità ed alla qualità degli ecosistemi che ospitano, alla varietà delle specie floristiche e animali, alla pregevolezza del paesaggio che determinano.

Nello stesso tempo, possono riprendere le proprie funzioni, soprattutto nel caso dei fontanili, capaci di garantire la persistenza di prati verdi nella pianura bresciana.

E possono, infine, proporre nuovi utilizzi, didattici ed artistici, proponendosi come razionale disegno di un territorio e suggerendo un corretto rapporto tra armonia estetica e funzionalità produttiva.

### **6.2.3. *Dalla città alla campagna***

Se da un lato è la campagna a muovere verso la città fornendo indicazioni diverse da quelle tradizionali e suggerendo utilizzi sostenibili del territorio, dall'altro dovrà essere la città, con i suoi bisogni ed i suoi spunti creativi a muoversi verso la campagna, cessando naturalmente di considerare l'area periurbana come una zona in attesa di colonizzazione e di edificazione.

La città, in questo senso, contribuisce alla riuscita del progetto utilizzando la campagna per soddisfare i propri bisogni di quiete, di armonia, di equilibrio: bisogni estetici e individuali, che nelle terre pianeggianti del bresciano possono trovare soddisfazione aprendo a nuovi traffici pedonali e ciclistici le vie tradizionali, creando appositi luoghi di incontro ad esempio nelle cascine, disegnando itinerari tra i boschi e lungo i corsi d'acqua, introducendo una razionale e non invasiva museificazione dei momenti più significativi della storia rurale della zona. I bisogni del cittadino troveranno modo di essere soddisfatti e, nel contempo, suggeriranno continuamente nuovi utilizzi per questi spazi.

Ugualmente, la cultura cittadina potrà intervenire sulla campagna senza per questo pretendere di togliere a quel che resta della figura dell'agricoltore la propria priorità.

In questo caso, gli spazi della campagna finiscono per ospitare quelle situazioni, permanenti o episodiche, di carattere culturale ed artistico che meglio si adattano alla campagna e che attirerebbero gli abitanti delle città, sia quelli attivi sul piano organizzativo sia quelli che semplicemente desiderano fruire di simili occasioni.

Una forma ulteriore di convivenza, che deve essere sviluppata attraverso progetti a medio e lungo termine e non accontentarsi di una programmazione sporadica e confusa, la quale finirebbe solo per danneggiare il rapporto tra i diversi ambienti.

### **6.3. Maclodio e Lograto: il parco agricolo**

I comuni di Lograto e Maclodio, abbiamo detto, vantano notevoli emergenze ambientali, ma anche storiche e culturali, che costituiscono un patrimonio paesaggistico da tutelare. Ma come gestire il processo di cambiamento e, contestualmente salvaguardare questo patrimonio?

#### ***6.3.1. Paesaggio rurale come patrimonio: innovazione e salvaguardia***

Quando ognuno di noi pensa agli elementi del paesaggio che rappresentano un patrimonio su un territorio specifico, quando cioè ognuno di noi sceglie mentalmente quali sono gli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio da conservare per l'interesse della collettività, allora trovare un accordo non è più così immediato.

In effetti, a seconda della propria formazione, del proprio legame affettivo con il territorio, dei propri valori morali, ognuno di noi individua nel paesaggio degli elementi caratterizzanti, emergenti, che rappresentano qualcosa per sé.

Essi hanno, cioè, un significato simbolico: l'oggetto materiale rimanda ad un aspetto immateriale, sia esso un ricordo personale, un simbolo per la collettività, un simbolo religioso o magico.

Non si deve pensare, peraltro, che questa attività di produzione di senso sia un'esclusiva di tecnici, pianificatori o ricercatori che si occupano di territorio. In effetti, questa è un'attività caratteristica di ogni essere umano.

Ma che cosa costituisce, nel paesaggio agrario un patrimonio da salvaguardare nel processo di innovazione in atto?

Sulla base delle premesse poste fin qui, possiamo, non certo rispondere alla domanda, ma suggerire alcuni spunti di riflessione.

L'accento va posto sul fatto che il paesaggio è un patrimonio su cui ognuno fonda la propria identità: esso è, cioè, anche un fattore di memoria per le persone.

Un patrimonio che non avesse significato per nessun individuo, verrebbe a decadere.

Forse una delle prime domande che occorre porsi nel cercare di individuare l'oggetto della salvaguardia è: per chi? Anche nel quarto capitolo di questo lavoro ci si chiedeva: chi sono gli utenti delle aree rurali? Che popolazione abita a Lograto e Macclodio? Maggiore è la condivisione nella scelta degli elementi di patrimonio selezionati, maggiori sono le probabilità di successo del processo di salvaguardia.

Per ottenere questo scopo, però, oltre che effettuare le necessarie ricerche d'archivio e sul campo - che permettono di individuare quegli aspetti dalla cui conservazione non è possibile prescindere, diventa fondamentale dialogare con gli altri attori del territorio rurale preso in esame. Infatti è opportuno notare che chi è chiamato a rispondere a questa domanda utilizzerà come prima fonte a cui attingere la propria rappresentazione mentale del territorio oggetto d'indagine, legato alla sua professione, alla sua esperienza, al suo vissuto personale.

È necessario, invece, che la concezione del patrimonio paesaggistico presa in esame dal ricercatore entri in contatto con quella di chi vive, crea e fruisce, in modi differenti, il paesaggio; la concezione di chi, ad un determinato paesaggio, attribuisce significato.

È la stessa Convenzione Europea del Paesaggio a sostenerlo<sup>143</sup>.

---

<sup>143</sup> Articolo 5 - Provvedimenti generali

Ogni Parte si impegna a :

c. avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche.

Articolo 6 - Misure specifiche

Non bisogna credere, però, che il dialogo costituisca un processo di scambio naturale tra soggetti. Si tratta piuttosto di un percorso di conoscenza condotto verso l'immaginario di attori e fruitori del territorio, come se si trattasse di un archivio vivo. È cioè necessario possedere gli strumenti atti all'individuazione di un discorso personale profondo a proposito del territorio e del paesaggio, attraverso e oltre gli stereotipi, i luoghi comuni, le lamentele. Si tratta di lavorare sulle conoscenze delle persone, ma anche sulle loro emozioni.

Nel momento in cui si ascoltano i discorsi sui "propri paesaggi" e i valori specifici che sono loro attribuiti, ci si renderà conto che essi, a diversi livelli, possono confliggere tra loro, e questo può accadere anche nel discorso di un'unica persona, che contenga parti contraddittorie di cui il soggetto stesso può non avere la minima percezione.

La scelta di concepire la salvaguardia di un elemento può essere, ad esempio, del tutto incompatibile con la scelta di un altro oggetto: può accadere che un cittadino della città ami osservare, quando la domenica va in campagna, un tipo di fauna che in realtà nuoce grandemente all'agricoltura, e quindi alla campagna stessa.

Un altro esempio: elementi di strutture agrarie possono in taluni casi confliggere con la salvaguardia della natura, specie per quanto riguarda le acque.

Ci si rende conto, quindi, di quanto sia importante la mediazione, l'interpretazione, la lettura e la ricerca di elementi che vadano a formare, infine, un discorso collettivo.

Lo strumento per eccellenza per trovare il punto di equilibrio tra innovazione e salvaguardia su territorio rurale è il parco agricolo, con l'obiettivo fondamentale di conservare il paesaggio e, eventualmente, trasformarlo in risorsa..

---

*C Individuazione e valutazione*

1. Mobilitando i soggetti interessati conformemente all'articolo 5.c, e ai fini di una migliore conoscenza dei propri paesaggi, ogni Parte si impegna a:

a.

- i. individuare i propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio;
- ii. analizzarne le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano;
- iii. seguirne le trasformazioni ;

b. valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

Il parco agricolo rappresenta una particolare tipologia di parco, la cui struttura è costituita dallo stesso paesaggio agricolo, da quegli elementi depositati nel tempo dall'attività rurale.

La configurazione del parco agricolo è definita dall'orditura dei campi, dalle trame di percorsi, dall'alternanza cromatica delle differenti coltivazioni, dalla presenza di corsi d'acqua e canali d'irrigazione e spesso nobilitata da un patrimonio architettonico costituito da antiche strutture rurali come le cascine, le case coloniche e i semplici ricoveri di animali o attrezzi.

Ma alla godibilità estetica del parco, al suo essere luogo del tempo libero, si associa una funzione innovativa, che porta la campagna ad essere luogo produttivo e di piacere insieme, dove sviluppare l'idea del giardino, natura contemplabile, con quella del frutteto, natura utile alla vita<sup>144</sup>, ma soprattutto una condizione di sostenibilità delle attività insediate e della qualità ambientale dell'intero territorio.

Sono esplicitati nei programmi e nelle azioni di questi organismi, molti dei concetti espressi in via teorica nei capitoli precedenti: in primo luogo la promozione dell'agricoltura come forma di manutenzione del territorio e come veicolo per promuovere e rafforzare l'identità locale; la definizione di progetti di paesaggio per contrastare il degrado prodotto dall'urbanizzazione diffusa; l'utilizzo della risorsa agricoltura come possibilità di favorire la biodiversità e la rigenerazione ambientale nell'intero territorio cittadino; la produzione di una nuova cultura dell'abitare attraverso la partecipazione attiva di cittadini e produttori nelle iniziative promosse dagli strumenti di gestione del parco.

Si sta facendo strada, negli ultimi anni, una nuova generazione di piani e progetti territoriali che utilizza il concetto di parco in chiave innovativa: non più riferito alla sola tutela e salvaguardia ambientale mediante azioni vincolistiche, ma rendendo sinergica la valorizzazione produttiva degli spazi aperti con quella dei sistemi ambientali, del paesaggio e della fruizione culturale.

Si punta, cioè, alla costruzione del territorio attraverso l'integrazione della dimensione ecosistemica con quella economica (agroalimentare) e culturale

---

<sup>144</sup> Assunto R., *“Il Paesaggio e l'Estetica”*, Giannini, Napoli, 1973.



(storica, paesistica e sociale)<sup>145</sup>. Anche se in prima istanza è necessaria una delimitazione per circoscrivere e concentrare le azioni di valorizzazione del paesaggio agricolo, sembra prendere corpo,

negli ultimi anni, un processo di sviluppo che va oltre i confini dell'area a parco, per tracciare una nuova forma di intervento sul territorio.

Il progetto di parco agricolo è, infatti, un progetto estensibile, una pratica che può permeare diffusamente gli spazi aperti e le loro relazioni con la città.

Al parco come spazio confinato, si sta sostituendo attualmente una sua apertura strategica.

Rispetto ad una prima generazione di parco come compensazione, si delinea, infatti, una nuova lettura delle dinamiche del territorio aperto e, nello specifico, il modello di parco agricolo si prefigura come la forma di un nuovo strumento di governo del territorio capace di garantire una produzione di beni agricoli duratura, permettendogli di uscire dalla dimensione di nicchia.

In questa direzione di lavoro, l'agricoltura tende ad essere proposta come "cura e coltura"<sup>146</sup> del territorio: cura come modalità di salvaguardia del paesaggio in un tipo di produzione che coniuga approccio l'ecologico con l'espressione dei modi di vita, che diventa quindi cultura del territorio, delle tradizioni rurali, delle tecniche colturali.

Le esperienze di parco agricolo si fondano, dunque, sulla riattribuzione del ruolo della campagna produttiva, in una sorta di scenario di autogenerazione del territorio, nel rispetto e nella promozione dei valori e dello sviluppo locale.

In Italia, sono numerosi i casi di parchi agricoli già consolidati: la "Corona verde" a Torino<sup>147</sup>, il consorzio romano di RomaNatura<sup>148</sup>, il Parco agricolo Sud (approfondito nel terzo capitolo) e quello Nord a Milano<sup>149</sup>.

Quello che distingue la realtà attuale dalle prescrizioni di piano del passato, è senza dubbio una forte collaborazione tra le amministrazioni coinvolte, ma soprattutto l'istituzione di numerosi parchi regionali che circondano la città.

---

<sup>145</sup> *Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni*, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

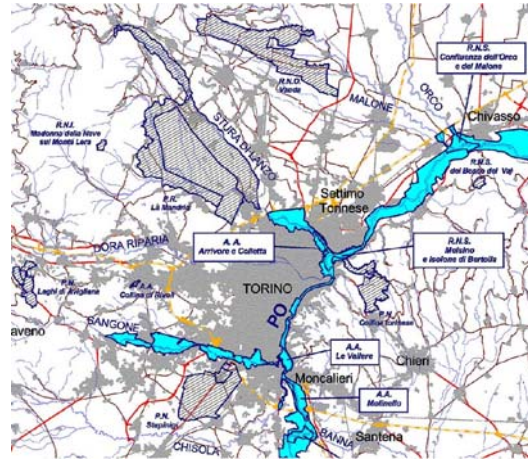
<sup>146</sup> Ferraresi G, Rossi G., *Il parco come cura e cultura del territorio*, Grafo, Brescia, 1993.

<sup>147</sup> Dal sito [www.parks.it/parco.po.to/a.pianif-coronaverde.html](http://www.parks.it/parco.po.to/a.pianif-coronaverde.html)

<sup>148</sup> Dal sito [www.romanatura.roma.it/index](http://www.romanatura.roma.it/index)

<sup>149</sup> Dal sito [www.parconord.milano.it/](http://www.parconord.milano.it/)

“Corona verde”, progetto della Regione Piemonte gestito da un Ente parco, ribalta l’idea che la naturalità debba nobilitare parti di città, ponendo invece al centro della vita cittadina la natura e il modo di viverla.



46. Area corona verde

Il progetto prende le mosse dalla constatazione della ricchezza paesaggistica e storica, delle sue potenzialità e fragilità, e dall’indissolubile legame che unisce la residenze sabaude di Stupinigi e de La Mandria con il loro ambiente naturale, il Po ed il suo parco, la Collina di Superga ed i suoi boschi.

In questo progetto l’agricoltura è considerata produttrice di beni ambientali, in grado di offrire un paesaggio di qualità; per ogni comparto agricolo omogeneo, si sostengono nuovi modelli di agricoltura periurbana.

L’agricoltura, sotto forma di offerta biologica, è il traino portante dell’esperienza di “RomaNatura”, dove si cerca di mantenere vivo il legame tra la campagna, tradizionale luogo della villeggiatura romana, con le produzioni tipiche.

Rispetto all’esperienza precedente, basata sulla salvaguardia del ricchissimo patrimonio naturalistico, a Roma, si cerca di promuovere la conoscenza di un paesaggio a volte dimenticato, depositario di valori antichi da riscoprire.

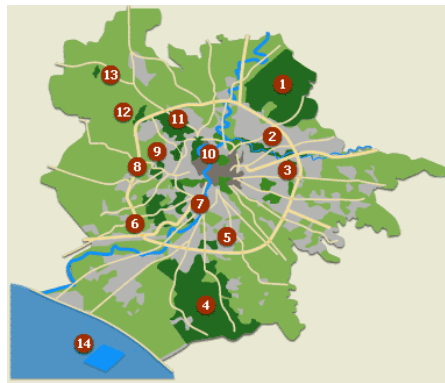
Il risultato è nello slogan “una campagna agricola per lo svago dei cittadini”, dove non si sostiene una produzione imprenditoriale privata fatta di strategie concorrenziali, ma l’offerta di paesaggio connotata da un’agricoltura ecocompatibile e a forte valenza didattica.

Sintetizziamo, quindi, le azioni rintracciabili all’interno delle pratiche esaminate. Esse possono suddividersi nei seguenti gruppi:

- azioni per la promozione dei prodotti tipici e della offerta agrituristica

- azioni per la mobilità ciclabile e pedonale
- azioni di rinaturalizzazione
- azioni per la fruizione sociale e ricreativa dell'agricoltura: orti urbani.

Questo insieme di azioni è rivolto, quindi, a trasformare il paesaggio agrario senza metterne in discussione la struttura con lo scopo di suscitare nuovi interessi culturali ed economici, ponendo come presupposto essenziale la conservazione degli spazi aperti e la limitazione dell'uso del suolo.



47. I parchi naturali di Roma

Alla luce di queste esperienze, si può cercare di ipotizzare la nascita e lo sviluppo di una sorta di parco agricolo che nasce come “modello pilota” intorno ai comuni di Lograto e Maclodio, ma pensato per allargarsi a sempre più comuni, declinandosi in maniera differente in base alle situazioni che incontra.

L'idea del grande progetto deve essere abbandonata, per abbracciare una logica di *work in progress* per il recupero graduale di porzioni di paesaggio.

Un progetto aperto, corale, quindi, non sottoposto ad uno schema rigido ma destinato a continui approfondimenti ed integrazioni, per poi ricucire, soltanto in un secondo momento, quanto realizzato in un disegno unitario.

## CONCLUSIONI

Si è cercato, nel presente lavoro, di evidenziare le problematiche che riguardano il rapporto tra città e campagna dal punto di vista di quest'ultima, intesa, nel caso della pianura bresciana, come terra dalla lunga storia rurale successivamente trasformata dall'industrializzazione, dallo spopolamento e da una gestione spesso scriteriata delle risorse non solo materiali ma anche estetiche e paesaggistiche.

Per farlo, si sono dovuti affrontare temi diversi e di ampia portata, che spesso non è stato possibile trattare esaurientemente.

Tuttavia, la convinzione di chi scrive è che, oggi come non mai, siano gli argomenti di carattere generale, etico, morale e sociale oltre che economico, a dover essere posti in primo piano rispetto ad una visione più analitica che rischierebbe di far perdere il senso del monitoraggio e dell'intervento su specifici territori.

In particolare, sono emerse nel corso del lavoro alcune questioni di enorme importanza. Gli excursus storici generali (primo capitolo) e specifici (terzo capitolo) hanno permesso di mettere a fuoco le problematiche del territorio italiano e, in particolare, di quello della pianura bresciana, molto spesso vilipeso e denigrato alla luce dei suoi sviluppi più recenti.

E' venuta così ad evidenziarsi l'esigenza di creare un nuovo rapporto tra città e campagna, evidenza che trova una situazione quasi paradigmatica nel caso proprio del bresciano, per le sue caratteristiche storiche ed ambientali.

Territorio ricco di risorse idriche, che per secoli costituirono anche una minaccia da contrastare, e per questo popolato sin dalle origini della nostra storia, il bresciano ha vissuto, dal dopoguerra in poi, una situazione quasi paradossale che ha enfatizzato lo spirito operoso e produttivo dei suoi abitanti spostandolo in ambito industriale ed imprenditoriale.

Questo, alla pari di quanto avvenuto nella maggior parte del Veneto e in Lombardia, ha portato verso un rapido e feroce declino delle campagne, intese sia come situazioni abitative e lavorative, le cascine, sia come ecosistemi ambientali, la vegetazione lungo i fiumi ed i boschi, sia come manufatti irrigui, le rogge, le chiaviche, i fondamentali fontanili.

Negli ultimi anni, è sicuramente aumentata la consapevolezza verso l'ambiente rurale contadino del bresciano e si sono sviluppati progetti di tutela e salvaguardia estremamente importanti.

Nel contempo, è necessario partire da ragioni generali, etiche e sociali per arrivare ad un disegno definito del territorio e del rapporto tra città e campagna, che evolva verso dinamiche di rispetto e di fruizione libera e comune, dunque verso un aumento della qualità della vita tanto dei cittadini quanto degli agricoltori.

In questo senso, si è cercato di tirare le fila di quanto riassunto nei primi due capitoli del lavoro e di trarre ispirazione dal pensiero degli autori citati al fine di trovare le opportune soluzioni, almeno in linea teorica, ai problemi che riguardano l'area specifica di Lograto e Maclodio.

Così procedendo, è parso naturale sostenere, ovviamente, i processi di monitoraggio e di tutela che si affacciano negli ultimi anni in queste terre, ma soprattutto una visione capace di abbandonare il tradizionale e conflittuale rapporto tra città e campagna, privilegiando la loro convivenza e la loro reciprocità.

Gli atteggiamenti nostalgici, pure comprensibili, che si sono sviluppati all'indomani della vera e propria devastazione di buona parte delle nostre campagne dovrebbero, oggi, lasciare il passo a nuove e più produttive riflessioni, che di quegli errori tenessero conto: la campagna che circonda Brescia ed i comuni operosi che abbiamo citato rappresentano un ottimo esempio di potenzialità. Sempre più, infatti, la città ha bisogno della campagna e viceversa.

E sempre diversi solo i metodi di fruizione della campagna. Smettere di muoversi dalla città per colonizzare gli spazi agricoli ed iniziare a percorrere il cammino inverso potrebbe essere una interessante soluzione, fondata sulla consapevolezza che la campagna è in grado di fornire modelli compatibili, sostenibili e di alta qualità alla città.

Seguendo questo ragionamento, ecco che la salvaguardia e la tutela della campagna vanno a creare un valore aggiunto proprio per la città, assetata di beni e di paesaggio, di qualità nella quale investire la propria quantità prodotta.

Non si tratta più, quindi, di un pur fondamentale rispetto per l'ambiente e per la storia, per gli ecosistemi e per gli ambienti che l'uomo nel corso dei secoli ha creato e cui si è ingegnosamente adattato, ma di rendere alla campagna e ai suoi elementi costitutivi il ruolo che le compete di miglioramento della nostra vita.

Lo specifico territorio bresciano non include, come detto, elementi di eccezionale pregio come altre regioni della penisola italiana: e tuttavia, questo non deve essere visto come un difetto, ma come una possibilità in più per la micro diffusione di comportamenti ecologici e sostenibili.

Esso evita, per le sue caratteristiche, di concentrare gli sforzi attorno ad un centro nevralgico di grande importanza artistica o naturalistica, e può finalmente applicarsi in una diffusa cura del territorio e nella creazione di un ambiente a misura d'uomo, fatto di interazione tra città e campagna, di attività ludiche, ricreative ed artistiche, di percorsi stradali per veicoli ecologici, di colture specializzate e di energia sostenibile. In altre parole, il modello economico che già negli anni Novanta veniva definito "stanco" può tramutarsi in un modello ecologico, non privo di vantaggi anche materiali. La micro diffusione industriale può trasformarsi in una micro diffusione ecologica.

Per realizzare tutto questo è necessario uno sforzo congiunto non solo sul territorio, sulla sua manutenzione e sulla sua salvaguardia, ma anche e soprattutto sulla coscienza degli abitanti di queste terre, portati dagli eventi storici ad una naturale operosità che, travasata nel settore industriale, li ha allontanati dal mondo rurale dal quale provengono.

La logica del profitto e della crescita economica intesa in senso meramente quantitativo deve lasciare il passo ad un approccio qualitativo che certo è meno misurabile: la qualità e il benessere non rientrano nella valutazione del prodotto interno lordo.

Un processo educativo, dunque, che possa avere le proprie fondamenta nella storia millenaria di rapporto con la natura e nella consapevolezza che, pur senza picchi di eccezionale bellezza paesaggistica riscontrabili altrove, anche nella stessa provincia, le campagne della Bassa bresciana rappresentano un inestimabile tesoro ed un esempio pressoché unico di sviluppo armonico da valorizzare.

Alla luce di ciò, si è cercato di ipotizzare la nascita e lo sviluppo di una sorta di esteso parco periurbano, capace di influenzare con le proprie dinamiche, i propri tempi e le proprie strutture armoniche lo sviluppo della città, di fornire input allo spazio urbano e di dar vita a veri e propri comportamenti "altri" da quelli consueti legati alla produzione tout court e all'urbanizzazione. In questo ideale parco, fondato sul recupero di elementi come i fontanili, le rogge e le cascine, la città andrebbe ad inserirsi con i suoi bisogni, che porterebbero ad un conseguente

miglioramento estetico e paesaggistico oltre che ambientale, e con i suoi stimoli, provenienti sia dal mondo dell'arte che da quello delle nuove generazioni.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AAVV, Atlante della Bassa, vol. I, Uomini, vicende, paesi dall'Oglio al Mella, Grafo, Brescia, 1984

AAVV, Risorgive e fontanili. Acque sorgenti di pianura dell'Italia settentrionale, Quaderni Habitat, Udine, 2001

AMATORI F., COLLI A., Impresa e industria in Italia dall'Unità ad oggi, Marsilio, Venezia, 2003.

ASSUNTO R., "Il Paesaggio e l'Estetica", Giannini, Napoli, 1973.

AUGÉ M., Il bello della bicicletta, Bollati Boringhieri, Torino, 2009

AUGÉ M., Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della submodernità, Eleuthera, Milano, 2005.

BEVILACQUA P., Storia dell'agricoltura italiana, vol. I, Spazi e paesaggi, Marsilio, Venezia, 1989

BEVILACQUA P., La riforma agraria e la trasformazione del paesaggio, in "Eddyburg", 12 giugno 2006.

BIGAZZI D., MERIGGI M., Storia d'Italia. Le Regioni, La Lombardia, Einaudi, Torino, 2001.

BLOCH M., I caratteri originali della storia rurale francese, Einaudi, Torino 1973.

BORONI C., ONGER S., PEGRARI M. (a cura di), Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio, La compagnia della stampa, Roccafranca, 1999.

C.A.B, gruppo aziendale dipendenti, La ruralità ed il territorio, 1994.

CARERI f., Walkscapes. Camminare come pratica estetica, Piccola Biblioteca Einaudi, 2006.

CLEMENT G., Manifesto del terzo paesaggio, Quodlibet, Milano, 2006.

CORBOZ A., Il territorio come palinsesto, in Casabella, 1985, n.516.

D'ATTORRE P.P., DE BERNARDI A., Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione, Feltrinelli, Milano, 1993.

DE VECCHI C., La rappresentazione del paesaggio, Cuem, Milano, 2000.

DELÉAGE J.P., Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura, CUEN, Napoli, 1994.

DONADIEU P., Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città, Donzelli, Roma, 2006.



- G. FERRARESI, G. ROSSI, “Il parco come cura e cultura del territorio”, Grafo, Brescia, 1993.
- FERRAROTTI F., FUKSAS M., Polis, dialogo di sociologia urbana, Manni, Lecce, 2006.
- GAMBINO R., Conservare Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio, UTET, Torino, 1997.
- GAMBINO R., Progetti per l’ambiente, Franco Angeli, 1996.
- JONES P., Economia e società nell’Italia medioevale, Einaudi, Torino, 1980.
- LANZANI A., I paesaggi italiani, Meltemi, Milano, 2003.
- LANZANI A., MORONI S., Città e azione pubblica: riformismo al plurale, Carocci, Roma, 2007.
- PRODEZZA E., VALTULINI G., Lograto memorie d’archivio, 2002
- RAVELLI G., Macclodio: le origini, il 400, la battaglia del 1427, i Chizzola, 1997
- ROSSINI A., Il territorio bresciano dopo la riconquista bresciana del 1516, in “Studi Bresciani”, 12, 1983.
- SECCHI B., Un progetto per l’urbanistica, Einaudi, Torino, 1989.
- SERENI E., Storia del paesaggio agrario italiano, Laterza, Bari, 1961.
- SCUOLA MEDIA STATALE G.VERGA, Campagna fertilissima. Brevi cenni sulla storia di Trezano, 2003.
- SMITH C.T., Geografia storica d’Europa. Dalla preistoria al XIX secolo, Laterza, Roma-Bari, 1982.
- TARGIONI TOZZETTI G., Ragionamenti del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti sull’agricoltura toscana, Lucca, 1759.
- TINELLI D., Paesi e paesaggi della Bassa bresciana, Delca, Manerbio (BS), 1996.
- TRECCANI DEGLI ALFIERI G., Storia di Brescia, Morcelliana, Brescia, 1963.
- TURRI E., Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato, Marsilio, Venezia, 2003.
- TURRI E., Il paesaggio e il silenzio, Marsilio, Venezia, 2004.
- TURRI E., Semiologia del paesaggio italiano, Longanesi & C., 1979.
- P. VIGANO’, “Finibusterrae. Territori della nuova modernità”, Electa, Napoli, 2001.
- ZANOTTI E., L’area naturalistica dei fontanili bresciani nella pianura centro-occidentale, Bonetti, Brescia, 2000
- Il sistema rurale. Una sfida per la progettazione tra salvaguardia, sostenibilità, e governo delle trasformazioni, Convegno Internazionale, Milano, 13-14 ottobre 2004.

**SITI INTERNET**

*[www.agricoltura.regione.lombardia.it](http://www.agricoltura.regione.lombardia.it)*

*[www.ec.europa.eu.it](http://www.ec.europa.eu.it)*

*[www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it)*

*[www.greensite.it](http://www.greensite.it)*

*[www.aiab.it](http://www.aiab.it)*

*[www.fattoriesociali.com](http://www.fattoriesociali.com)*

*[www.provincia.mi.it/parcosud.it](http://www.provincia.mi.it/parcosud.it)*

*[www.aslbrescia.it](http://www.aslbrescia.it)*

*[www.parcoletterario.it](http://www.parcoletterario.it)*

*[www.comune.lograto.bs.it](http://www.comune.lograto.bs.it)*

*[www.comune.maclodio.bs.it](http://www.comune.maclodio.bs.it)*

*[www.parks.it/parco.po.to/a.pianif-coronaverde.html](http://www.parks.it/parco.po.to/a.pianif-coronaverde.html)*

*[www.romanatura.roma.it/index](http://www.romanatura.roma.it/index)*

*[www.parconord.milano.it/](http://www.parconord.milano.it/)*